AUGUSTO CONTI

SCULTURE E MOSAICI

NELLA

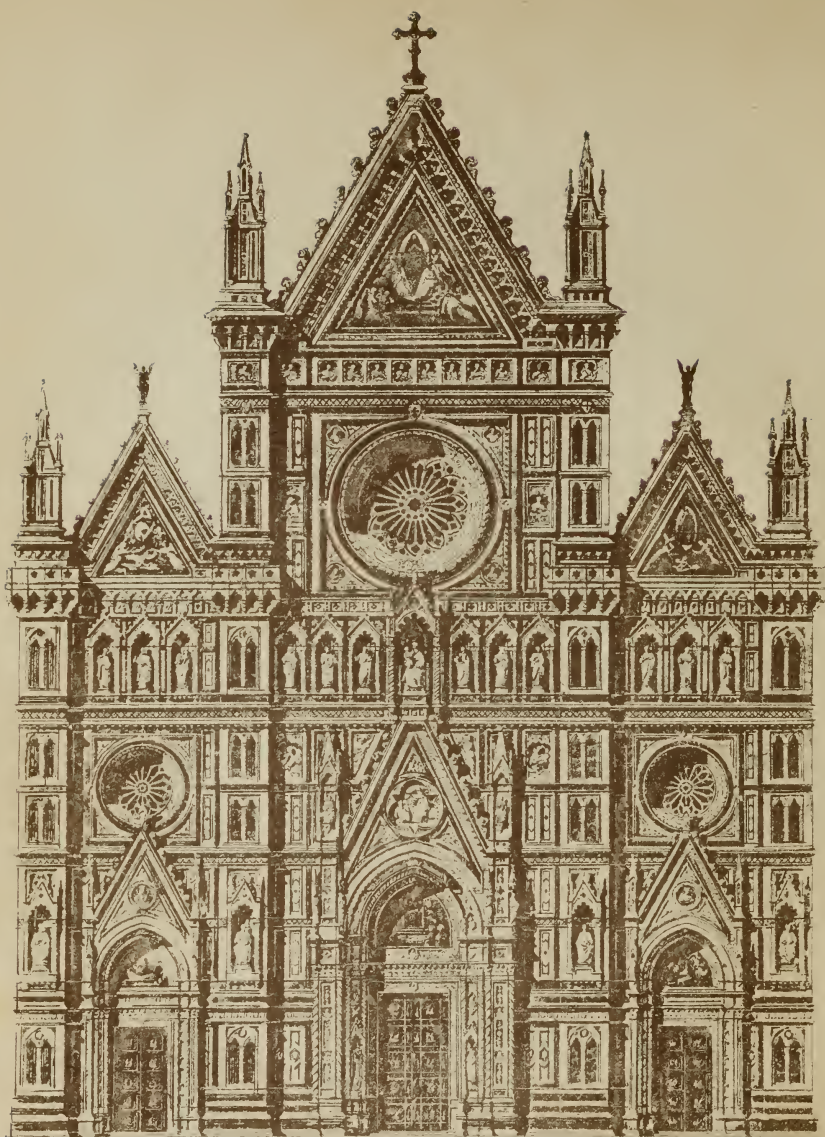
FACCIATA DEL DUOMO

DI FIRENZE

ARGOMENTI E SPIEGAZIONI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DELL'ARTE DELLA STAMPA
A SPESE DELL'AUTORE

—

DICEMBRE 1883

I Lettori potranno riscontrare su questo primitivo disegno della Facciata le parti architettoniche, nelle quali son collocati o, quanto alle Cuspidi, dovranno collocarsi Bassorilievi e Sculture, descritti dal presente Opuscolo; ma, riscontrando, va badato all'indicazione de' luoghi, non a quelle ombre d'immagini, che si vedono accennate appena; perchè gli argomenti vennero solo determinati col disegno definitivo; e alcune linee, schizzate nel primo, non ebbero altro fine che di mostrare, all'incirca, dove le Figure sarebbero poste.

A. C.

SCULTURE E MOSAICI

NELLA

FACCIATA DEL DUOMO DI FIRENZE

SCULTURE E MOSAICI

NELLA

FACCIATA DEL DUOMO

DI FIRENZE

ARGOMENTI E SPIEGAZIONI

DI

AUGUSTO CONTI

PROF. A FIRENZE NELL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELL'ARTE DELLA STAMPA

A SPESE DELL'AUTORE

—

DICEMBRE 1883

AVVERTENZA

Nel Cartone da servire pel Mosaico della Lunetta di Mezzo *(pag. 23, II), il Pittore ha posta fra le figure anche la Beata Giuliana de' Cerchi, francescana; e, invece, nel Cartone della* Cuspide a sinistra *non s'è posto il San Gallo (pag. 30, XXX): l'una cosa e l'altra per giovare alla disposizione del Componimento. Inoltre, nella* Parte Seconda, Spiegazioni delle Figure, *s'è taciuto del Sacerdote San Zaccaria, benchè notato nell'* Elenco delle Opere *(pag. 26, XVII) e scolpito nel Serraglio della* Porta Sinistra *in atto d'offrire l'incenso, quando l'Arcangelo Gabriele gli annunziava il concepimento d'Elisabetta, come si legge nel* Vangelo di S. Luca: *omissione involontaria.*

A. C.

NB. *S. Bernardo Vescovo Fiorentino, fu aggiunto pure nella Lunetta.*

PARTE PRIMA

ARGOMENTI DELLE FIGURE

Capitolo I

BREVE STORIA

In una fausta mattina del 1878 incontrai, presso alla Piazza, mi pare, della *Nunziata*, l'Architetto Emilio De Fabris, che mi disse: « Avrei bisogno d'argomenti per le Figure, che orneranno la Facciata del Duomo, esprimenti unità di concetto, come si faceva dagli Antichi nelle Cattedrali: potreste voi aiutarmi? » Risposi: « Vi ringrazio, e ci penserò. » Dopo alcuni giorni, trovatolo ai lavori del Duomo, gli esposi la mia idea, e, alto alto, la distribuzione de'varj soggetti. Gli piacque, aggiungendo bensì, che bisognava esaminare se quelli si potessero adattare alle condizioni del disegno, e che sarebbe stato bene scrivere la mia proposta. Quanto al disegno, pensai, l'eloquenza delle linee sa dire ogni cosa che sia conforme alla natura e che possa prendere forma sensibile, e purchè il soggetto s'adatti al posto dove le figure saranno collocate: nè può chiamarsi artista chi fa servire alle linee i concetti, anzichè

ai concetti le linee; ma somiglia i falsi retori e i parolaj. L'avvertenza dell'Architetto, dunque, mi pose sull'avviso di badare alla convenienza de' soggetti con la forma e con i posti assegnati. Quanto allo scrivere, promisi che l'avrei fatto.

Così feci, e la *Proposta*, mi ricordo, consegnai a lui, che allora stava in un quartierino di Piazza dell' *Indipendenza;* e lo trovai a letto per l'infermità, che dopo cinque anni, con tanto dolore di tutti, doveva condurlo al sepolcro. Egli prese il manoscritto; nè più nulla seppi per qualche tempo, chè lo teneva in gran pensiero la gravissima malattia del suo buon genero, figliuolo del Senatore Tabarrini. Poi, con lettera del 3 di gennaio 1879, così mi scriveva: « Sul fine dell'anno ora « decorso, Monsignor Arcivescovo mi rimetteva il vostro ma- « noscritto per la Facciata del Duomo, accompagnato colle « seguenti parole: *Il concetto che informa la decorazione della* « *Facciata è bellissimo, e non posso far altro che ammirarlo.* « *Qualche piccola osservazione avrei forse da fare sulla scelta* « *di alcuni Santi e Personaggi; ma questa è cosa di poco* « *e del tutto secondaria, nè credo ci sia ora bisogno di sta-* « *bilire definitivamente ogni più piccola cosa.* Questo voto, « emesso da Persona tanto competente in siffatta materia, con- « ferma il giudizio che già m'era fatto del vostro lavoro; « pel quale vi rinnovo grazie infinite. »

Io non sapeva la sua intenzione di sottoporre all'Arcivescovo la mia proposta; ma quando seppi ch'ei l'aveva fatto e che lessi l'approvazione, ne fui lietissimo. Dovere assoluto era, che a Monsignore Eugenio Cecconi si mostrasse quanto risguarda sì direttamente la sua Chiesa; ed era naturale che io mi rallegrassi del suo giudizio.

Recatomi dal venerando Prelato per domandargli, nel ringraziarlo, quali mutamenti egli avrebbe creduti opportuni,

me li disse con molta benignità e come semplici dubbj; ma, ricevute alcune mie spiegazioni, se ne chiamò contento. Bensì aggiunte o mutazioni, non già sostanziali, furon fatte, secondochè l'edifizio della Facciata cresceva e l'Architetto veniva pensando nuove parti ed ornamenti o alcune modificazioni accidentali del suo disegno; come altresì per desiderio degli Artisti nel recare all'atto gli argomenti assegnati. Ma ogni mutamento entrò sempre nella primitiva unità del concetto. Gli Artisti, eccetto un solo (e non per malignità), mi hanno resa piacevole questa occupazione con la gentilezza de'modi loro, col permettermi di frequentare i loro studj, col sentire amorevolmente tutto ciò che io loro diceva intorno ai soggetti ed alla espressione, co' loro affabili suggerimenti, con la vivezza del conversare, con l'invitarmi e cercarmi fraternamente o a voce o in lettera, e con l'avermi fatto conoscere a prova, che tutti siamo artisti d'un' Arte unica, e che tutti ci soccorriamo a vicenda, come gli Antichi facevano nelle età più gloriose.

L' amico De Fabris mi diceva, che i Signori, preposti all' esecuzione della Facciata, erano consenzienti nell' opera ch'egli m' aveva commessa, nè io cercava di più; ma il 19 di dicembre 1881 fui contentissimo della seguente lettera, sottoscritta dal Vicepresidente commendatore Carlo Peri e dal Segretario avvocato Cesare Barsi: « Il Comitato esecutivo del-« l'Associazione per erigere la facciata del Duomo di Firenze, « informato dall'Architetto commendatore Emilio De Fabris, « come ella abbia aderito volenteroso alla preghiera, da esso « rivoltagli, d' immaginare e svolgere il concetto simbolico « della parte ornativa di quel grandioso lavoro, sente il do-« vere di tributargliene i suoi più sinceri ringraziamenti. « Aiutando Ella col suo ingegno potente l'Architetto e gli

« Artisti, chiamati a svolgere ed esplicare quell'ardito con-
« cetto, il Comitato è sicuro che l'opera riesca, anche in questa
« parte, degna del gran Tempio, che è uno dei più splendidi
« monumenti dell'arte Cristiana. » Ho trascritto anche i termini di lode con fedeltà per non mettere de' puntolini, che non sempre sono umili.

Risposi: « Confesso volentieri, che le parole tanto cortesi,
« scrittemi dalle Signorie Loro a nome del *Comitato fioren-*
« *tino per la Facciata del Duomo,* mi hanno recato vivissima
« compiacenza. Ma subito pensai alla grande mia obbligazione
« verso il comm. De Fabris, che, invitatomi a ideare con quasi
« epica unità i soggetti della parte ornativa, mi faceva un
« insigne onore e dava un' alta consolazione al mio cuore
« di Cristiano. La gratitudine mia s'accresce ora di molto, dac-
« chè si chiamano contenti della fiducia, posta in me dall'illu-
« stre amico, le Signorie Loro, che prego di partecipare i miei
« più vivi ringraziamenti al benemerito Comitato. Pubblicherò,
« tostochè l'Architetto lo stimerà opportuno, l'idea e la de-
« scrizione degli ornamenti, anche per significare in modo
« pubblico la mia riconoscenza. Nè voglio tacere, che dove,
« non per merito mio, ma dell'argomento, l'utile dello spaccio
« superasse la spesa di stampa, mi reputerò felice e onorato
« di offrirlo alla Facciata di *Santa Maria del Fiore.* »

Non v' ha rosa senza spine. In questo caso, e finora, le mie spine furono i *se,* i *ma,* i *forse,* sulla possibilità d'eseguire con bellezza, con simetria, secondo le linee dell'edificio, secondo l'arti del disegno, secondo la convenienza del soggetto, la tale o tal' altra parte del mio concetto, singolarmente per i Mosaici, pe'Gruppi, per il maggiore de'Bassorilievi; ma poi, tutto s' accomodava. Mi ricordo, che segnatamente per certi mosaici, un giorno il De Fabris mi diceva: « Sentimi (chè il *voi*

s'era mutato in *tu*), bisogna che tu abbi pazienza, non si può fare. » E io: « Si penserà qualche altra cosa, se bisognerà. » Ed ecco giungermi dal professore Barabino tre bozzetti, una bellezza; vo alla casa del povero De Fabris, in Via Ghibellina, ed egli, vedendoli, si rischiarò: chè lo trovai un po' scuro.

Chi dubitava, sul principio, non chiaro abbastanza il significato di certe rappresentazioni; quasichè non basti l'espressione sacra: nè il per l'appunto i disegni lo sanno dire; ma lo dice la parola, com'è per tutti gli affreschi, quadri e sculture del mondo. Chi dubitava, perfino, che il concetto fosse profano (l'Arcivescovo non se n'era avvisto), sentendo proposte alcune figure di Personaggj non santificati; quasichè non basti la santità dell'argomento, col quale i Personaggj abbiano relazione manifesta; se no, converrebbe mandare l'imbiancatore nella *Cappella degli Spagnoli* o nel *Camposanto vecchio* di Pisa, per dire due esempj soli; ma gli esempj sono tanti, quante, direi, le grandi Opere dell'arte Cristiana.

Ben altre difficoltà sono state superate agevolmente, prima di tutto per il magistero e la meditazione continua dell'Architetto; poi, per l'aiuto che gli ha dato il professore Del Moro, chiamato da lui degnamente *suo braccio destro*. Come tutt'i valentuomini, che sanno dirigere altri uomini, Emilio De Fabris sapeva scegliere i suoi cooperatori. È notoria la bravura del Marucelli da Settignano, chiamato popolarmente *Canapino,* maestro de' lavori, e quanto somiglino al padre i due figliuoli nell'amore dell'arte, nel gusto, nella precisione. Chi vede quel muramento così perfetto, quegli ornati così pastosi e leggiadri, non può non ammirare! I contemporanei ed i posteri ammireranno un'altra cosa, la tenuità della spesa in confronto della mole; tanta fu l'onestà e la parsimonia di chi maneggiava il danaro, e che lo usava solo a quel fine!

E qui sta il cardine d'ogni amministrazione pubblica e privata. Gli Artisti coadiuvarono; perchè, animati da un alto sentimento, stettero contenti, si può dire, al rifacimento delle spese e alla giornata dell'operaio. Il Duprè, poi, promise in dono il *San Zanobi;* e l'Amalia, che, per morte del padre ha modellata e scolpirà la bellissima figura sul modellino paterno, seguì, come in ogni cosa, la volontà paterna. Similmente il Duprè, a nome della figliuola, prometteva per le sole indennità la *Santa Reparata*, che, modellata com'è, non teme paragoni.

Vuol qui avvertirsi, che le statue e i bassorilievi maggiori sono per ora in gesso, e i lavori di mosaico in cartoni. La giusta curiosità di vedere scoperta la Facciata non consentiva s'aspettasse l'esecuzione di quell'Opere; oltrechè s'ha il vantaggio che gli occhi giudicheranno sul da farsi definitivamente.

Come i grandi Architetti del Duomo e del Campanile, il De Fabris morto in Firenze, sua città natale, il 28 di giugno 1883, non vide il compimento dell'opera sua. Ne parlava negli ultimi momenti, vaneggiando. Era un gran galantuomo ed un gran valentuomo; di modi cortesissimi, operoso nei Consigli della Provincia e del Municipio, di molta dolcezza, eppure, nei propositi, di forte costanza. Lo piansero tutti; e l'Architetto Felice Francolini, suo collega, ne pubblicò un elogio, schietto ed eloquente, ch'egli pronunziava sul feretro dell'amico.

Di forte costanza ho detto ch'era il De Fabris, e lo dimostrò in tutta la sua vita. Solo una volta parve ch'egli cedesse all'altrui opinione, non consentita da esso intimamente. La sua Facciata tricuspidale fu combattuta, benchè più volte proposta e approvata nel Concorso dalla *Commissione internazionale* autorevolissima; ed egli, come racconta schiettamente nell'*Appendice artistica alla Relazione della Deputazione Promotrice*

(Firenze, Bencini, 1875), credè utile uno strattagemma. Oltre il disegno delle Tricuspidi, già presentato al concorso, fece altro disegno a coronamento basilicale. Così, egli pensava, se il guaio sta, secondo alcuni, nelle Cuspidi, si lascerà por mano all' opera, e inalzarla fino al punto che si tratti di coronare la fronte del Duomo. Ma, badisi, che il De Fabris protesta di morire, come dicono, *impenitente* (*ivi*, p. 8), e dice una parola che racchiude in sè medesima la sostanza dell' arte: *Perchè pretendere che io ponga un coronamento di foggia basilicale alla Facciata di una Chiesa essenzialmente ogivale?* Aggiunge, che non vuole *ingannare il prossimo*, facendo credere col disegno della Facciata l'interno della Chiesa diverso da quello ch'è davvero. Similmente il Manzoni diceva, che la *Poesia* dev' essere *sincera*, ossia, esprimere la verità, pensata e sentita: Dante lo aveva detto da secoli, e ciò vale più d'ogni precetto. Architettura *bugiarda* dicesi quella, che non corrisponde con sè medesima; talchè l' apparenza esteriore sbugiarda la realtà interiore. Chi entra, s' aspetta una cosa e ne vede un'altra. Il De Fabris pensava, che il sistema tricuspidale è tutto italiano, perchè non fuori d' Italia, ma è in Italia, nelle stupende Cattedrali d' Orvieto e di Siena; e se la Chiesa d'Assisi è *monocuspidale*, ciò avviene per la *sincerità* dell' arte, giacchè la Chiesa d'Assisi ha una sola navata. Egli pensava, che la Cuspide non è altro se non il frontone o frontespizio, col vertice molto alzato, per l' interno alzarsi degli archi acuti. Vedeva, che la mole delle Tricuspidi può giovare al bilanciamento con l' altra mole della Cupola; mentre oggi v'è alquanta sproporzione. Ma tutti vedono altresì, che l' elegantissima lanterna del Cupolone termina in una pergamena, ch' è pure una Cuspide ardita. Con questo desiderio del tricuspidale compimento è morto l'Architetto, che ideò la Facciata.

E quanto alla proposta delle Figure, sono proceduto sempre d'accordo con lui dal supposto delle Cuspidi, simboleggiatrici del Dio uno e trino. Supposi, che bastasse vedere i due disegni, per eleggere il preferito dall'Architetto e dalla Commissione internazionale. Il dado è gettato; e se la Fronte del Duomo non si voleva cuspidale, bisognava pure non eleggere quel disegno, dove, come appunto ne' fianchi del Tempio, le Porte sono a Cuspidi tanto ardite, che la maggiore tocca proprio l'Occhio del centro. Il coronamento a Basilica schiaccia l'elevarsi sublime delle linee verso il cielo e, con esse, l'elevarsi del sentimento.

Vedo in fantasia lo sfolgorare dell'oro e dei colori nei pinnacoli del gran Tempio, come sulle Cuspidi d'Orvieto; le quali, viste di lontano illuminate dal sole, splendono come un altro sole. Il concetto, così dell'Architetto insigne, come (per la parte ornativa) del suo umile cooperatore, non avrebbe finimento senza lo slancio verticale.

Dirò anche alla sfuggita, che l'*arte, sincera* come la faccia dell'onest' uomo, vorrebbe, secondo me, un' altra cosa, e i Nepoti vi penseranno. La Fronte, i lati del Tempio, e il Campanile così ornati, dispongon l'animo in tal modo, che si aspetterebbe una Cattedrale, come l'altre Cattedrali del medioevo, tutta mosaici e pitture. Oh! il Tempio di San Marco a Venezia! Chi entra in Santa Maria del Fiore, vede una severissima nudità. Non questo era certamente il pensiero de' nostri Antichi; perchè i costoloni della cappella di San Zanobi sono dipinti, e perchè al resto fu dato di bianco: nelle cappelle v'ha pitture di Paolo Uccello. E non vediamo forse, che, trasportati giù in fondo alle navi gli affreschi del medesimo, quella parete del Duomo ha grandemente acquistato sull'altre pareti così brulle? Figuriamoci storiate, per esem-

pio, con la rappresentazione dei Profeti, degli Angeli, delle Vergini, de' Martiri, *Regina Prophetarum*, *Angelorum*, *Virginum*, *Martirum*, le pareti stesse, meglio dipinta la Cupola e che ne ricevesse più sfogo, anzichè, come oggi, un'apparente abbassamento, le Crocere delle volte poi con grandi figure di Santi; e pensiamo se il Duomo, che ora è ornato solamente da' finestroni dipinti (un' eccezione alla totale pallidezza), non diverrebbe maraviglioso anche in ciò, com'è nell'architettura mirabilissimo. Sull'ottagono centrale si leva, pure ottagonale, il gran padiglione della Cupola; e da quello con magnifica semplicità derivano gli spartimenti de' pilastroni e delle tribune per cinque lati; gli altri tre si sfondano nelle Navate, che servono di regale atrio all'altare maggiore sotto la Cupola, dov'è propriamente il centro del Tempio, quasi reggia di Dio. Il concepimento di questa insuperabile magnificenza sarebbe aiutato, non sopraffatto, dalla maestà delle arti figurative; perchè proprio dell'architettura è appunto di contenerle tutte, anzi anche la musica, anche la poesia, rappresentando essa con la Casa familiare, col Tempio e col Palagio, il vivere del Consorzio umano.

Le Porte di bronzo, somiglianti a quelle di San Giovanni, dovrebbero, a parer mio, rappresentare fatti religiosi e religiose tradizioni delle principali città d'Italia, i cui stemmi ornerebbero le cornici delle imposte.

E ora esporrò l'unità dell'idea, che informa le figure; poi darò un elenco dell'Opere e degli Artisti; infine spiegherò il perchè di ciascuna figura e delle varie composizioni.

Capitolo II

IDEA GENERALE DELLE FIGURE

Maria Vergine, Madre di Gesù Cristo, è la Corredentrice degli uomini, prenunziata dal Vecchio Testamento, annunziata nel Nuovo, proclamata dalla Chiesa, e onorata coi modi più eletti della Civiltà Cristiana, singolarmente dall'Italia, e in Italia, da Firenze. L'omaggio a dignità sì alta e sì benefica, donde vennero tante ispirazioni di sapienza, di bellezza e di bontà, è l'idea unica di tutte le Figure.

1. La Madonna si chiama *corredentrice*, dacchè per l'umile assenso di lei s'adempiva il concepimento del Redentore, portato dalla purissima Donna per nove mesi, allattato, nutrito, allevato, seguito poi maternamente finch'Egli visse quaggiù, accompagnato nella passione di trentatrè anni, dall'istante che Simeone glielo predisse spada di trafiggimento, fin alla Croce del Calvario. Ed Egli, ad istanza di Lei, fece il primo miracolo nelle nozze di Cana, onorando il matrimonio, da cui principia ogni umana società; e Lei, consegnata madre a'suoi figliuoli nella persona di Giovanni, glorificò Regina nel Regno di Dio. Ciò viene rappresentato come segue. Gesù *appassionato* è scolpito nel timpano della Porta minore a destra, e Maria *addolorata* nel timpano della Porta sinistra; ella è dipinta *supplichevole* per noi al trono di Gesù nella Lunetta della Porta maggiore; scolpita *salvatrice*, o

Arca del nuovo Patto, nel Timpano della Porta medesima e, più alto, *Regina degli Apostoli* nella Zona grande; dipinta, nel mosaico della Cuspide di mezzo, *assunta* in Cielo e *gloriosa* Imperatrice.

2. Il Vecchio Testamento la *profetò* a lettera e con allegorie. In modo esplicito i Profeti parlano letteralmente di Lei alcuna volta; sempre sottintendono la madre, promettendo l'Emanuele, stirpe di David. E allegoria viva del Cristianesimo deve interpretarsi la storia del Popolo ebreo, segno reale di cose reali future, simbolo vero in sè stesso di più alte verità. Uomini santi e patriarchi significano allegoricamente Cristo; donne insigni figurano la gran Donna. Così, Adamo ed Eva, Abramo con Sara e Isacco, Giacobbe e Giuda, Debora ed Ester, Aronne e Samuele, Mosè, David, Salomone, Isaia, rappresentano nella Facciata queste profezie. Nel Timpano altresì della Porta maggiore, dove Maria, secondo l'insegnamento della Chiesa, s'intitola *Foederis Arca*, i sette sacerdoti sonano le trombe, che davanti all'Arca delle Tavole fecer cadere le mura di Gerico. Infatti, l'Arca di Noè, al quale fu data la promessa di pace, e l'Arca dei Comandamenti o dell'Alleanza, sono due simboli d'un significato solo; ch'è l'Arca del nuovo Patto, Quella che in sè portò più veramente la salvezza del mondo.

3. Lei *esalta* il Nuovo Testamento, che la dice Madre beata del Redentore, piena di grazia, benedetta fra le donne, benedetto il frutto del suo ventre verginale. Il Ghirlandaio aveva fatto l'*Annunziazione* sulla Porta di fianco, verso la via dei Servi. Nelle Porte davanti s'aggiungono, primieramente *Zaccaria* ed *Elisabetta,* genitori del Precursore San Giovanni Batista; poi, due *Evangelisti* che narrarono della Madonna (due sono già nella Zona grande fra gli Apostoli, cioè Giovanni e

Matteo) negli architravi delle Porte minori, Marco e Luca; infine, sull'architrave della Porta maggiore, San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e creduto padre di Gesù.

4. In tutti i secoli dell'èra volgare, la Chiesa universale, greca e latina, proclamò corredentrice la Madonna e la salutò con bellissimi nomi, raccolti nelle *Litanie Lauretane.* La madre, figliuola e sposa di Dio fu invocata *rifugio de' peccatori*, *avvocata nostra*, *consolatrice degli afflitti*, *stella mattutina*, *specchio di giustizia*, *cagione d' ogni nostra allegrezza*, *vergine potente*, *regina degli Angeli*, col resto di quei versetti; alcuno de' quali, conforme a' varj argomenti, è scritto in certe composizioni della Facciata. Ragione di tanta sollecitudine ch' ebbero Papi e Concilj, Padri della Chiesa e Dottori nel definire le prerogative di Lei, è questa: che impugnata la verginità e la divina sua maternità, s' impugnano ancora le due nature di Cristo, la divina e l'umana, oltre la loro, non confusione, ma unione ipostatica, ossia i fondamenti del Cristianesimo. E appunto le quattro statue de' Papi, Callisto, Celestino primo, San Leone magno, San Gregorio settimo, le due di San Girolamo e di San Bonaventura, stanno a simboleggiare i dommi e l'insegnamento ecclesiastico d'ogni età intorno alla Madonna. Così, gli Angeli esultanti della Porta laterale a destra, gli Angeli ribelli e vinti della Porta laterale a sinistra figurano, che, ferme le accennate verità, tutti gli errori vengono esclusi; e perciò i canti della Chiesa proclamano trionfatrice d' *ogni eresia* la Madre del Salvatore.

5. I Cristiani, per l'efficacia di questo magistero, s' unirono ad onorarla. In Lei videro effettuata l'idea di tal perfezione, che non può in altra donna trovarsi mai, superiore anzi a qualunque altra creatura, e solo incomparabilmente inferiore a

Dio ed a Gesù Cristo: archetipa idea che l'Alighieri esprimeva degnamente con versi di paradiso:

> In te misericordia, in te pietate,
> In te magnificenza, in te s'aduna
> Quantunque in creatura è di bontate.
>
> *(Par. XXXIII).*

Questa eccellenza ideale, fatta reale dalla Carità onnipotente in una Vergine di Galilea, rifulse alla mente degli uomini, gli accese di maraviglia e di riconoscenza, ispirò gli animi valorosi e l'opere gentili; da Lei s'invocò soccorso nelle alte imprese, a Lei si dedicò quanto v'ha di più eletto; parve sua ogni cosa bella. E anche nella Facciata del Duomo le rende omaggio una schiera di grandi Figure, i maggiori poeti, architetti, musici, scultori, pittori, che volsero l'ingegno ad onorarla, i sapienti e forti uomini che l'amarono molto, gl'istitutori d'*Opere pie* nel materno suo nome, gli ascritti a Corporazioni che le domandarono aiuto nelle arti utili e, con la gentilezza del suo culto, santificarono la virtù del lavoro. Specialmente l'esaltazione del sesso muliebre ad ogni grandezza, tanto avvilito già nel Paganesimo, e così sublimato nella Benedetta fra le donne che La invocano ausiliatrice in ogni loro affanno e modello d'ogni loro virtù, è significato qui dalle statue di tre donne illustri, sul vertice delle tre Cuspidi, Santa Maria Maddalena, l'Imperatrice Sant'Elena, e la pia Teodolinda, regina dei Longobardi, pietosa agl'Italiani.

6. Proseguiamo così le tradizioni d'Italia, che dipinse o scolpì l'immagine della Madonna nelle sale dei Comuni e dei Tribunali, ne intitolò le porte delle città, come Genova, o le città intere le consacrò, come Siena. I fondatori delle Società religiose la scelsero a patrona, i nostri Santi la invocarono fervi-

damente, poeti ed artisti gareggiarono a chi meglio n'esprimesse la bellezza santa e la dolce benignità.

7. Singolarmente Firenze l'ha sempre amata e onorata con tutte le forme più proprie dell'incivilimento cristiano, carità, lavoro, sapienza, poesia e arti belle. La Cattedrale stupenda si chiamò *Santa Maria del Fiore*, la cui storia (come vedremo) è narrata, direi, ne'tabernacoli de' *quattro grandi piloni* dalle statue di Papa Eugenio IV, del Cardinale Valeriani, dell'Arcivescovo Sant'Antonino, del Vescovo Tinacci da Narni; e questi servono anche a indicare, con le graduazioni gerarchiche, l'unità di tutte le Chiese nella Chiesa: oltrechè i bassorilievi delle Cartelle sottoposte son simboli de'sette Sacramenti, a dimostrare l'unità della Fede. L'amore degl'Italiani e dei Fiorentini s'accenna con gli stemmi nella cornice sotto la Cuspide di mezzo, co'Priori e col Gonfaloniere nel grande Bassorilievo del Timpano, co' Santi di questa città negli sguanci e nell'archivolto della Porta maggiore.

Le armi del Pontefice Pio IX, di Casa Savoia, de' Lorenesi, di nobili famiglie, di cittadini e stranieri benemeriti, messe con imparzialità storica in fronte al Duomo, saranno a'posteri documento dell'edifizio e dei tempi.

Le figure, dunque, si distinguono in sette ordini: 1° Immagini di Maria; 2° del Vecchio Testamento; 3° del Testamento Nuovo; 4° della Chiesa; 5° della Civiltà Cristiana; 6° d'Italia; 7° di Firenze. Dette figure simboleggiano ancora la santificazione dell'amore di famiglia e di patria, della beneficenza e dell'industria, delle arti belle e delle scienze, della vita religiosa e della operosità civile.

Capitolo III

DISTRIBUZIONE DELLE FIGURE

Chi volge gli occhi alla Facciata di Santa Maria del Fiore, vede subito in alto una serie di Tabernacoli, nel mezzo dei quali un Tabernacolo più grandioso e più ricco, dov'è assisa la Madonna col Putto, e negli altri sono i dodici Apostoli: *Regina Apostolorum.* Questo soggetto è il tema fondamentale di tutta l'Opera e di tutta la parte figurata, stabilito dall'Architetto, appena egli cominciò a ideare la Fronte del Duomo.

La serie degli Apostoli, nella grande Zona del Tempio, si distende da un lato all'altro della Facciata, ed è solo interrotta dai quattro grandi Piloni, che distinguono i tre spazj corrispondenti alle tre Navate. Negli spazj laterali, adunque, son tre e tre Apostoli; nello spazio centrale sei, con la Vergine Beata nel mezzo: e ciò rompe la monotonia.

Nell'ordine logico e architettonico, la gran fascia serve di collegamento alle parti superiori e inferiori del disegno e delle rappresentazioni particolari. Dall'alto in basso la detta Zona domina ciò ch'è disegnato e figurato nelle Porte o ch'è vicino ad esse; dal basso in alto regge le Cuspidi laterali e l'inalzamento della Navata maggiore con la Cuspide mezzana. Di fatto, il Timpano della Porta centrale sostiene col vertice la Madonna fra gli Apostoli; la punta poi del Tabernacolo di quella sorge all'Occhio maggiore, che dà lume alla Navata del centro, e con la sua inquadratura viene a toccare la base della Cuspide di mezzo. I Timpani, ancora, dell'altre due Porte

sostengono due statue, dirimpetto agli Occhi minori che illuminano le Navate laterali; e la inquadratura di questi si congiunge alla Zona, ove sono gli Apostoli e donde s' alzano le due Cuspidi lateralmente.

Sicchè, l' *elenco* seguente dovrà cominciare dal Tema, ossia dalla Beata Vergine col bambino Gesù e dagli Apostoli, scendendo poi a notare i Bassorilievi, le Statue, i Mosaici delle tre Porte, non che le quattro statue de' Tabernacoli nei grandi Piloni; per indi salire, dalla Zona degli Apostoli, a ciò che vi s'inalza disopra fino alla cima. Bisogna procedere dalle cose più prossime alla Zona ch' è centrale e seguitare di grado in grado alle sottostanti o alle superiori. Lo stesso è da farsi nelle *Spiegazioni*.

Dee avvertirsi, che dove si parlerà di *destra* o di *sinistra*, va inteso della Facciata, o all'opposto di chi guarda.

Capitolo IV

ELENCO DELLE FIGURE E DEGLI ARTISTI

Zona grande, che abbraccia le tre navate con tredici Tabernacoli, sette nella Navata di mezzo, tre e tre nelle Navate laterali.

I. Tabernacolo centrale, ch'è vertice del Frontone o Timpano della Porta maggiore.

Madonna col bambino Gesù, regina degli Apostoli, e che sta in mezzo agli Apostoli stessi, sei da una parte, sei dall'altra.
Prof. Tito Sarrocchi.

I dodici Apostoli, disposti nel modo seguente: Alla destra della Vergine:

San Pietro. Prof. Emilio Gallori.
Sant'Andrea (fratello di Pietro). Prof. Raffaello Pagliaccetti.
San Giacomo maggiore. Prof. Pietro Costa.
San Filippo. Prof. Luigi Cartei.
San Bartolommeo. Prof. Cesare Fantacchiotti.
San Matteo. Prof. Augusto Passaglia.

Alla sinistra della Vergine:

San Giovanni. Prof. Cesare Zocchi.
San Tommaso. Prof. Giovanni Paganucci.
San Giacomo minore. Prof. Antonio Bortone.
Simone. Rinaldo Carnielo.
Giuda di Giacomo. Urbano Lucchesi.
Mattia. Ettore Ximenes.

Porta Principale

II. Frontone o Timpano, sulla cui cima è la Madonna, indicata nel numero precedente. *Gran bassorilievo.*

Madonna seduta e circondata di Serafini. Il Gonfaloniere e i Priori della Repubblica fiorentina che ordinò la fabbrica di Santa Maria del Fiore. Callisto III, Papa; Cristoforo Colombo e l'amico suo padre Giovanni Perez di Marchena, francescano; Santa Caterina da Siena; San Pio V; un altare coll'Agnello immacolato; due formelle nell'altare, con la regina Ester e la profetessa Debora. Nel vertice, la Colomba. Leggenda, *Foederis*

arca. Nelle due punte inferiori del Timpano, due mezze figure piccole, Giacobbe e Giuda. Prof. Augusto Passaglia.

III. Triangoli laterali di detto Frontone. *Bassorilievi.*

I sette Sacerdoti che davanti all'Arca sonaron le trombe del Giubileo intorno a Gerico. Nel giorno settimo le mura caddero da sè stesse. Giovanni Giovannetti.

IV. Pinnacoli finali de' Piloncini. *Due statue.*

Papa San Leone il Grande. Raffaello Romanelli.
Papa San Gregorio Settimo. Fortunato Galli.

V. Più basso sulle quattro Colonne angolari di detti Piloncini. *Quattro statue, due per parte.*

San Callisto primo, Papa, San Celestino primo, Papa.
San Girolamo, San Bonaventura. Dante Sodini.

VI. In fronte de' due Piloncini. *Due medaglioni a destra e due a sinistra con mezze figure.*

Mosè, David, Salomone, Isaia. Prof. Augusto Passaglia.

VII. Lunetta. *Mosaico.*

Gesù in trono e in atto di benedire. La Vergine, inchinata verso Gesù, gli chiede grazia, Ella *Madre della Grazia divina*, com'è scritto in alto col versetto delle Litanie: *Mater divinae*

gratiae. Stanno più basso gli altri Santi, protettori della città, San Giovan Batista, Sant'Anna, San Lorenzo, San Vittorio, Santa Maria Maddalena dei Pazzi, Santa Giuliana Falconieri. Prof. Niccolò Barabino.

VIII. Architrave sotto la Lunetta. *Mezza figura in bassorilievo.*

San Giuseppe, sposo di Maria. Prof. Augusto Passaglia.

IX. Archivolto e Sguanci verticali. *Sette medaglioni con mezze figure.*

Sant'Andrea Corsini nel serraglio dell'archivolto, Beato Ippolito Galantini, San Filippo Benizi, San Miniato (a destra), San Giovanni Gualberto, San Filippo Neri, San Romolo (a sinistra). Prof. Augusto Passaglia.

X. Due Tabernacoli negli Sguanci. *Statue.*

San Zanobi, Santa Reparata. Amalia Duprè.

Porta laterale a destra

XI. Vertice del Frontone. *Statua.*

Aronne, Sacerdote. Prof. Giovan Battista Tassara.

XII. Frontone. *Bassorilievo.*

Gesù, *Ecce homo.* Prof. Augusto Passaglia.

XIII. Triangoli mistilinei del Frontone. *Bassorilievi.*

Angeli che portano i simboli della Passione. Prof. Giovanni Paganucci.

XIV. Tabernacoli dei Piloncini. *Due statue.*

Adamo ed Eva. Prof. Lot Torelli.

XV. Lunetta. *Mosaico.*

Immagine della Carità in trono, e, sulla base di questo, alcuni stemmi d'Opere pie. Fra Pietro da Verona, istitutore del *Bigallo.* Piero di Luca Borsi, che istituì la *Confraternita della Misericordia.* Filippo Franci, fondatore della Pia Casa di rifugio, detta la *Quarconia.* Fra Bernardino da Feltre, francescano, istitutore del *Monte di Pietà.* Simeone di Pietro Vespucci, fondatore dello *Spedale di San Giovanni di Dio.* Bonifazio Lupi di Parma, marchese di Lavagna, fondatore dello *Spedale di San Bonifazio.* Folco Portinari, fondatore dello *Spedale di Santa Maria Nuova.* Leggenda: *Consolatrix Afflictorum.* Prof. Niccolò Barabino.

XVI. Architrave. *Bassorilievo.*

San Marco Evangelista. Prof. Augusto Passaglia.

XVII. Archivolto e Sguanci verticali. *Bassorilievi.*

San Zaccaria col turribolo, nel serraglio dell'archivolto. Professor Giovanni Paganucci.

Angeli che cantano *Osanna,* da una parte e dall'altra dell'archivolto e degli Sguanci verticali. Prof. Giovanni Paganucci.

Porta laterale a sinistra

XVIII. Vertice del Frontone. *Statua.*

SAMUELE, Profeta. Prof. Giovan Battista Tassara.

XIX. Frontone. *Bassorilievo.*

MADONNA ADDOLORATA (nel centro). Prof. Emilio Gallori.
ANGELI con fiori (ne' triangoli). Prof. Cesare Zocchi.

XX. Tabernacoli de'Piloncini. *Statue.*

ABRAMO col coltello e coll'ariete, dall'una parte; SARA e ISACCO, dall'altra. Adriano Cecioni.

XXI. Lunetta. *Mosaico.*

IMMAGINE DELLA FEDE in trono, e sulla base del trono gli stemmi delle Arti maggiori. Leggendà *Auxilium Christianorum.* Artieri delle antiche Corporazioni d'arte.

XXII. Architrave. *Bassorilievo.*

SAN LUCA Evangelista. Prof. Cesare Zocchi.

XXIII. Archivolto e Sguanci verticali. *Bassorilievi.*

SANTA ELISABETTA con le palme distese in atto d'accoglienza, nel serraglio dell'archivolto; di qua e di là dell'archivolto,

l'Angelo che liberò San Pietro dal carcere, San Michele col-l'elmo e con la spada, l'Angelo dell'Apocalisse con la falce (a destra); l'Angelo della Risurrezione che vinse la morte, stringe una palma con la destra, e un piccolo teschio con la sinistra. L'Arcangelo San Raffaele col pesce; l'Angelo del-l'Apocalisse che tiene in mano un calice rovesciato (a sinistra). Angeli ribelli, e scacciati dal Regno di Dio, negli Sguanci verticali. Prof. Emilio Gallori - Prof. Cesare Zocchi.

Tabernacoli nei quattro grandi Piloni

XXIV. *Quattro statue.*

Cardinale Valeriani, che primo, a nome di Bonifazio VIII, benedisse i fondamenti della fabbrica del Duomo, l'8 settembre 1296. Prof. Salvino Salvini.

Vescovo Agostino Tinacci da Narni, che in tempo di Sede vacante benedisse il primo pilastro, nel 5 luglio 1357. Professor Ulisse Cambi.

Papa Eugenio IV, che benedisse il Duomo, nel quale tenne il Concilio ecumenico di Firenze, ed emanò il decreto di riunione fra la Chiesa greca e la latina, il 6 luglio 1439. Professor Vincenzo Consani.

Arcivescovo Sant'Antonino che circa il 1446 benedisse la Facciata. Prof. Antonio Bortone.

XXV. Nelle Cartelle di base ai Tabernacoli suddetti. *Bassorilievi.*

Quattro mezze figure d'Angeli, che son simboli de' sette Sacramenti, procedendo da sinistra a destra: 1° Battesimo e

Cresima; 2° Penitenza ed Eucarestia; 3° Ordine Sacro ed estrema Unzione; 4° Matrimonio. Giovanni Magi.

Occhio della Navata centrale

XXVI. Nei Triangoli mistilinei della Inquadratura. *Quattro medaglioni con mezze figure in bassorilievo.*

Galileo, Marsilio Ficino (ne' triangoli inferiori); Amerigo Vespucci, Paolo del Pozzo Toscanelli (ne' triangoli superiori). Adolfo Galducci.

XXVII. Negli Spartimenti laterali all'Occhio suddetto. *Due medaglioni con mezze figure in bassorilievo.*

Filippo Scolari detto Pippo Spano (a destra), Niccolò Acciaiuoli (a sinistra). Prof. Augusto Passaglia.

Zona superiore all'Occhio maggiore e ch'è base alla Cuspide di mezzo

XXVIII. Quattordici spartimenti con mezze figure in bassorilievo, sette di pittori e sette di scultori.

(Si numerano cominciando da quelle di mezzo). Cimabue, Beato Angelico, Andrea del Sarto, Fra Bartolommeo, Raffaello, Leonardo da Vinci, Francia, Andrea Pisano, Mino da

Fiesole, Orgagna, Luca della Robbia, Donatello, Michelangelo, Civitali.

(Michelangelo e il Vinci sono negli spartimenti de' due Piloni, veduti nella Facciata; il Francia e il Civitali ne' due spartimenti laterali).

Cuspidi

XXIX. Cuspide di mezzo. *Mosaico.*

In alto la Vergine, tutta irradiata, come se fosse investita dal Sole. (Electa ut sol). *Vergine bella che di sol vestita, coronata di stelle*, ecc. (Petrarca). Ha il capo coronato di dodici stelle.

In basso alcuni poeti cristiani, Sant'Ambrogio Vescovo, Fortunato Venanzio, Sedulio Sacerdote, Beato Jacopone da Todi, Dante, Petrarca, Torquato Tasso.

XXX. Cuspide laterale a destra. *Mosaico.*

Nell'angolo superiore una stella fiammeggiante (*Stella maris*). Beato Lanfranco da Pavia, Giotto, Arnolfo di Lapo, Fra Sisto, Francesco Talenti, Brunellesco, Giuliano da San Gallo.

XXXI. Cuspide laterale a sinistra. *Mosaico.*

Nell'angolo superiore la Luna (*Pulchra ut luna*). Guido Monaco, San Gregorio Magno, Animuccia, Palestrina, il Cardinale Baronio, Giovan Battista da Gugliano, Antonio Squarcialupi.

XXXII. Statue sul vertice delle tre Cuspidi.

Santa Maria Maddalena, che abbraccia la Croce, nella Cuspide di mezzo. Sant'Elena Imperatrice, nella Cuspide a destra. La Regina Teodolinda, nella Cuspide a sinistra.

Nella seconda Parte, dove si spiegano le figure, il numero romano della spiegazione corrisponde al numero romano di questo elenco.

PARTE SECONDA

SPIEGAZIONI DELLE FIGURE

SPIEGAZIONI

Grande Zona

I. La beata Vergine col Putto in mezzo agli Apostoli.

Nell'arte cristiana si suole ab antico rappresentare Maria Vergine in mezzo agli Apostoli; perchè l'alta sua dignità e santità fanno supporre che gli Apostoli l'avessero in somma reverenza, e che la Madre di Gesù gli amasse da Madre, e con loro pensasse, pregasse, sospirasse al divino suo Figliuolo. Ma v'è ancora un documento storico, perchè gli *Atti* (cap. I) dicono, dopo avere enumerato gli Apostoli stessi: *Et omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et* MARIA MATRE JESU *et fratribus eius;* e tutti perseveravano unanimemente in orazione con le donne (che *sempre avevano accompagnato e assistito il Messia*), con Maria madre di Gesù

e co' suoi fratelli (*o cugini germani*). Sicchè, quando nel Capitolo seguente si narra, che lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli dopo aver eletto Mattia in luogo di Giuda traditore, secondo il Salmo *et episcopatum eius accipiet alter;* pare che fosse con loro anche Maria, dicendovisi che tutti erano egualmente nel medesimo luogo. Lo Scultore l'ha figurata che regge nella destra lo Scettro di Regina, e le ha posto in braccio Gesù bambino che benedice, perchè, nel domma cristiano, conforme pure alla ragione, ogni grazia e grandezza e potenza di Maria scaturisce da Gesù Cristo. Anzi, tutta la santità che Maria si studiò d'operare in sè stessa e d'aumentare continuamente, derivava dal continuo pensare alla missione divina del suo Figliuolo e dal parteciparne la carità. Così, nel Vangelo di *San Luca*, dove si racconta che il vecchio Simeone profetò la passione del Figliuolo e della Madre, e che Anna profetessa parlò di lui con tutti gli aspettanti la redenzione d'Israele; che, inoltre il fanciullo Gesù, rimproverato dell'assenza dopo la disputa co' dottori dalla Madre, le rispose, dover lui attendere alle cose del Padre suo; e, infine, che Maria serbava tutte queste parole nel proprio cuore, *conservabat omnia verba haec in corde suo;* tal racconto, nella brevità degli Evangelisti, è un'ampia testimonianza della meditazione amorosa e appassionata di Maria (Cap. II).

Prima fra i discepoli di Gesù è dunque la Madre, che perciò la Chiesa intitola *Regina degli Apostoli*. Con letterale verità può dirsi che Ella fu nell'Apostolato prima, quando, accolta da Elisabetta, inalzò quel sublime Cantico del *Magnificat anima mea domino;* perchè annunziò con esso alla casa di Zaccaria, avantichè questi cantasse il salmo *Benedictus* e il Precursore nascesse, l'adempimento delle misericordie di Dio (Luca, I, 54). È regina de' Profeti,

perchè affermò esultante: *Beata mi diranno tutte le generazioni* (Luca, I, 48).

> Noi testimoni che alla tua parola
> Obbedïente l'avvenir rispose,
> Noi serbati all' amor, nati alla scuola
> Delle celesti cose.

Così, dopo diciannove secoli, Alessandro Manzoni nell'inno sublime il *Nome di Maria*, e questa Cattedrale che riceve il suo compimento, e noi tutti, la chiamiamo *beata*. Ciò, che una Fanciulla ebrea disse tanti secoli addietro, s' avvera pur oggi, fra tante altre aspettazioni umane, a cui non risponde il futuro.

Gli Apostoli, a' due lati della Vergine, San Luca li rammenta nel primo Capitolo degli *Atti* con quest'ordine: *Petrus et Joannes*, *Jacobus et Andreas*, *Philippus et Thomas*, *Bartholomaeus et Matthaeus*, *Jacobus Alphaei et Simon Zelotes*, *et Judas Jacobi.... Mattia annumeratus est cum undecim Apostolis.* Si è creduto conveniente di porre alla destra della Vergine il capo degli Apostoli San Pietro, alla sinistra Giovanni, discepolo prediletto; e poi segue l'ordine come sta negli *Atti* di Luca.

Frontone o Timpano sulla Porta principale

II. Madonna.

La Vergine, cinta d'Angeli e di Serafini, è *Foederis Arca*, simboleggiata dall'Arca del *Vecchio Testamento*. Ecco il soggetto principale, a cui si riferiscono tutte le figure del Timpano. Bisognava rappresentare la Protettrice della cristianità,

della patria e del popolo, con figure che ricordano grandi avvenimenti dell'Era Cristiana; come, nel Bassorilievo del Duprè, sulla Porta maggiore di *Santa Croce*, personaggj di età lontane fra loro significano il trionfo della Croce. Bisognava poi, che soggetti dell'Antico Testamento collegassero la rappresentazione della Vergine (intitolata l'*Arca del Patto*) con la Storia del Popolo ebreo.

Nel vertice del Timpano la Colomba, col ramoscello d'olivo, chiama il pensiero all'*Arca di salvamento* e al *Patto di pacificazione.*

I Priori qui rappresentati, e il Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, son quelli, che dal 15 Agosto al 15 Ottobre del 1296, tennero la Signoria. Nel Settembre di detto anno il cardinale Valeriani, a nome di Bonifazio VIII, benedisse i fondamenti del Duomo. L'iscrizione antica dice: *Anno millenis centum bis octo nogenis;* e il Richa la interpetrò con altri, 1298; ma Cesare Guasti rettificò la interpretazione, perchè *anno millenis centum* è 1100; *bis nogenis octo,* è due volte 98, ossia 196, che sommato con 1100 dà 1296. *(C. Guasti, Belle Arti, Opuscoli, Firenze,* Sansoni, 1874).

Allora dunque la Signoria fu questa, com' apparisce dai *Prioristi* dell'Archivio di Stato.

Dominus Lotteringus de Montespertoli Judex
Loetus Guidonis Malabocche de Mancinis
Simon Gherardi del Bello
Mannus Actaviani
Vieri del Bello Rondinelli
Michael Rigatterius olim Benivieni
Cinus Colti vexillifer justitiae
Rainerius Salvi de Vincio Tabularius.

Senza dubbio, essi furono presenti alla solenne cerimonia, ed è giusto che vi tornino ancora.

Callisto III, Papa, ch'è a destra presso a Cristoforo Colombo, pontificò dal 1455 al 1458. Vendè le gemme e i più preziosi ornamenti pontificali, per valersene contro i Musulmani; primo istituì una marina da guerra, costruì un naviglio di sedici galere, seppe difendere da' Turchi Sciò, Mitilene, Rodi, Cipro; con l'armi di Giovanni Unniade, Principe di Transilvania, e con lo zelo del beato Giovanni da Capistrano, frate di San Francesco, liberò pure Belgrado; e se i principi Cristiani lo avessero coadiuvato, i Maomettani avrebbero perduto Costantinopoli e già sarebbe terminato il vituperio di così barbara dominazione. La squilla dell' *Angelus domini* all'alba, a mezzodì e a sera, fu ordinata da quel pontefice, perchè i fedeli pregassero Maria in difesa del nome cristiano. Egli era un Borgia, che santificò quel casato prima che altri lo profanasse. San Francesco Borgia gli restituì lo splendore.

Cristoforo Colombo e Fra Giovanni Perez di Marchena. Dopo Callisto III, succedono questi due, non separabili, a destra del Bassorilievo. Il nome di Cristoforo Colombo fu profetico, perch'egli sembrò colomba portatrice di Cristo. I pensieri, a trent'anni, avevano incanutito quel bell'uomo, d'alta statura, d'aspetto dignitosamente ardito e meditabondo; perchè lo zelo di portare nell'Indie il Cristianesimo, viaggiando vers'occidente, non gli dava pace. Si preparò con lunghi studj; la sua scoperta fu opera di vigoroso ragionamento, non fortuita; e trovando intoppi da ogni parte, in Italia, nel Portogallo, in Ispagna, povero, afflitto, non si perdè mai d'animo; nè lo sgomentarono poi le novità de' mari, le favole propalate d'un Oceano interminato e tenebroso, le paure o gli ammutinamenti de' compagni e de' marinai. Le imprese

guerresche degli Spagnoli contro i Mori accendevano il sentimento religioso; e Cristoforo vide, nella resa di Granata, sulle torri di questa, dop'ottocento anni inalberare la Croce. Principalmente il buon frate Perez, la marchesa di Moia, protettrice del Grand'Uomo e amica della regina, il cardinale Pedro Gonzalez arcivescovo di Toledo, e la regina Isabella di graziosa memoria, meritano benedizione per l'aiuto dato alla scoperta del Nuovo Mondo. Cristoforo che lasciava suo erede universale il figliuolo Diego, gl'impose nel testamento di costruire in mezzo alla città chiamata da lui *della Concezione*, e situata nell'Isole Spagnole che *Dio gli aveva così prodigiosamente concedute*, una Cappella in onore della *Madonna* e di farvi sempre celebrare una messa per lui, per sua madre, e per coloro che erano morti nella Fede cattolica. Egli dunque sta bene qui.

Fra Giovanni Perez di Marchena era di convento a *Santa Maria* della Rabida, mezza lega distante dal porto di Palos di Moguer in Andalusia; e da quel porto Cristoforo Colombo salpò per la prima navigazione. Il povero ramingo fu accolto dal buon Padre Perez, che, animo generoso, conobbe la grandezza dello straniero umiliato; lo assistè della propria erudizione, gli dava lettere commendatizie pel confessore della Regina, non lo abbandonò mai di consiglio e di soccorso, e finalmente lo seguitò in un viaggio per quelle terre, ove lo sguardo della mente aveva preceduto l'esperienza de' sensi. Qui sta bene anche il buon frate che ricorda San Francesco, e la *Madonna degli Angeli* presso Assisi, e le benemerenze dell'Ordine Francescano a provare immune da ogni male la Madre dell'Uomodio. È celebre l'argomento di Duns Scoto: *Decuit, potuit, ergo voluit.* Il Perez, nel Bassorilievo, è genuflesso, ha in mano il globo e l'alza verso la

Vergine, quasi offrendo; Cristoforo vi tien sopra la destra, e guarda piamente la *Stella del Mare*. Appena il gran Genovese toccò gli Antipodi, e poi, quando s'avvicinò ai lidi dell'eternità, il concepimento della *Piena di grazia* gli rifulse nel pensiero; e con fra Giovanni, certamente, n'aveva parlato più volte ne' dolci silenzj e nell'animose speranze di Santa Maria della Rabida. Il Vescovo Cocchia, italiano, scoperse le ceneri del pio Ammiraglio a San Domingo pochi anni fa, mentre il francese Roselly de Lorgues, con la Storia di *Cristoforo Colombo*, ne riscattò la fama dall'accusa che legittima sua donna non fosse la bella Beatrice Enriquez di Cordova, il cui soave affetto in tanta vicenda d'umiliazioni e d'onori non gli mancò mai.

Santa Caterina da Siena è alla sinistra del Bassorilievo presso uno de' Priori. È notorio, come la Santa popolana di Fontebranda usasse cominciare ogni sua lettera con queste parole: *Al nome di Gesù crocifisso e di Maria dolce.* Scriveva quelle sue lettere maravigliose a Papi, a Cardinali, a Re, a Principi, a Repubbliche, a privati, sempre con *ansietati desiderj* di persuadere l'amore di Dio e l'amore del prossimo, con eloquenza vera, perchè venuta dal cuore, con abbondanza di lingua e di stile, modello agli oratori per intendere come l'eloquenza sia splendore di carità. Se l'Italia non avesse altro prosatore che questo, sarebbe vergogna il dire che noi abbiamo povertà d'ottima prosa. Ella riportò a Roma la Santa Sede dalla servitù d'Avignone, ritorno sospirato sì accesamente dall'Alighieri, dal Petrarca, da tutti gl'Italiani; e pacificò lo scisma d'Occidente. Predicava, per autorità del Pontefice, come un Apostolo, e trasfondeva ne' cuori sensuali e orgogliosi lo spirito dell'amore. Molti discepoli ebbe, che la chiamavano *mamma* e, fra loro, alcuni Santi, scrittori di ele-

gante semplicità e di vivo affetto. Morì con le parole *Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio*, a dì 29 d'Aprile 1380, e i suoi figliuoli e le figliuole si chiamarono *orfanelli*. Terziaria dell'Ordine Domenicano, a lei si comunicò la sapienza di San Tommaso, perchè quant'ella scrive di Dio, dell'anima, delle creature, della coscienza umana, è di profondità luminosa. Tutti gli amori buoni fanno in lei un unico amore santo, l'amore della sua Siena, della quale discorre a' Papi con affetto di figliuola, con indulgenza di madre; l'amore degli altri Comuni d'Italia tutta, di Firenze in particolar modo; l'amore de' suoi parenti, de' suoi cari, de' traviati, dei travagliati, della Chiesa Romana singolarmente, di tutta la cristianità. Il suo cuore, nel gracile corpo, si spezzò agl'impeti del suo zelo smisurato. Rimprovera, ma con infocato sentimento di pietà i grandi Prelati e i Potenti del mondo, e i superbi che vivevano in discordie sanguinose: li sgrida per convertirli, non per disfare la loro autorità. La gentile ha nel Bassorilievo un libro, e china la fronte meditando, lieta d'essere co' Priori di Firenze presso a *Maria dolce*.

San Pio V Papa. I Santi s'intendono de' Santi, e San Filippo Neri, primachè il Ghislieri fosse canonizzato, lo teneva per santo. Serbava, come reliquie, un giubbone di raso bianco, un berrettino papale, una scarpa di velluto rosso, e credeva di ottenere grazie agl'infermi per l'intercessione di lui, che dal 1566 al 1572 pontificò gloriosamente. Venezia, nella guerra che sostenne allora contro a' Turchi per più anni, una sola volta ebbe aiuto dalla cristianità; e se la vittoria di Lepanto, nella lega tra Spagnoli, Casa Savoia, Veneziani e Papa, fiaccò la superbia ottomanna, fu segnatamente per merito del Ghislieri che vi pose tutta l'anima sua d'Italiano, di Piemontese, di vigoroso uomo, di Pontefice, di Santo. Certo, dalla gloriosa

battaglia di Lepanto in poi, le armi ottomane non più sgomentarono l'Europa, che prese il disopra, e via via ristrinse il dominio del Corano. Egli, come Callisto III, si volse all'*Arca di salvezza*, la chiamò *Auxilium Christianorum*, e il mondo cattolico ripete la stessa invocazione. Domenicano, supplicava Maria col *rosario* del suo Patriarca; pregava giorno e notte con abbondanza di lacrime; dal suo Crocifisso (che ora s'è ritrovato in Casa Corsini) avuta la fausta notizia di Lepanto, s'affacciò a un balcone del palazzo, e la dette a' Romani; santificato, riposa nella Cappella del Sacramento in *Santa Maria Maggiore* a Roma, dirimpetto al sepolcro del gran Papa marchigiano Sisto V. Questi proseguì l'opera del Ghislieri, creò l'arsenale di Civitavecchia, e la Congregazione decimottova *De classe paranda et servanda ad Status ecclesiastici defensionem*. Nel Bassorilievo il Santo Pontefice Pio V sta genuflesso, ed ha posato il triregno a piè dell' altare, ch'è sotto la figura della Vergine, protettrice della Cristianità.

Altare, l'Agnello, Debora, Ester. Su questo altare l'Agnello immacolato, figliuolo di Maria, giace sopra l' arcano libro dell'Apocalisse, suggellato con sette sigilli. In due formelle, ai lati dell' altare, sono scolpite due mezze figure, Debora ed Ester. La prima, Giudicessa d'Israele, andò contro Sisara, capitano de' Cananei e li sbaragliò, cantando poi a Dio un inno solenne di trionfo e di ringraziamento ch'è fra i più bei Cantici della Scrittura. Quindi ella tiene in mano l'arpa, immagine anche in ciò della Vergine che intonava il Cantico della liberazione secondo le promesse fatte ai padri, ad Abramo, e al suo seme in eterno. (Judic. cap. IV e V, e Luca, I, 54, 55). La seconda è la regina Ester, che liberò dallo sterminio gli Ebrei nel servaggio dell'Assiria, perseguitati dal tristo Amanno. (Esther cap. V e seguenti).

Giacobbe e Giuda. Negli angoli inferiori del Bassorilievo sono scolpite, in piccolo, le mezze figure di questi due Patriarchi, quasi a mostrare la radice, onde spuntò il Fiore d'Iesse. Giacobbe, in atto di dormire, vede la scala, che unisce la terra e il cielo, con gli Angeli scendenti e ascendenti, e sul vertice Iddio, che dice: *In te e nel tuo seme saranno benedette tutte le tribù della terra.* Questa benedizione, che s'estende, non al solo Popolo eletto, ma, per esso, a tutte le nazioni, s'è compita nel seme d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, chiamati da Maria nel *Magnificat* suoi padri, e padri del suo Figliuolo redentore. (Gen. XXVIII, 12, 13, 14, 15). La *Foederis arca* è il compimento della visione, che apparisce all'addormentato Israele, servo di Dio. Dalla tribù di Giuda, figliuolo di Giacobbe, nacquero Maria e Gesù, *vicit leo de tribu Iudae*, quando la stirpe di Giuda perdè il piccolo regno di Giudea, e acquistò, dovunque s'alzi la Croce, il regno di tutta la terra. Giacobbe, prima di morire, benedisse i figliuoli suoi e i due figliuoli di Giuseppe, profetando che non sarebbe tolto lo scettro a Giuda e il principe dal suo fianco, finchè venga chi è da venire: Egli sarà l'*espettazione delle genti.* (Gen. XLIX, 10).

III. Triangoli laterali al Frontone della porta principale.

I sette Sacerdoti con le trombe. Tre sono da una parte, quattro dall'altra, in atto di dar fiato alle trombe del Giubileo. Nel cap. 12, di Giosuè si racconta la presa di Gerico: « Circuite la città, tutti i guerrieri, una volta per giorno. Così « farete per sei giorni. Nel settimo i Sacerdoti prendano le sette « trombe, adoperate nel Giubileo, e precedano l'*arca dell'alleanza* « (*Arcam foederis*); sette volte circuite la città, e i Sacerdoti

« squillino con le trombe. Quando la voce delle trombe sonerà « più a lungo e più repente, e strepiterà nelle vostre orecchie, « tutto il popolo griderà con vociferazione massima, e i muri « della città rovineranno da' fondamenti, e ciascuno entrerà per « dove si trova. » Qui, pertanto, i Sacerdoti dell'Arca significano la salvazione da' mali della Cristianità, se all'*Arca della nuova alleanza* precedano i Sacerdoti fedeli e la fiduciosa preghiera de' popoli.

IV. Tabernacoli de' Piloncini della Porta maggiore e all'altezza del Frontone.

STATUA DI SAN LEONE IL GRANDE E DI SAN GREGORIO VII. San Leone, Toscano, fatto Papa nel 440, morì nel 461. Egli è caro alla Cristianità, in particolar modo all'Italia, per avere sul Po fermato Attila, che moveva terribilmente contro Roma; e qui perciò il sommo Pontefice è scolpito in atto di fermare alcuno, tenendogli la palma volta incontro. Raffaello, nelle sale vaticane, dipingeva il felice avvenimento, e lo rendeva più popolare. Si narra che Attila ricevesse il Papa, inchinato e dell'alta gloria di vincere sè stesso parlante a lui con maestosa dignità, umanamente, gli porgesse la destra, e all'ambasceria romana che, con lui era, dicesse parole di conforto. Fu benedizione di Dio, che il *suo flagello* tornasse in Germania, placato dalle preghiere d'un santo vegliardo. Leone, in secolo di decrepita cultura pagana, s'erge fra quella schiera di grandi scrittori cristiani, che fanno sentire un soffio di gioventù. È l'età di Crisostomo, d'Atanasio, di San Girolamo, di Sant'Agostino. Nella Facciata di *Santa Maria del Fiore* questo grand'uomo ha luogo poi per una speciale ragione presso al *Timpano della Porta maggiore*, ov'è figurata Maria

Foederis arca. Egli s'oppose, con l'autorità sua e con gli scritti eloquenti all'eresia di Nestorio e d'Eutiche: il primo, che negava l'unione in Gesù Cristo delle due nature, tantochè la Vergine non potesse dirsi *deipara;* il secondo, che confondeva le due nature: *Haec vero,* Leone scrive nel *Sermone XXVI,* cap. 5, *tam inimica sunt sanctae fidei, ut nequeant recipi sine eccidio nominis christiani:* errori, tanto nemici della Santa Fede, da non potersi accogliere senza eccidio del nome cristiano. Delle opposte verità egli discorre nei Sermoni sulla natività e sulla vita di Cristo; confutava in un trattato gli errori d'Eutiche e degli Eretici Manichei, affermando, *che nulla v'è di non empio* in loro; proclamò non potersi dire che la Beata Vergine Maria concepisse l'uomo senza deità, *nec dicimus, quod beata Virgo Maria hominem sine deitate conceperit.* Quindi, all'Imperatore di Costantinopoli ricorda il *Concilio d'Efeso,* che definì *Madre di Dio* Maria, e all'Imperatrice Pulcheria scrive che manderà suoi legati al Concilio ecumenico di Calcedonia. (*Epist.* 73, 74, 75). In sostanza, gli errori accennati derivavano dal *Panteismo,* che Ario volle sostituire al *Teismo* cristiano: *confusione* panteistica, errore sostanziale, che ucciderebbe ogni teologia e ogni filosofia.

San Gregorio VII, pure Toscano, Papa nel 1073, ma fino dai tempi di Gregorio VI e di Alessandro II, potentissimo nella Curia Romana e promotore di riforme, ch'egli compì, s'univa dopo sei secoli con gl'intendimenti di Leone il Grande. Rileviamo dalle Lettere di San Girolamo, come l'eresia ariana, perchè panteistica, giungeva necessariamente a negare il concepimento soprannaturale di Gesù Cristo, e l'eguaglianza del Verbo con Dio, e ne faceva una emanazione, una fra l'emanazioni, come nell'eresie degli Gnostici, talchè s'impugnava la maternità verginale. E poi, come vergine il Redentore divino e ver-

gine la Madre sua, così l'eroismo d'imitarli, segnatamente ne' Sacerdoti, diventava onorabile. S' aggiungeva, inoltre, la convenienza della libertà da cure domestiche per vacare tutti alla casa di Dio. Anche i Greci, uniti o divisi, stabilirono ab antico che il Sacerdote si maritasse una volta soltanto, prima del Sacerdozio, non dopo, ed ebbero monaci e monache, professanti assoluta castità. Virtù difficile, ma corrispondente all' arduo ministero, liberamente professata, non comune perciò, nè, come alcuni si dan l' aria di credere, pericolosa a stremare i matrimonj, che, vietata la fornicazione, il Cristianesimo elevò a sacramento e anche favorì con l'esempio della purità. Gregorio VII, dunque, non inventò il celibato de' preti, come taluno afferma; perchè nessun atto di lui dice vietato *d'allora in poi* il connubio legittimo de' preti, e nessun cattolico allora reputava matrimonio il convivere loro con donne, ma *concubinato:* e questo si riprovava dal Papa Gregorio, confermatore altresì del celibato ecclesiastico, più conforme ai solenni uffizi del sacerdozio, e impedimento alla trasmissione loro in quasi retaggio. Egli, dunque, fortemente condannò gli scandali pressochè universali del concubinato, scusati e favoriti dall' eresie vecchie latenti, che più tardi riscoppiarono co' Beguini, Catarini, Albigesi e coll' arabe voluttà, diventate illustri nelle Corti di Provenza e di Federigo II imperatore. Quel gran Papa è compagno, perciò, di San Leone presso all'*Arca dell'Alleanza*. Egli accenna, con la destra, il cielo, e regge con la sinistra il Pastorale, significando l'opposizione sua costante alla simonia. I Feudatarj di quell' età, e da lungo tempo i Signori e i Principi, segnatamente gl' Imperatori, presumevano di poter dare ai Vescovi l' investitura col Pastorale e con l' anello, quasichè l'*apostolato* e il *sacerdozio* vengano dagli Imperatori, da' Re o dalle Repubbliche.

San Gregorio diceva, che tutto ciò viene da Gesù Cristo; e diceva bene, anche in benefizio della civiltà, chè guai se tutto si confondesse nell'autocrazia. Lo scandalo della Parte imperiale, poi ghibellina, lo scandalo d'ogni tempo, fu questo, di metter la mano nell'istituzione de' Vescovi e nel governo della Chiesa; onde poi segue la servitù anche civile. Matteo Villani ne' capitoli 77 e 78, libro IV delle Cronache, Giovanni Villani nei cap. 22 e 28 del IV libro, e al 18 del V e all'1 del VI, con semplicità e come proprio allora si sentiva, ci pongono sott'occhio le libertà manomesse, le prepotenze di far Vescovi e disfarne, la necessità di patteggiare con gl'Imperatori, e non d'abbandonarsi alle lor voglie, la contraddizione intrinseca d'imperiare in quel mal rinnovato e accettato impero, come Imperatori romani, e voler serve l'Italia e Roma. *Dilexi justitiam, odivi iniquitatem, propterea morior in exilio*, disse il grande Pontefice, spirando a Salerno l'anima invitta. Ciò è scritto sul sepolcro di lui, che parve morire vinto; ma Cesare Balbo, nel Sommario della *Storia d'Italia,* capolavoro anche di stile operoso, dove per lo più i giudizj sopra ogni materia, lungamente pensati e con forte brevità proferiti, sono stupendamente sicuri, dice: *Passati alcuni anni si trovan compiute tutte le imprese incominciate, inspirate da lui: stabilito il celibato ecclesiastico, tolta dimezzo la simonia, le investiture feodali delle Chiese, tralasciata la stessa conferma imperiale del sommo Pontefice, due dei tre disegnati da lui fatti Papi; la potenza temporale* (badino a quel tempo i lettori, chè non è opportuno disputare del nostro qui) *accresciuta dalle donazioni di Matilde, già fatte fin da Canossa; le crociate, a cui fin dal primo anno egli aveva invano confortato Arrigo, effettuate; la potenza imperiale abbattuta, cosicchè non si rialzò mai più ad assoluta in Italia; e quindi, ciò che importa*

qui a noi particolarmente, i comuni costituiti, e il nome di lui bestemmiato dai contemporanei, santificato poi dalla Chiesa, ribestemmiato nei nostri secoli da tutti i nemici della Chiesa, da molti scrupolosi adoratori delle potenze temporali, rionorato oggi nella storia da alcuni protestanti (tedeschi) *non illiberali. Così si avanza il mondo a spese de' grandi che soffrono per avanzarlo, mentre i piccoli ridono e credono averne trionfato.* (Lib. VI). Abbiamo una particolare ragione di amare l'immagine sua nel maggior Tempio di Firenze. Protetto dalla Contessa Beatrice e dalla gran Contessa Matilde, scriveva loro, dopo una malattia, dolergli di non esser morto, patire come i dolori e le angustie delle partorienti nel vedere la Chiesa quasi naufragante, *pene naufragantem* per la rilassatezza dei costumi e della Fede; anelare con tutta l'anima e con tutto il desiderio alla patria celeste, ad *illam patriam;* essere una insopportabile sventura i preti fornicatori e simoniaci. (*Epist.*, lib. II, 9 e 45). La Toscana ebbe, dunque, mercè la sua magnanima Contessa, gran parte nell'imprese di Gregorio VII. Egli, creato Pontefice, annunziò a Ranieri, vescovo di Firenze, la propria elezione (I, 5). Ma Toscana, Italia, la nobile Germania, ogni popolo civile, gli debbono riverenza, per aver fatto trionfare lo spirito sopra la forza materiale; comunque vogliamo giudicare, da un lato l'umiliazione a Canossa d'Arrigo IV che, successore di Carlomagno, voleva essere padrone, non difensore della Chiesa, e da un altro la vera o apparente durezza di Gregorio VII, che gli perdonò, lo baciò o lo riconobbe Imperatore. Ormai, felicemente caduto per universale consenso l'Impero medievale, la statua di San Gregorio VII dice ai Legislatori ed ai Governi di tutto il mondo le parole di Celestino III Pontefice al Re Alfonso V d'Arragona: «Governate i vostri Stati, io governo la mia Chiesa», ch'è sentenza, non guelfa, non ghibellina, ma civile, ma cristiana, ma buona per salvare ogni libertà.

V. Sulle quattro colonne angolari dei Piloncini che fiancheggiano la Porta maggiore.

Statue di San Callisto I, Papa, e di San Celestino I, Papa, di San Girolamo e di San Bonaventura. Si segue a mostrare la dottrina e il sentimento della Chiesa intorno alla Corredentrice del genere umano. Un Papa del III secolo, anzi dei principj di questo, un Papa del V secolo, e, pure in esso, il maggiore de' Padri latini, e nel XIII uno fra i maggiori Dottori della Chiesa, sono testimonianza sufficiente.

Callisto, eletto Papa il 217, moriva il 222 martire glorioso, come tanti altri Capi della Chiesa,

> Che si murò di segni e di martiri.
>
> Dante.

L'Alighieri rammentava Callisto così:

> Ma per acquisto d'esto viver lieto,
> E Sisto, e Pio, Callisto ed Urbano
> Sparser lo sangue dopo molto fleto.
>
> *Parad. c. 27.*

Or ecco il perchè la Facciata è insignita di questo martire: nelle due antichissime Catacombe di Domitilla e di Callisto fu scoperta l'immagine della Madonna, culto adunque de' primi tempi. Le due immagini furon dipinte o nella fine del secondo secolo, o, al più, nei principj del terzo. Il De Rossi pubblicò la prima nelle *Imagines selectae Virginis deiparae;* la seconda fu edita nel 1877, trovata nel cimitero che ricevè il corpo di Callisto. Non può dubitarsi perciò, ch'egli venerasse l'effigie della Vergine. Deve anche notarsi, che nelle due Catacombe si rappresenta l'adorazione de' Magi, l'Epifania, o la manifestazione del Verbo ai redenti nell'om-

bra di morte: *illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent* (Luca, 79).

San Celestino I, Papa, morto nel 432, convocò nel 431, anno decimo del suo pontificato, il Concilio universale d'Efeso, che definì, contro gli errori de' Pelagiani e de' Nestoriani, *Madre di Dio* la Vergine Maria. L'autorità di quel Concilio vedemmo essere stata rammentata da San Leone Magno, quando fu adunato contro i medesimi errori a Calcedonia il Concilio ecumenico. Egli mandò in Iscozia, e forse in Irlanda, Palladio, che di quei popoli fu primo Apostolo e Vescovo. San Gregorio Magno, più tardi, mandò Agostino in Inghilterra.

San Girolamo. È massimo fra i Padri latini, perchè voltò e interpetrò con sì alta dottrina i Libri Santi. Narra di sè nell'*Epistole*, i pensieri, le gravi fatiche, gli studj, il modo di tradurre, non a lettera, ma secondo lo spirito, e le sue focose dispute, alle quali faceva succedere proteste di affettuosa umiltà e reverenza: lo narra con tale ardimento di stile, che, nel suo latino, sa di spontaneo e di moderno, come generalmente nello scrivere de' Padri e de' Dottori, e più particolarmente in lui, più assai che in certe imitazioni o erudite o plebee delle letterature volgari. Questo fiero Santo dalmata dice nell'*Epistola* 25 a Rustico: « In desiderj è ogni ozioso. » Sicchè, mentre per vincere i bollori del senso domava il corpo co' digiuni, egli morto vecchissimo come per lo più i santi uomini e gli studiosi, domava poi la mente per vincere la fantasia proterva e il memore pensiero con gli studj dell'ebraico; che, aiutato da un Ebreo, imparò, e che gli fu di tanta utilità. Gli costava dure fatiche, dopo le cime di Quintiliano, i fiumi di Cicerone, la gravità di Frontone, la piacevolezza di Plinio, imparare l'alfabeto, e meditare stridenti e anelanti pa-

role, *stridentia anhelantiaque verba.* « Quanto di fatica v'abbia durato, quali difficoltà sostenute, quante volte cessata l'impresa e per contenzione d'imparare ripresa daccapo, è testimone la coscienza, *testis est conscientia*, tanto mia che ciò patii, quanto di coloro che vivevano meco. E grazie rendo al Signore, perchè dall'amaro seme della lettera colgo un dolce frutto. » Nella Lettera 22 ad *Eustochio*, egli racconta la sua celebre visione avuta in sogno, d'uno che lo interrogava della condizione sua, e com'egli avendo risposto, *Cristiano*, quegli soggiungesse, mentisci: *Ciceroniano sei, non Cristiano; chè ov' è il tesoro tuo è il tuo cuore.* Taluno interpetrò queste parole in senso di condanna delle Lettere antiche, dove, stando alle pure parole di San Girolamo senza togliere o apporre nulla, ciò non significa che condanna di spregiare i Libri Santi per eccessivo amore della Letteratura pagana, impotente *per sè sola* ormai ad ispirare la Vita nuova; nè con essa Girolamo sarebbe stato Girolamo, ma un imitatore paganesco di quei tempi, già obliato. Sì alta benemerenza d'aver superate le servili ammirazioni dell'antico per dare alla Cristianità i Libri Santi, come, superato il folle disprezzo del volgare, l'Alighieri ci dette la *Divina Commedia*, basterebbe ad assegnargli qui un posto d'onore; ma v'è inoltre il suo libro *Contra Helvidium, de perpetua virginitate Mariae.* Nell'*Epistola* 48 a Pammachio, Egli fa l'apologia de'suoi libri *contro Gioviniano*, ne' quali aveva difesa la verginità, e dice della Madonna: « Vergine perpetua, madre e vergine; vergine avanti il parto, madre senza connubio (*mater ante quam nupta*): vergine Cristo, vergine Maria, i principj della verginità dedicarono nell'un sesso e nell'altro. Rispondimi com'entrasse Gesù a porte chiuse, dando poi a considerare mani e costato e mostrando le carni e l'ossa, perchè la verità del corpo non si giudicasse fantasma; e io risponderò,

come Santa Maria sia Madre e Vergine, *quomodo Santa Maria sit Mater et Virgo.* » Quando si pensi che le dimensioni sono accidenti, non sostanza de' corpi, e son mere apparenze sensibili della realtà intima, se ciò non toglie il mistero, rimove, pur secondo la ragione, ogni assurdità.

SAN BONAVENTURA. L'amore di lui alla Madre di Gesù, anche per l'esempio del Poverello d'Assisi, suo Patriarca, è noto a chiunque n'abbia saggiato l'Opere. Ma quest'omaggio prende rilievo dalla qualità dell'uomo. Egli è un dottore grande, per certi rispetti superiore a San Tommasò d'Aquino, che lo supera in altri; eguali e similissimi fra loro nella sostanza delle dottrine, con qualche differenza per la varia disposizione dell'animo. Leone XIII, sapientemente lodava San Bonaventura nella Bolla *Aeterni Patris*, *Romae 1879*, ove raccomanda la Filosofia di San Tommaso. Pare che quegli superi l'Aquinate nel dimcstrare impossibile, secondo ragione, *secundum rationem*, la creazione *ab aeterno;* giacchè, sebbene ogni cosa sia possibile a Dio, tuttavia la successione de' momenti nel tempo, senza un primo momento, cioè *un numero infinito di momenti,* è un impossibile o un assurdo. Dio può tutto, ma tutto il possibile, non l'impossibile, non che (per esempio) il passato non sia passato. E anche pare lo superi, a tacere d'altro, nel continuo sollevarsi alla relazione intima fra l'intelletto e Dio per mostrare le ragioni della conoscenza umana; quantunque San Tommaso pure accenni qua e là necessario *l'influsso* divino; ma San Bonaventura lo fa più espressamente, più efficacemente, come si vede dall'*Itinerario della Mente in Dio*, e dall'operetta *De Ratione cognoscendi.* Tuttavia, San Bonaventura, con San Tommaso e coi Padri e Dottori tutti, esclude dalla conoscenza naturale la intuizione *diretta* o visione intellettiva di Dio e dell'eterne idee, perchè S. Bonaventura dice

che nella conoscenza nostra Dio coopera per *modum rationis moventis:* che nello stato di via non s'attingono le ragioni eterne *clare*, *plene*, *distincte*, ma *ex parte et in aenigmate;* e che *sine velamine et aenigmate* nulla qui si conosce *in rationibus aeternis* (Vedi l'opuscolo *De cognitionis humanae suprema ratione*; ma più particolarmente la risposta generale alle obbiezioni e la risposta alla 22 obiezione). San Tommaso lo supera, sì nell'ordinamento maraviglioso e nella perspicuità delle dottrine, sì nella severità logica dell'espressione. Basterebbe a sua lode la teorica degli archetipi eterni, dubbia in Platone, sicchè tanti disputano ancora s'ei li ponga da sè o in Dio; impugnata poi da Aristotele che toglie a Dio la conoscenza de' particolari; quindi elevata stupendamente in Sant'Agostino che insegna chiaramente, gli esemplari d'ogni cosa creata essere nell'intelletto creatore, e tuttavia non abbastanza è chiarito da lui come gli esemplari, apparentemente moltiplici e dalla infinita unità distinti, le possano appartenere; ma quella teorica prende semplicità sublime in San Tommaso, che dimostra: non moltiplici nè distinte l'eterne idee quanto all'essenza divina, bensì quanto alle relazioni *ad extra* dell'infinita perfezione, che può essere all'indefinito imitata in modi finiti dalle cose moltiplici, sostanzialmente distinte fra loro e da Dio. I due Dottori si compiscono l'un l'altro; i perfezionamenti succeduti, e che succederanno, compiscono la filosofia, pur senza mutazioni essenziali. Ora i Francescani tornano con egregio consiglio a San Bonaventura, lasciando le sottigliezze di Scoto. Da Giovanni Fidanza e da Rotella, il Santo Dottore nacque il 1221 in Bagnorea, morì nell'anno del Concilio di Lione come San Tommaso; che a Parigi una volta, entrato nella cella di lui e vedutolo assorto a scrivere la vita

di San Francesco, si ritrasse dicendo: *Lasciamo che un Santo scriva di un altro Santo.* È questa l'espressione della statua.

IV. In fronte a' due Piloncini della porta Maggiore. *Quattro Medaglioni.*

Mosè, David, Salomone, Isaia. I Veggenti predissero ciò che il Vangelo narra, e che la Chiesa, i Padri e i Dottori confermano. Sicchè, a ricordare qui la infallibile previsione, quattro de' principali Profeti stanno in fronte dei Piloncini, ne' quali s' inalzano le predette gloriose testimonianze dell' avveramento.

Mosè. Nel capitolo III della *Genesi* (par. 15) è detto a Satana, in forma di serpente: *Porrò inimicizia fra te e la donna e fra il seme tuo e il seme di quella: essa schiaccerà il capo tuo, e tu insidierai al suo calcagno.* L' altra interpetrazione che il seme della donna, *ipse*, schiaccerà il capo al serpente antico, non muta punto il significato; perchè il Figliuolo della Vergine e, per lui, la Madre, abbattè Satana. Anche ne' *Numeri,* cap. xxv, par. 27: *Nascerà una Stella da Giacobbe* e *sorgerà una verga da Israele*, si parla di Maria Vergine, stella mattutina, e verga d'Iesse, come ora si vedrà in Isaia.

David. *La regina stette dalla tua destra in veste aurata, circondata di varj ornamenti* (Psalm. xliv, 10). *L'altissimo santificò il suo tabernacolo* (Ps. xlv, 5). *Dio pose nel sole il suo tabernacolo, quasi sposo procedente del suo talamo* (Ps. xviii, 6 e altrove).

Salomone. Il *Cantico de' Cantici* è inteso dalla Chiesa, misticamente, per le nozze sue con Gesù Cristo e, insieme, per lo sposalizio ineffabile fra lo Spirito Santo e la Vergine; *Spiritus Sanctus superveniet in te* (Luc. i, 35). Se la Can-

tica s'intendesse solo a lettera, sarebbe assurda in molti luoghi; per esempio, dove si dice, che la Vergine Sulamite, *bella come la luna, eletta come il sole, è terribile come oste in campo.* Secondo lo stile orientale, gli amori mistici offrono altri esempj anche in letterature profane, nella persiana singolarmente; quantunque vi abbia pure un significato letterale. Fatto sta, che il bellissimo Epitalamio di Salomone s'annovera pur dagli Ebrei fra i *Libri canonici* o *ispirati;* e, per la tradizione universale, la Chiesa l'ha posto nel proprio Canone.

Isaia. Le sue parole profetiche sono di tal chiarezza, che le storiche non possono averla maggiore: *Per questo il Signore medesimo vi darà un segno; ecco la Vergine concepirà e partorirà un figliuolo, e il suo nome sarà Emanuele* (Cap. vii, 14). *Germinerà una verga dalla radice d'Iesse e un fiore ascenderà dalla sua radice e sopr'esso riposerà lo Spirito del Signore* (xi, 1). *Irrorate o cieli di sopra, e le nubi piovano il giusto; s'apra la terra e germini il Salvatore, e la giustizia nasca insieme, justitia oriatur simul;* Io, il Signore, lo creai. (xlv. 8). In questo versetto si distinguono apertamente lo scendere di Cielo la fecondazione; il germinare della terra fecondata, cioè d'una fanciulla; e, senz'opera d'umana generazione, Dio, egli stesso, creare il Salvatore della immacolata carne d'una Vergine.

VII. Lunetta della Porta Maggiore. *Mosaico.*

Gesù in trono, la Vergine che prega, San Giovan Battista, San Lorenzo, San Vittorio, Sant'Anna, Santa Giuliana Falconieri, Santa Maria Maddalena de'Pazzi.

Dal Frontone o Timpano e dai Piloncini della Porta Maggiore passiamo a ciò ch'è nella Porta stessa, cominciando

dalla *Lunetta* e venendo poi a' bassorilievi e alle statue dell'Archivolto e degli Strombi o Sguanci.

Il Mosaico della Lunetta di questa Porta centrale rappresenta Gesù Cristo re dei re, signore dei signori: *habet in vestimento et in femore suo scriptum, rex regum et dominus dominantium* (*Apoc.* XIX, 16), perch'egli è luce del mondo, mediatore fra l'uomo e Dio, riconciliatore, avvocato, primogenito de' morti, e però vincitore della morte, resurrezione nostra e vita. L'immagine del Redentore, col mondo nella sinistra, con la destra benedicente, seduto in trono, esprime questa sua podestà, quale ci viene descritta da' Profeti, dagli Evangelisti, da San Paolo, dall'Apocalisse. Si dice poi, che la Repubblica Fiorentina elegesse suo re Gesù; e sebbene non pare sia provato, a ogni modo il motto *Gesù Cristo re dei Fiorentini*, sulla porta di Palazzo Vecchio, è antico.

Maria Vergine sta dinanzi al Figliuolo suo, lo inchina riverente, preme le mani sul petto, *refugio de' peccatori, avvocata nostra: refugium peccatorum, advocata nostra.*

San Giovanni Battista, caro a tutt' i Comuni italiani, singolarmente a Firenze e a Genova, è congiunto con tutta la storia dell'Atene d'Italia, e suona riverito nella *Commedia* di Dante, poema sacro della Cristianità. Fortissimo uomo e, fra' Santi, lodato sommamente da Gesù Cristo medesimo, esultò già nel ventre d'Elisabetta, quando la Vergine, che aveva concepito il Salvatore, andò a visitarla e la salutò: *et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, esultavit infans in utero suo.* (*Luc.* I, 41). Egli, penitente, predicatore del Regno di Dio, preparatore delle vie di Gesù, e seguitato da molti discepoli, fece noto ad essi, che a Gesù spettava l'onore, non a sè, indegno di legare a *Chi toglie i peccati dal mondo i legaccioli de' calzamenti* (*Joann.* I). Intrepidamente, *non t' è le-*

cito avere in donna la moglie del tuo fratello, disse a Erode, che lo mise in carcere per avergli detta la verità, e l'avrebbe ucciso se non avesse temuto il popolo; e poi gli fece troncare il capo per mantenere un cattivo giuramento, costui che probabilmente avrebbe violati mille giuramenti buoni per un pò' più di podestà o un' altra provincia. Quella grande anima vigorosa di Santo gl'Italiani avevano cara, e i Fiorentini lo amavano loro patrono.

Sant'Anna. La Vergine Maria era protettrice di Firenze, Sant'Anna della sua libertà, perchè i Fiorentini cacciarono il Duca d'Atene il giorno che correva la festa della Madre di Maria. Essi ne veneravano l'immagine in *Or San Michele*, ov' è, dedicato a Maria, lo stupendo Tabernacolo dell' Orgagna. L' Alighieri, ponendola ne' primi gradi del Paradiso, dice:

> Di contro a Pietro vidi seder Anna,
> Tanto contenta di mirar sua Figlia,
> Che non muove occhio per cantare Osanna.
>
> (*Par. XXXII*).

San Girolamo (Ep. 22, *ad Eustochium*) dice: *tu quella vergine con diligente pietà conservasti: cominciasti ad esser socera di Dio, Socrum Dei esse coepisti.* Così, nel Cristianesimo, fra Dio e gli uomini s'è fatta una famiglia, un divino consorzio.

San Lorenzo, l'animoso giovane che, arso per la Fede, al tiranno presente gridò, *Son cotto*, *mangia*, e volto al cielo spirava, piacque molto alle ardite anime de' nostri antenati, che gli eressero co' disegni del Brunelleschi, architetto della Cupola di Santa Maria del Fiore, la bella Basilica, intitolata del suo nome glorioso.

San Vittorio. Per la vittoria, presso Cascina, del 28 luglio 1364, la Repubblica decretò il 7 d'agosto 1565 la festa di San Vittorio Papa, che morì martire sotto l'Imperatore Severo alla fine del secondo secolo. Si decretò anche di correre un palio in onore di Lui, e i Capitani di parte Guelfa gli fecero un altare in Santa Reparata. La bandiera, che si spiegava il giorno della sua festa, è tuttora in Palazzo Vecchio. E giacchè nel mese appunto di Luglio 1859 restò libera dagli stranieri la Lombardia; ne' mesi di Giugno e Luglio 1866 si liberò pure la Venezia; e perchè nessun galantuomo, italiano, austriaco, francese o d'altra nazione, può non amare l'indipendenza della sua patria, tutti debbon gradire che il Vecchio Pontefice richiami alla mente tre grandi pensieri: non l'acquisto di Pisa, ma dall'altrui dominio la liberazione d'Italia, fermamente voluta da un Re che portava quel Nome, messogli da Carlo Alberto in Firenze; la cessazione degli odj nazionali, tanto invocata in una lettera stupenda del Pontefice Pio IX al Capo illustre dell'Impero Austriaco; ed esser fondata nella pace degli animi la libertà della patria. Mentre si scrivevano queste parole, Vienna celebrava l'anniversario della sua liberazione da' Turchi per virtù principalmente di Re Giovanni Sobieski e de' Pollacchi, nel 12 di Settembre 1683: vittoria che terminò l'assedio terribile, sostenuto dagli Austriaci valorosamente, da Eugenio di Savoia e anche da Italiani. Un poeta fiorentino, il Filicaia, nobilmente cantava i trionfi della civiltà cristiana contro i Barbari che, presa Candia, occupavano gran parte d'Asia e minacciavano tutta Europa. Quante memorie di grandezza! quanti doveri di gratitudine! quali ammonimenti di storia! L'immagine di un Santo Pontefice, che morì volentieri per la giustizia, sta qui a ricordarli.

Santa Giuliana Falconieri. Nacque d'illustre famiglia nel 1270, morì di 71 anno il 19 Giugno 1341. Nepote al beato Alessio Falconieri, uno de' sette nobili Fiorentini che istituiron l'ordine de' Servi di Maria, imitò le virtù di lui e fondava il terz'ordine de' Servi. *Juliana, miraculis illustris, virginalis gloria, Falconeriae Florentiaeque ac Religionis servorum grande decus, sanctum patrui Alexis animum imitata, qui unum ex septem sui ordinis conditoribus fuit*: così un'antica iscrizione, posta sul sepolcro di Lei all'*Annunziata*, pel cui edifizio Casa Falconieri spese largamente. La madre, che poi con tre sorelle di Giuliana entrò nell'Ordine della Santa Figliuola e non si vergognò d'obbedirne le regole, voleva darle marito, e cedè allo sbigottimento di Lei che, inebriata di vita spirituale, non poteva, nel suo proponimento eroico, sopportare allettamenti sensibili, anche leciti, buoni, santificati. Chi conosce le annegazioni per amore di scienza, lodate pure dagli zelatori del piacere, può avere un'idea di questi Angeli, che passano pel mondo e non gli appartengono; se non in quanto pregano per chi non prega, ed espiano con dolori di carità gli altrui godimenti spietati. A Lei, giovinetta sapiente, San Filippo Benizzi non dubitò, vicino a morte, di raccomandare l'Ordine de' suoi Servi. Ella, visitando spesso gli Spedali, baciava le piaghe agl'infermi e talora, nel Nome di Gesù, li guariva. Recavasi tra' cittadini suoi a placare le fazioni maledette de' Guelfi e Ghibellini; mansuefece, tra gli altri, Albizzo Falconieri, suo parente, provocatore dei più puntigliosi dissidj, e infine Servo di Maria. La dolce creatura, in mezzo a quegl'iracondi, parlava sempre di pace nel nome di Gesù e della Vergine; consolava, assisteva, convertiva, e, quand'altro non potesse, dirottamente piangeva e pregava. Le sue *Mantellate* avvertiva del continuo

a star sempre occupate, e che, pensando alla Nostra Signora, la risguardassero come la più pura fra le Vergini, la più rassegnata e obbediente fra le Spose.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi è un altro Angelo, che abbellisce la Lunetta della Porta maggiore. Nata in Firenze nel 1559 da Cammillo di Geri de' Pazzi e da Maria di Lorenzo Buondelmonti, parve agli odj sanguinosi delle due famiglie compensazione di amore fin da bambina. E somiglianti compensazioni appariscono, chi mediti la storia, in ogni tempo dell' èra cristiana. Insegnava, stando bambina in villa co' suoi genitori, le orazioni cristiane a' fanciulli de' contadini, che la ricordano anch'oggi; perchè ho sentito raccontare al *Palagio*, possessione de' Pazzi nelle vicinanze di San Miniato, come, piantato da Lei, un ramoscello d' arancio crescesse in pianta robusta e portasse benedizione. Avversata da' suoi, contentata finalmente, si scalzò fra le *Carmelitane in Borgo San Frediano* (dov'ora è li Seminario) nel Convento di Santa Maria degli Angeli, trasferito in Borgo Pinti da Urbano VIII a petizione delle superstiti suore di Maria Maddalena, tanto amate da Lei, fra le quali tre di Casa Barberini. L'Ordine Carmelitano è sacro alla Vergine, come tutti sanno, col titolo del *Carmelo*. La Santa Fanciulla, non sana e per cinque anni fieramente angustiata di spirito, magnanimamente soleva esclamare, *non mori, sed pati*. Voleva patire, unendo la sua con la divina intenzione di Gesù Cristo per l'amore degli uomini. Soleva dire con san Paolo: « Chi mai s'inferma, ed io non m'infermo? » E tanto era quel suo amore, che odiava soprattutto la maldicenza e ne aveva dolore profondo. Non conobbe avversioni domestiche: a Maria de' Medici, poi moglie di Enrico IV di Francia, dette consigli egregj; al Cardinale Alessandro Medici, indi Papa, portò reverenza e

gli porse avvisi ascoltati; poneva il sommo della carità nel giovare all'anime; l'operazioni amorose dell'anima stimava più dell'esterne; la sua carità fu rispettosa, simile a quella di Dio che dispone dell'uomo con grande riverenza: *Cum magna reverentia disponis nos* (Sap. xii, 18).

VIII. Architrave della Porta Maggiore sotto la Lunetta. *Mezza figura in bassorilievo.*

San Giuseppe. La veneranda immagine di Lui è posta, quasi a patrocinio di chiunque mette il piede in *Santa Maria del Fiore*, sull'Architrave della Porta Maggiore per tre ragioni. La prima lo risguarda nelle sue relazioni familiari; Egli fu alla Madonna sposo verginale, a Gesù padre putativo, rappresentati nella Lunetta; protesse, innanzi agli occhi del mondo, l'onore di Maria Vergine; fu degno di vivere, come si vive in Paradiso, con la Santissima Donna; formò con essa e con Gesù la Santa Famiglia, ch'è modello e santificazione d'ogni famiglia cristiana; uomo giusto, *cum esset iustus*, è chiamato nel Vangelo, e poichè l'Angelo l'ammonì ch'era dallo Spirito Santo il concepito in Maria, tenne seco la figliuola di David, egli pur figliuolo di David; regio falegname onorò l'opera delle mani; e Gesù lavorò con lui, visse *suddito* a lui e alla Madre in quei trent'anni di vita occulta, ch'Egli sa qual vita mirabile fu d'amore, di dolore, di sospiri, di lacrime al Padre celeste, d'ansiosa preparazione al pubblico magistero de' fatti, della parola, del Calvario, crescendo di sapienza, d'età, di grazia presso a Dio e agli uomini. (Luca, ii, 51,52). In secondo luogo, Egli, onorato dal Redentore e dalla Madonna, è onorato dalla Chiesa che, per decreto di Pio IX Papa, lo scelse a suo patrono, già patrono della Toscana; e intende di Giuseppe,

sposo a Maria, ciò che nel Genesi è detto di Giuseppe figliuolo di Giacobbe, *ite ad Joseph*, andate a lui, chè il Re gli ha data potestà di beneficare i fratelli (Gen., XLII). Infine, mentre negli Architravi delle due Porte Minori sono scolpiti Zaccaria ed Elisabetta, della cognazione di lui e di Maria e genitori del Precursore, conveniva, ponendo Giuseppe nell'Architrave della Porta Maggiore, figurare appieno così sublimi parentele, che compongono una sola Storia. Nell'Architrave stesso è la leggenda, che ricorda la gloria di Lui: *Desponsata mater eius Maria Joseph.* (Matth. I, 18).

IX. Archivolto e Sguanci della Porta Maggiore. *Mezze figure in bassorilievo.*

SANT'ANDREA CORSINI, nel Serraglio; BEATO IPPOLITO GALANTINI, SAN FILIPPO BENIZI, a destra dell'Archivolto; SAN GIOVANNI GUALBERTO, SAN FILIPPO NERI a sinistra: SAN MINIATO, a destra degli Sguanci; SAN ROMOLO, a sinistra. Così le figure di Santi Fiorentini seguono alle già dette che rappresentano universalmente la Chiesa o protettori non tutti fiorentini della città di Firenze; la quale poi doveva essere specialmente rappresentata.

SANT'ANDREA CORSINI. Egli è primo nel vertice sull'Archivolto, perchè insignito della dignità episcopale. Vestito da Vescovo, si batte il petto con fervoroso sentimento di penitenza, egli uomo d'illustre umiltà. Nato a Firenze sul cominciare del secolo XIV, morì d'oltre settantun anno il 1373 Vescovo di Fiesole, pianto da' Fiesolani e da' Fiorentini che ne disputavano il corpo, e infine, avutolo, gli davano sepolcro nel *Carmine*, ove il Corsini aveva professata quella religione. I genitori che prima di Lui non avevano figliuoli

e desideravano molto averne, sentirono, ascoltando una predica in questa Cattedrale di Firenze, che Mosè prescrisse al popolo ebreo di consacrare a Dio il primogenito; ed essi, avanti una immagine di *Maria del Carmine,* fecer voto di consacrare a Dio e a Lei, ottenutolo in grazia, il primonato: che fu Andrea Corsini. Ma questi, crescendo, gli sgomentava; perchè, fino dalla prima giovinezza, dato alla caccia, a nutrire cani, a comprar cavalli, sontuoso, prodigo, avido di risse, contumace a' genitori, e ingiurioso, nè tollerante di loro riprensioni, dava molto a temere di peggio. Nondimeno, con rarissima felicità, in quel suo vivere si mantenne puro. Un giorno la Madre, rimproverandolo, gli disse, aver sognato un lupo, ch'era lui, quantunque consacrato alla Vergine Madre. Il giovane pensò, risolvè, andò al Carmine, non s'arrestò per nessuna difficoltà, e rifulse per bontà e scienza. Creato Vescovo, fiere inimicizie di preti non buoni, specialmente di parrochi e dei signorotti loro fautori, non lo stornarono dalla riforma del Clero, da toglier parrochi a' benefizj simoniacamente acquistati, da licenziare gli ostinati concubinarj, da stirpare vizj d'usure, di mercanzie, o d'altre deformità, moltiplicati e abbarbicati come gramigna in mezzo alle guerre tra Pisani e Fiorentini e nelle fazioni cittadine. Fabbricò di nuovo le case de' contadini, rovinate dalla cavalleria inglese al soldo de' Pisani; largheggiò nelle fabbriche del Duomo e dell'Episcopio; curò la biblioteca e l'archivio; in tempo di fame sostentò tante famiglie, in tempo di guerre civili tanto s'adoperò ad estinguerle, che Coluccio Salutati, come si crede, gli fece quest'epitaffio nel Duomo di Fiesole:

VIRTUTIS CULTOR, PATER AUXILIATOR EGENIS,
EXEMPLO VITAE MIRUS ET ELOQUIO.

I Fiorentini recarono alle preghiere di Lui la vittoria d'Anghiari contro Niccolò Piccinino, capitano di Filippo Maria Visconti: e certo fu grazia non cadere sotto la mala signoria de' Visconti, e non essere preda poi, come i Lombardi, a gente straniera. È notabile, che dove il Machiavelli dice, in tanta rotta e in sì lunga zuffa esser morto solamente un uomo (Storia, v, 33), pare al contrario che ciò sia vero dell'oste fiorentina, non della nemica, che, secondo Poggio Bracciolini, fiorito nella prima metà del 1500, *ebbe morto de' suoi molti, e feritone gran quantità, perduto mille ottocento cavalli* (Storia, VIII, trad. dal figliuolo Jacopo). Il popolo crede uomini grandi davvero i suoi Santi, perchè suoi grandi benefattori, e perchè l'eroismo della loro virtù austera fu senza orgoglio, la loro carità fu amabile a tutti.

Beato Ippolito Galantini nacque il 1565 a Firenze. È vestito da chierico, e pare stia insegnando la dottrina cristiana, facendo con la man destra il gesto di chi parla, e con la sinistra tiene il Catechismo. Popolano, divenne per beneficenza e santità nobilissimo. Ebbe profondo nel cuore quanto altro Santo mai, che una sola cosa non muore, la carità, in questo e nel secolo futuro, e le mortali cose fa immortali la carità, perchè Carità è Dio. Egli s'affliggeva di veder bambini e bambine, segnatamente ne' giorni festivi, correre per le vie, non ammaestrati nelle verità del Cristianesimo; perchè la vita cristiana è impossibile a chi le ignora. Quel paese che le ignora, vi può essere de' cristiani, ma non è cristiano. Egli cominciò dunque a riunire i giovinetti, fondando la *Congregazione della Dottrina Cristiana*, unì a sè uomini di buona volontà nel medesimo ministero, preti e laici, laico egli allora, pur confortato dal suo Vescovo e da Sacerdoti buoni. Trovò inciampi, e le solite accuse d'ignoranza, d'ufficj usur-

pati, di erronea predicazione; ma egli non s'adirò, come facciamo, non gridò contro l'arroganza di chi tiene serrata la porta e non entra nè lascia entrare: con accese preghiere, con forte pazienza, con umiltà dignitosa, e non facendo niente di nascosto, vinse ogni ostacolo. In via della Scala, il ritratto suo dov'egli congregava i compagni ed i fanciulli, rende immagine della sua dolce costanza e del suo candore. Al povero Galantini s'addice l'onore d'un' immagine sulla Porta Maggiore del Duomo, a lui piissimo per la Vergine, visitatore della Casa di Loreto, esempio del porgere l'ammaestramento della parola con lo spirito che la vivifica e la feconda.

San Filippo Benizzi, di nobile famiglia fiorentina, venuto al mondo nel 1233, quando l'eresie manichee de' Paterini, protette da Federigo II che l'Alighieri mette nell'*Inferno* com' epicureo, e spalleggiate da' capi di parte Ghibellina, minacciavano anche Firenze, se parte Guelfa non avesse trionfato. Si vide la *compensazione*, accennata nella Santa de' Pazzi; perchè, in mezzo a tanto scompiglio d'errori, di corrucci e di lussurie, sorsero le Congregazioni de' Laudesi, e in un Oratorio dov' oggi s'estolle la Torre di Giotto presso *Santa Maria del Fiore*, sette Patrizj Fiorentini s'adunavano a cantare le *Lodi Mariane;* i quali per santificare sè stessi e gli altri, si recarono sulle splendide vette di Monte Senario, da una parte al cospetto di Firenze e da un'altra della Valle di Mugello, patria di Giotto e del Beato Angelico: in quegli antri, fra quegli abeti, fra il canto degli uccelli, e il rumore delle selve, istituirono la Religione de' *Servi di Maria.* Dopo alcuni anni Filippo entrò nell' ordine loro, e ne fu quasi secondo fondatore; giacchè, avendo prudentemente il Concilio di Lione decretato, si ristringesse il numero de' nuovi Ordini religiosi,

egli, chiamato al Concilio, vi perorò la Causa dei *Servi* che continuarono a stare nell'*Annunziata*, molto amati da Firenze. Nel Concilio medesimo, convocato da Papa Gregorio X, gran Papa, tutto consacrato a pacificare la cristianità, si trattava e si ottenne per poco di riunire nell'unità della Fede e della Carità l'Oriente con l'Occidente, speditivi legati dell'Imperatore Paleologo; di liberare Terra Santa, e così salvare l'Impero Greco; di provvedere a' modi più opportuni nell'elezione de' Papi per evitare interregni: e in sì solenne Adunanza, per fini di tanta grandezza, dove il Pontefice presiedeva le Sessioni generali, San Bonaventura, cardinale e vescovo d'Albano, le particolari, e un seggio, quello di San Tommaso morto per via, era lasciato vuoto, il Benizzi parlava eloquentemente su varie questioni; benchè umilissimo, anzi, eloquentemente davvero, perchè umile, fecendogli l'umiltà mirar solo a persuadere il bene, non a mostrare sè stesso, a parlare di ciò ch'egli sapeva e sentiva. Fu scolaro a Parigi, dottore a Padova, e, quantunque sollecito ad occultarsi, la luce sua lo palesava. Voleva restare laico; e, per obbedienza, si lasciò consacrare Sacerdote da Messer Giovanni Mangiadori di Samminiato, vescovo di Firenze. Anch'egli, come gli altri Santi di quella età terribile e grande, fu tutto in pacificare discordie a Forlì, a Firenze, a Pistoia e Arezzo, il cui contado le guerre intestine avevano disertato. Morto il Pontefice Clemente IV, lui volevano Papa, ed egli si nascose fra i castagni e le faggete del Montamiata bellissimo, dove i *Bagni di San Filippo* ricordano tuttora i benefizj della sua santità. Egli, buono, convertiva molti; e sono memorabili Bonaventura di Vanni Bonaccorsi, lupo feroce di Pistoia, e Ubaldo Adimari di Firenze, tremendo per forza di corpo e violenza d'animo; che poi si vestì frate, e ora

giace sotto l'altare di Monte Senario. San Filippo morì a Todi, che lo creò suo Gonfaloniere perpetuo; e se oggi fastidiamo codesti amori fra i cittadini della terra e del cielo, Egli dinanzi al *Bel Fiore* con atto di fervida pietà, nella sua immagine qui scolpita, stringe ancora le mani pregando, e china umile il volto.

San Giovanni Gualberto, che vecchio moriva nel 1073 alla sua Badia di Passignano, come Giovanni Villani (iv, 13) scrive, fu *da Gregorio VII con grande divozione calonnizzato*. E veramente Papa San Gregorio VII gli aveva molto affetto, perchè, come tutte l' anime grandi del suo tempo, Gualberto l' aiutò a guarire la Cristianità dal concubinato de' Preti, dalla simonia de' Prelati e dalla servitù delle coscienze, come poi fecero San Francesco, San Domenico e i loro terziarj, accusati di ciò a Federigo II in una famosa lettera di Pier delle Vigne. La santità di Giovan Gualberto cominciò dalla magnanimità del perdono, che, imitato dagl' Italiani, avrebbe impedito il parteggiare misero d' Italia, e fattane una grande nazione da secoli. Al padre di lui, Signore del Castello di Petroio in Val di Pesa, fu ammazzato il figliuolo Ugo, fratello di Giovanni, da un parente per gelosie d' eredità. « Vegniendo (Giovan Gualberto) « a Firenze, con sua compagnia, armato, a cavallo, trovò « il nemico suo che avea morto il fratello, assai presso « alla Chiesa di *San Miniato al Monte*, il quale suo nimico, « veggendosi sorpreso, si gittò in terra a' piedi di Giovan « Gualberto, faccendogli croce delle braccia, chieggendogli « mercè per Gesù Cristo che fu posto in Croce. Il quale « Giovanni, compunto da Dio, ebbe pietà e misericordia « del nimico suo, e perdonogli, e menollo a offerere nella « Chiesa di Santo Miniato dinanzi al Crocifisso. Della quale « misericordia Iddio mostrò aperto miracolo, chè, veggenti

« tutti, il Crocifisso si chinò al detto Giovan Gualberto » (G. Vill., *loc. cit.*). L'immagine di lui, perciò, è quasi d'uomo rapito in una visione. Vestitosi, contro i violenti desiderj del padre, monaco in detta Chiesa, non vi stette a lungo, perchè scoprì simoniaco l'Abate; ma si ritrasse a Vallombrosa, dando principio all'ordine dei *Vallombrosani*, e alla stretta osservanza delle regole di San Benedetto; sicchè proibiva il fasto a' suoi, le troppo sontuose fabbriche, i retaggj a danno dei parenti. Avversava pubblicamente il Vescovo di Firenze simoniaco, lo accusò in piazza, nel cospetto del popolo favoreggiatore del Santo contro i ben pasciuti e prepotenti, non temè scandalo fra tanta pubblicità di scandali; e Ildebrando, allora Cardinale che prima dubitò di Gualberto, gli si fece poi grande amico, e, creato Papa nell'anno della morte di lui, gli fu devoto come a Santo e lo canonizzò. « Aveva (così don Eudosio « Loccatelli di Santa Sofia nella *Vita di S. Gualberto*, 1583, Ma- « rescotti, Firenze), in usanza Papa Gregorio, essendo persona « di vita molto religiosa, avanti che dicesse la Messa porsi al- « quanto in considerazione, al quale atto per grazia speciale « di Dio veniva talmente compunto che di molte lacrime si « lavava il seno » e il Papa narrava, che per alcuni giorni patì aridità di spirito; ma, pregato l'amico suo, la compunzione gli tornò al cuore ch'era oppresso da tante sollecitudini, e il pianto fu restituito agli occhi amareggiati dalla vista di tante iniquità (I, 99). Per il soggetto poi di *Santa Maria del Fiore* va notato che gli Storici di San Gualberto lo dicono devoto a Maria sin da fanciullo; e *Badia di Santa Maria di Vallombrosa* s'intitolò la cuna dell'Ordine. Va notato ancora che la sua Istituzione mirò agli studj e alla carità; sicchè, nella *Vita* sopraccitata, è un indice di Badie, di Chiese, di Oratorj e d'Ospedali, mantenuti dall'Ordine Vallombrosano

per tutta Italia, in mezzo pure degli Appennini. Firenze aveva i seguenti: Spedale in via de' Fossi presso al ponte alla Carraia; in via del Sole e di San Salvi; di San Giuliano fuor delle mura e di Borgo Pinti.

San Filippo Neri. Lo stendardo della sua canonizzazione, benedetto da Papa Gregorio XV e regalato da Lui a *Santa Maria del Fiore*, già pendente ivi ogni anno per la festa del Santo, poi a' tempi di Cosimo III Granduca ceduto ai Filippini, che per la detta festa lo appendono in San Firenze, porta l'immagine di San Filippo Neri, estatico dinanzi alla Vergine che gli apparisce col Figliuolo Gesù in braccio. È storicamente certissimo che in queste contemplazioni si dilatò al Neri per modo il cuore, da rompergli due coste del petto. È anche certissimo ch'egli, amabile Santo, di buon gusto in ogni cosa buona e bella, prese in uggia quella Musica de' suoi tempi, chiamata sacra perchè fatta in Chiesa, ma profanissima in realtà, perchè tutta fronzoluta di capricci armonici e insozzata di cantilene amorose, nelle quali si mutavano soltanto le parole. A destare il sentimento religioso, fine della Musica sacra unico, salutare, bellissimo, non si pensava neanche. L'ambizione che corrompe tutto, faceva (e anch'oggi) ripetere le tante volte una frase, un versetto, perchè si dica: Oh! il gran maestro: e il cuore è più arido di prima. Il Neri si volse all'Animuccia, penitente suo e amico; dal quale cominciò la riforma, sì altamente proseguita dal Palestrina che compose molti capolavori, singolarmente la Messa di *Papa Marcello*. Il Neri amava che i suoi fratelli cantassero nell'Oratorio, anche i più dotti, come il Cardinale Baronio; e perciò, nel Bassorilievo tiene l'una mano sul cuore, con l'altra regge un foglio di musica. Tutto in lui fu armonioso. Come nella Musica sacra l'elevazione del sentimento religioso, così voleva nell'Oratoria sacra la espressione affettuosa e semplice delle verità cristiane. Voleva

vincere soltanto con tre armi, con la scienza, con la pietà, con l'amore. Quindi al Baronio, che predicava i gastighi di Dio, e faceva poco frutto, comandò narrasse la Storia Ecclesiastica, che più volte raccontata da lui nell'Oratorio, fu ordinata, scritta, pubblicata ed è ancora fonte, a cui attingono i dotti. La storia vera è l'Apologia per eccellenza. Chi doveva narrare, poi scrivere la Vita de' Santi, come il Gallonio; chi spiegare i dialoghi di San Gregorio Magno: e tornare tutti all'eloquenza degli Esempj Santi. Anche i laici voleva predicatori nell'Oratorio; e indi lo zelo farisaico d'alcuni, che all'orecchio di San Pio Quinto portavano accuse di spropositi, detti per ignoranza di gente secolare; ma il Santo Papa, verificato il contrario, fu lieto che *altri svegliasse gli spiriti addormentati*. Il Neri, che, laico in Firenze, fu chiamato *Filippo buono*, desiderava un laicato non passivo, ma cooperante, benchè sottoposto a chi ha la missione d'insegnare e di correggere. Talchè i frutti di lui furono maravigliosi, e il popolo romano lo chiama sempre il suo Apostolo. Gli piaceva gente allegra, ma non i buffoni, genìa grossolana che non pregiando mai nulla, non ama nulla, nè (com'egli diceva) può avere lo spirito di Dio e, se l'ha, lo perde. San Pio V, Carlo Borromeo, Federigo Borromeo Cardinale, San Francesco di Sales, una splendida schiera d'ammiratori e di seguaci, santi e dotti, fino al venerando Arcivescovo Capecelatro che ne ha scritto la vita con la dolcezza del Neri e la critica del Baronio, aggiungono luce alla gloria del caro buon Santo Filippo Neri, che morì vecchio il 26 di Maggio 1595, nato a Firenze il 1515 da genitori, che ne volevano fare un mercatante.

San Miniato e San Romolo. Continuando le tradizioni della Chiesa Fiorentina, si son posti negli Esagoni che stan sotto all'Archivolto in alto dell'Imbotte, San Miniato e San Ro-

molo, uno a destra e uno a sinistra: due martiri e il secondo anche Vescovo per ordinazione di San Pietro; e si son posti qui, perchè non gettata la semenza del martirio e della parola, il Cristianesimo non sarebbe nato e cresciuto in Valdarno e sui poggj di Fiesole, nè questo Duomo maraviglioso leverebbe al cielo la sua cupola, nè i Santi Fiorentini vi starebbero qui ad onorare la Vergine.

San Miniato, uno dei primi martiri, forse fiorentino, dava con altri compagni la vita per la Fede nelle vicinanze della Città, e a lui sorge il bel tempio di *San Miniato al Monte* presso Firenze. Anche la piccola Città, dai colli rilucenti, che nella Provincia fiorentina è a mezza via tra Firenze e Pisa, si nominò da *San Miniato* e gli edificò anticamente una chiesa, forse ov'è ora il convento di *San Francesco.*

San Romolo. Istituito Vescovo da San Pietro, portò a' Volterrani, a' Fiorentini, a' Fiesolani la buona novella, e per essa, com'è fama, versò a Fiesole il sangue fuor di quella porta che guarda il piano, dov'era per nascere Firenze dai cittadini di lassù. Fuochi di allegrezza risplendono sul monte ogni anno per la festa di San Romolo; e a ragione i Fiesolani riconoscenti amano, dopo diciannove secoli, chi morì per loro. L'immagine di lui è come s'egli predicasse il Vangelo; quella di San Miniato è d'uomo che tranquillamente piega il capo sotto la spada.

X. Santa Reparata e San Zanobi. *Due statue nei Tabernacoli dell' Imbotte.*

Santa Reparata è contitolare di *Santa Maria del Fiore.* Questo il fatto, indipendente dalla discussione sull' antichità della chiesa col titolo di *Santa Reparata* e sul quando la maggior Chiesa di Firenze prendesse da questa gentil Santa il

nome benaugurato. È altresì certo, che una Chiesa col titolo di Santa Reparata si mentova in un diploma di Specioso Vescovo nel 729, e che da un contratto del 1128 apparisce, come allora la *Pieve di Santa Reparata* era già Cattedrale. Nè può dubitarsi che *Santa Maria del Fiore* si edificasse ove già era la detta Pieve. (Richa, *Chiese Fiorentine*, T. vi, Lez. 1; *Del Migliore*, *Firenze illustrata*). Giovanni Villani, i, 61, pone quel titolo ai tempi almeno di San Zanobi, fiorito nel Secolo V, e Matteo Villani, iii, 85, corroborando l'affermazione di Giovanni, dice che dai Priori del Comune di Firenze fatto esaminare nel 1353 il perchè la Chiesa Cattedrale si nominasse *Santa Reparata* e nel suo giorno si corresse il palio, fu trovato in alcune scritture che la vittoria de' Fiorentini su Radagasio Re de' Goti (407), avvenuta in quel dì, li mosse a edificare, per la riverenza di Lei, nuova Cattedrale. Or se i Bollandisti e il Baldinucci e altri dubitano di questa cagione, resta pur sempre che il titolo di *Santa Reparata* è antico, e antica l'usanza del palio nella sua festa, e che i Fiorentini amavano d'unire la commemorazione della lor Santa col ricordo d'una vittoria, da cui essi riconobbero la propria salute. Poichè le tradizioni nazionali congiungono sempre in un affetto religione e patria, Ella viene commemorata pur anche nella Facciata del Duomo. Il Martirologio Romano, al dì 8 d'ottobre, così ne parla: *Si celebra* (in questo dì) *la passione di Santa Reparata, Vergine e Martire, nata in Cesarea di Palestina; la quale, non volendo sacrificare agl' idoli, fu cruciata con varie maniere di tormenti, e finalmente uccisa di spada; la cui anima fu veduta escire dal corpo in forma di colomba e salire al cielo.* Tiene con la destra il segno benedetto della sua vittoria, la palma del martirio, e caramente con la sinistra se la preme sul cuore.

San Zanobi, Vescovo fiorentino, ai Fiorentini carissimo e per santità esimio, le cui reliquie dormono in *Santa Maria del Fiore* sotto l'altare del Sacramento, si pone in luogo principale di questa Facciata, non solo per le ragioni dell'inclita santità sua, dell'amore cittadino e del sepolcro, ma perchè la sua sapienza e virtù troviamo adoperate contro l'*Arianesimo*, che a Cristo negava la divinità e a Maria l'esser madre di Dio. Traduco a lettera quanto nelle *Lezioni proprie ne dice il Breviario Romano.* « Zanobi, dalla nobile famiglia Giro-
« lami nato in Firenze, ove, passata la puerizia santamente,
« fu ascritto ai Catecumeni. Dopo due anni, ricusate nozze
« illustri, si strinse a Cristo sposo celeste col sacramento del
« Battesimo e col voto di castità. Sicchè, caro sommamente
« a Teodoro Vescovo fiorentino, ed elevato per tutt' i gradi
« dell'ordine all'ufficio d'Arcidiacono nella Chiesa Cattedrale,
« convertì alcuni Ariani alla virtù della Fede con singolare
« dottrina ed eloquenza: degno perciò che spesso da Sant'Am-
« brogio fosse visitato. Per le cui testimonianze approvato da
« Papa Damaso, e primamente chiamato a Roma, tosto fu
« fatto diacono della Sede Apostolica; e ivi, fra varj miracoli,
« dette col semplice segno della Croce al figliuolo paralitico
« del Prefetto la sanità primiera. Indi, vien mandato legato
« a Costantinopoli, per sopprimere nuova eresia, ivi nata;
« il che egli felicemente compì con dottrina, santità e mi-
« racoli, specialmente liberando due energumeni. Ritornato a
« Roma, dopo la morte di Teodoro viene a Firenze per com-
« porvi le discordie civili; e tosto, per supplica de' cittadini,
« è, renitente, consacrato Vescovo di Firenze da Papa Da-
« maso. Ma i nuovi onori e le maggiori dovizie reputando
« incitamento a virtù nuove, si die' tutto più intensamente
« al divino servizio. Ai poveri dispensava tutti gli ecclesia-

« stici proventi, serbata modica somma per sè a sostentamento « della famiglia. Domava, con vigilie, digiuni e aspro cilizio « la carne; esercitava la mente con l'orazione, con la let- « tura e con la meditazione dei Libri santi. Assiduo s'occupava « nell'operare la salvezza delle anime; nè tuttavia desisteva « da predicare la parola divina. Oppugnatore acerrimo degli « eretici, propugnò sempre la Fede cattolica. Morti i suoi ge- « nitori, e avendo a Cristo ne' poveri donato tutto il patri- « monio, ricevè dal Signore in contraccambio doni mirabili di « grazie; cacciava demonj, sanava infermi; ad un cieco, che « prometteva, se sanato, farsi cristiano, impetrò da Dio la luce « degli occhi e la fede; alcuni morti poi richiamò a vita, « fra' quali mirabilmente restituì ad una Madre gallica il « figliuolo, perduto in Firenze, mentr' essa, per cagione di « pietà, recavasi a Roma. Infine, prenunziata la sua morte, « i Vescovi delle vicine città invitando a benedirlo, e presente « il suo Clero, quasi nonagenario s'addormentò in pace. » Dell'amicizia fra i Santi Ambrogio e Zanobi resta un segno nella Chiesa suburbana dei Santi Gervasio e Protasio martiri; la cui sepoltura fu scoperta dal Gran Vescovo milanese che mandò al Vescovo fiorentino, come regalo degno d'ambedue, un'ampolletta del sangue, trovato nella loro tomba e ora venerato in detta Chiesa.

Porta laterale a destra

XI. Nel vertice del Frontone di detta Porta. *Una statua.*

Aronne sacerdote. Spiegando le Figure delle Porte laterali, si procede pure dall'alto in basso; e si comincia dalle statue che sono sul vertice de' due Timpani o Frontoni. Va no-

tato primieramente, che le statue dei Frontoni sulle Porte laterali corrispondono al gran *Bassorilievo* nel Timpano della Porta Maggiore. Or siccome l'argomento del *Bassorilievo* stesso, già esaminato al numero II, è la Madonna *Foederis arca* o arca del Nuovo Testamento, simboleggiata dall'arca del Testamento Vecchio, tantochè a' fianchi del Timpano stanno i sette Sacerdoti che, sonando le trombe davanti all'Arca mosaica, fecer cadere le mura di Gerico tutte in giro; così sul vertice dei Frontoni minori sono le statue d'Aronne e di Samuele a simboleggiare l' Arca dell'alleanza.

Nel Capitolo XXVIII dell'Esodo è ordinato a Mosè di eleggere Sacerdote Aronne co' suoi figliuoli, e di far loro vesti solenni per il ministero sacerdotale nel Tabernacolo santo, dov'era l'Arca e, in essa, il Testamento, cioè i Comandamenti di Dio. La Vergine Maria, essendo parente del Sacerdote Zaccaria e d'Elisabetta, era di stirpe davidica e sacerdotale ad un tempo e perciò anche Gesù. Il quale, com'è promesso ivi nell'*Esodo*, succedette ad Aronne con Sacerdozio sempiterno, e i Sacerdoti del Testamento Nuovo, figliuoli del gran Sacerdote, ministrano nel Nome di Lui sino alla fine de' secoli. Per questa ragione, l'antico Aronne, simbolo del nuovo sacerdozio dell' Arca santa, stende le braccia in atto di benedire il Popolo eletto.

XII e XIII. Frontone della Porta minore laterale a destra, e Triangoli del Frontone.

Gesù, *Ecce homo; Angioli co' simboli della passione*. All'antico Sacerdote, ch'è nel vertice del Frontone, segue il nuovo, il Cristo, l' unto del Signore, Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. Dopo la rovina del tempio

di Gerusalemme, unico per la legge mosaica, il Sacerdozio terminava col vecchio Sacrifizio, per dar luogo, in conformità delle Profezie, al Salvatore promesso, che sarebbe insieme Vittima e Sacerdote. Quindi nel Timpano della Porta laterale a destra è l'*Ecce homo*, l'Uomo de' dolori; come nel Timpano della Porta laterale a sinistra è la Donna de' dolori, la Corredentrice desolata. Invece, la Madre gloriosa è nel Timpano della Porta di mezzo, e Gesù re dei re nella Lunetta di quella; perchè i dolori patiti a benefizio del genere umano, e secondo la volontà del Padre, cagionarono la gloria e la redenzione. I due aspetti di miseria e di gloria si scorgono chiari nel Vangelo e nelle Profezie del Testamento Vecchio. Gli Evangelisti, che raccontano la passione vituperosa e spietata, raccontano pure i portenti, la trasfigurazione, la promessa di Lui che, levato in alto, trarrebbe con sè ogni cosa, e inoltre il regno senza fine, la risurrezione e l'ascensione al Cielo. Similmente i Profeti: basterebbe Isaia per tutti, nelle cui parole, starei per dire, lo spirito di Dio si fa sensibile allo spirito dell'uomo. Egli, dopo aver profetato nei Capitoli precedenti al LIII la grandezza del Messia, nel LIII poi ne descrive gli obbrobrj; e subito dopo, nel LIV, predice con giubilo la nuova Gerusalemme: « È poco a me che tu sii mio « servo a suscitare le tribù di Giacobbe, a convertire le fec- « cie d'Israele. Ecco diedi te in luce delle genti, affinchè sii « la mia salvezza fino ai confini della terra. » E poi: « Ecco, « inalzerò alle Genti la mia mano ed esalterò il mio segno « ai popoli. » E così nel resto (XLIX, 6, 7. 22). Quando ad un tratto, nel LIII, il tono si muta; lugubre, tristo, compassionevole. « Come credere a ciò che udimmo, e il braccio del Signore a chi s'è rivelato? » Difatti, quel Glorioso gli apparisce ora, disprezzato, ultimo degli uomini, uomo de' do-

lori, *despectum*, *novissimum virorum*, *virum dolorum;* egli veramente sopportò i nostri languori, e portò i dolori nostri, *vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit:* e poichè tutti noi, quasi pecore, errammo e ciascuno deviò dalla sua strada, il Signore pose sopra di Lui le iniquità di tutti, *et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.* Ma, poi, leva daccapo voci di giubilo « perchè la *sterile sarà feconda*, e il Redentore tuo Santo, o Israele, sarà chiamato Dio di tutta la terra, *Deus omnis terrae vocabitur;* e perciò abbassa le tue tende, perchè vi verrà l'inquilino, *accola*, che non era meco, e a te lo straniero si congiungerà. » La predizione s'è avverata tutta. Nel Timpano, adunque, della Porta laterale a destra è l'*uomo dei dolori*, *il figliuolo dell'uomo*, che ha redento l'uomo col suo dolore e con l'amore: ne' Triangoli di detto Frontone gli Angeli del Calvario mostrano gli emblemi della passione; ma più su, nella Porta di mezzo, è Gesù Cristo trionfante, Re della Gloria.

XIV. Pinnacoli finali de' Piloncini a fianco della Porta e all'altezza del Frontone. *Due statue.*

Adamo ed Eva. La Missione del Redentore importava l'umiliazione di servo e la trionfale libertà di re. S' umiliava, perchè il vecchio Adamo s'era inorgoglito, e il Redentore sodisfaceva per lui e per tutti gli uomini alla giustizia. Il vecchio Adamo aveva disubbedito: il primo peccato non poteva essere fuorchè superbia, e poi ne veniva il disordine de' sensi (storia e figura di tutte l'aberrazioni umane); l'Adamo nuovo ubbidì al Padre che l'aveva mandato, e così elevò a sè stesso i fratelli; perchè Dio sottoponeva tutte le cose a Lui, anche la morte nella fine de' secoli, tranne Dio stesso che gliel'aveva

sottoposte. Talchè la grazia e il bene sovrabbondò e sovrabbonderà fuor di misura, in confronto della disgrazia e del male; se no il fine della creazione, operata da Dio buono a bene, mancherebbe. San Paolo, in tutte l' *Epistole*, segnatamente scrivendo a' *Romani* ed a' *Corinzj*, esponeva ciò con magniloquente sapienza, dicendo: *Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur* (1 *Cor.* XV, 22). Per la prevaricazione d' Adamo, ch' è forma del futuro, *qui est forma futuri*, regnò la morte; per l' obbedienza d' un solo molti saranno fatti giusti, *per unius obedientiam justi costituentur multi* etc., e il dono della grazia d' un solo uomo Gesù Cristo in molti abbondò, in *plures abundavit.* (Ad Rom. V, 14,21). Eva poi è figura dell'Eva novella, Madre di Gesù e però dei viventi, corredentrice con Gesù dell' antica Eva e del vecchio Adamo; sicchè nell' Inno, *Ave maris stella*, è detto di Lei, *mutans Hevae nomen*: che, sottilmente, alcuno interpretò, *mutando* l'*eva* in *ave;* ma il Petrarca ne rende il senso egregiamente:

> Mutando in allegrezza il pianto d' Eva.

Le due Statue hanno atteggiamento di vergogna e di dolore, succeduti alla colpa loro; come Gesù è nel Frontone, in atto di patire vituperj e dolori. Ma la Fede in Lui, promesso da Dio ai Progenitori, li salvò, e la *radice* del Genere umano è trapiantata in Cielo, cantata dall'Alighieri angelicamente.

XV. Lunetta della Porta laterale a sinistra. *Mosaico.*

ISTITUTORI DELLE OPERE PIE. Il trionfo glorioso, che venne dall' umile pazienza, consiste quaggiù nell' accendere la carità fra gli uomini a somiglianza della carità divina; e

questo è il regno di Dio sopra la terra. Però nella *Lunetta* sinistra, sotto Gesù appassionato, si rappresentano alcuni principali Fondatori di Pie Istituzioni. La Carità siede in trono, sulla cui base sono i loro stemmi. L'Opere di misericordia, dette *corporali* e *spirituali* perchè ripararano le miserie del corpo come le infermità, e dello spirito come l'ignoranza, son tanto essenziali alla vita cristiana, che non solo è detto: fate agli altri ciò che vorreste fatto a voi, non fate agli altri ciò che a voi non vorreste fatto; ma il fatto stesso, e il non fatto agli uomini, è come fatto e non fatto a Dio, che non potendo ricevere in sè aumento di bene, o alcun male, Dio li riceve, a dir così, nelle Immagini sue che sono le creature razionali. Molti luoghi del Vangelo inculcano questa dottrina: per esempio, *misericordia voglio e non sacrifizio;* ma primeggia il sublime Capitolo di San Matteo, dove Gesù Cristo, parlando del Giudizio finale, dice benedetti coloro che lo avranno vestito, sdigiunato, visitato in prigione; maledetti coloro che nudo non lo coprirono, affamato non gli dettero mangiare, prigioniero non lo visitarono: e, interrogato da loro quando mai essi lo videro nudo, affamato, prigioniero, Egli risponderà: quando faceste ciò al minimo de' miei fratelli, a me lo faceste, o quando non lo faceste a uno de' miei fratelli minori, non lo faceste a me, *quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis*, *mihi fecistis* (xxxv, 30, 46).

Sicchè nel *Mosaico* abbiamo: 1° Fra Pietro da Verona, domenicano, Istitutore del Bigallo; 2° Piero di Luca Borsi, fondatore dell'Arciconfraternita della Misericordia; 3° Filippo Franci, fondatore della Pia Casa di refugio, detta la Quarquonia; 4° Fra Bernardino da Feltre, fondatore del Monte di Pietà; 5° Simeone di Pietro Vespucci, fondatore dello Spedale di San Giovanni di Dio; 6° Padre Giovanni Maria Bal-

digiani, fondatore della Congregazione di San Giovan Battista in soccorso de' poveri; 7° Folco Portinari, dello Spedale di Santa Maria Nuova; 8° Bonifazio Lupi, da Parma, Marchese di Soragna, fondatore dello Spedale di San Bonifazio. È da notare poi, che in tutta la Cristianità, e, per quanto ci risguarda più dappresso, in Firenze, l'*Opere Pie* hanno a patrona la Vergine *Mater gratiae, Mater misericordiae*, pietosissima fra tutte le donne, che pur sono pietose di loro natura più dell'uomo; e perciò Ella fu eletta Madre dal Salvatore, Madre venerata e beata per tutte le generazioni; benedetta fra le donne, dacchè beati e benedetti sono i misericordiosi, *beati misericordes*. Chi entri nella Chiesa e nelle stanze della Misericordia presso al Duomo, vedrà subito, in molte parti, l'Immagine della *Consolatrix afflictorum*. Nella Lunetta è appunto questa la Leggenda, tolta da un versetto delle Litanie.

XVI. Architrave della Porta sinistra. *Mezza figura in rilievo.*

San Marco, Evangelista. Essendo, come altrove si notò, Giovanni e Matteo fra i dodici Apostoli nella grande Zona dei Tabernacoli, qui negli Architravi delle due Porte laterali sono scolpiti gli altri Evangelisti, *San Marco* e *San Luca*. È noto che San Marco, discepolo di San Pietro, scrisse l'Evangelo con le notizie fornitegli dal Maestro; il quale narrò i particolari dolorosi della negazione propria e, dopo l'occhiata di Gesù, il pianto rinnovatore. Parve dunque opportuno, che lo Scrittore del *Vangelo di San Pietro*, a cui Gesù Cristo consegnò le Chiavi del suo regno, stesse nell'Architrave destro, dalla parte ov'è il Salvatore cruciato e umiliato in forma di peccatore. Pietro l'aveva già confessato *Figliuol di Dio*

e fervidamente amato, e, come lui, fu crocifisso. Luca, per altre ragioni, che vedremo, sta nell'Architrave sinistro. San Marco, adunque, mostra un libro aperto, dove si legge: *Ev. sec. Marcum*, *xv*, *15*, e sotto: *Tradidit Jesum ut crucifigeretur*; nel quale Capitolo decimoquinto si descrive la *Crocifissione*, e si termina con l'*Ascensione.*

XVII. Sguanci e Archivolto della Porta destra. *Angeli cantanti.*

Una schiera d'Angeli canta, tutt'in giro alla Porta laterale destra

> La Gloria di Colui che tutto muove
>
> (Dante)

e, per l'*alto provveder divino*, la gloria del Nuovo Adamo e dell'Eva Novella. Il canto degli Angeli è narrato, con profonda soavità, dall'Evangelista San Luca. Dopochè l'Angelo ebbe annunziato a' Pastori *un grande gaudio, un gaudio per tutt'i popoli, la nascita del Salvatore loro nella città di David* (Betlemme), *subitamente s'unì con l'Angelo una moltitudine della celeste milizia*, che dicevano: *A Dio gloria nell'alto e in terra pace agli uomini di buona volontà.* (Luc. II, 9, 13). Il Manzoni, nell'Inno il *Natale*, inno spirante l'allegrezza *del racconto evangelico*, e splendido di bellezza poetica per l'amore di sì alte verità che inalzavano la sua fantasia e il suo pensiero, così scriveva:

> L'Angiol del Cielo agli uomini
> Nunzio di tanta sorte,
> Non dei potenti volgesi
> Alle vegliate porte,
> Ma fra i pastor devoti,
> Al duro mondo ignoti,
> Subito in luce appar.

E intorno a lui per l'ampia
Notte calati a stuolo,
Mille celesti strinsero
Il fiammeggiante volo,
E accesi in dolce zelo,
Come si canta in cielo,
A Dio gloria cantar.

E l'Alighieri poetava che negli splendori di Maria, *pacifico orifiamma*, mille Angeli spandono l'ali, e che pure in cielo Gabriele canta l'*Ave Maria, gratia plena.*

Rispose alla divota cantilena
Da tutte parti la divina Corte,
Sì che ogni vista sen fe' più serena;

e tutto l'Empireo sonava di quell'Inno trionfante:

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo,
Cominciò gloria tutto il Paradiso,
Sì che m'inebriava il dolce canto.
(*Par. XXVII, XXXI, XXXII*).

Gli uomini non hanno mai sentito nulla di più divino!

Porta laterale a sinistra

XVIII. Vertice del Frontone. *Statua.*

Samuele. Sull'altro pinnacolo a destra è il Sacerdote Aronne, figura del Sacerdozio eterno di Gesù Cristo; e su questo pinnacolo a sinistra è Samuele, che la madre Anna dedicò al Signore, ottenutolo da Dio con vive preghiere nella sua sterilità. Lo scrittore del Libro di *Samuele*, o I dei *Re*, racconta il fatto con epica solennità; e v'è d'Anna, riconoscente al Signore, un Cantico che, somigliante in ciò al Cantico della Madonna (la cui Madre si chiamò Anna pur essa), celebra l'impero del Signore nel suscitare il povero; ed ha poi

queste belle parole, *Dominus facit pauperem et ditat, humiliat et sublevat*, ispiratrici al Manzoni sulla morte di Napoleone I:

Il Dio che atterra e suscita
Che affanna e che consola.

Samuele, slattato, fu condotto dalla madre a Silo, dov'era l'Arca del Signore, presso il gran Sacerdote Heli, per colpa de' cui figliuoli, che non fedelmente amministravano il Sacerdozio, l'Arca del Signore cadde in mano de' Filistei. Samuele, già ministro d'Heli e, morto questo, giudice d'Israele, liberò il suo popolo da' Filistei, unse re Saul, e dopo, invece di lui fattosi indegno di regnare per la superbia, unse David, che fu di Betelemme, progenitore della stirpe di Gesù e della Vergine e portò l'Arca del Testamento Vecchio in Sionne con cantici e tripudj. *Il Signore disse a Samuele: Finchè piangerai tu Saul, mentre io l'ho reietto?... Empi d'olio il corno, e vieni ch'io ti manderò ad Isai Betelemite, perchè tra i figli suoi mi provvidi un re* (Cap. XVI). La statua di *Samuele* lo rappresenta, perciò, reggente con la sinistra il cornetto del crisma, e benedicente con la sinistra. Ecco il perchè sui Frontoni, laterali alla Madonna *Foederis arca*, si son posti Aronne, Sacerdote del Tabernacolo santo, e Samuele, consacratore di David antenato della Madonna, liberatore della nazione sua, e re in Sionne, ove portò l'*Arca del Testamento.*

XIX. Frontone della Porta sinistra. *Mezza figura in rilievo.*

VERGINE ADDOLORATA. San Luca, parlando del vecchio Simeone che, preso il pargolo Gesù fra le braccia, esclamò: *Ora, licenzia, o Signore, secondo la tua parola il servo tuo in*

pace, dacchè i miei occhi videro il tuo Salvatore, che ponesti dinanzi alla faccia di tutt'i popoli, lume a rivelazione delle genti e gloria del tuo popolo Israele. Il Padre e la Madre ammiravano ciò ch' egli diceva di Gesù; e Simeone li benediceva, e disse a Maria, madre di lui, *ad Mariam matrem eius: Ecco, questi è posto a ruina e risurrezione di molti in Israele, e segno di contraddizione, e anche a te una spada trafiggerà l'anima; tuam ipsius animam pertransibit gladius* (Luc. II, 29, 33). Così, la passione di Cristo fu annunziata insieme con quella di Maria; che umilmente accettò, come la gloria di Madre, così gli affanni continui, principiati da quella predizione e terminati soltanto con la Resurrezione del Figliuolo divino; e si vede nell' Immagine di Lei che, piegato il capo, incrocia le braccia sul petto sopra la spada del suo dolore. Ma gli Angeli, che sono scolpiti nei Triangoli, portano fiori e palme, in segno di vittoria.

XX. Pinnacoli dei Piloncini di detta Porta sinistra. *Statue.*

Abramo che stringe un coltello; ariete a' suoi piedi; Sara e il fanciullo Isacco.

E tutto ciò è storia e figura, *forma futuri*, come San Paolo scrive del vecchio Adamo. Nel primo Libro del *Genesi* (Capitoli XXII e XXIII) si racconta il prodigioso concepimento di Sara, il comando di Dio ad Abramo di sacrificare Isacco, l' umile sottomissione del Patriarca, le semplici domande d' Isacco, ignaro, che col fascio di legna sugli omeri seguiva il Padre al Monte Moria, ove poi Gesù Cristo fu immolato, la mansuetudine del Figliuolo nel piegare il capo al ferro, la voce di

Dio che alla vittima umana sostituisce un ariete vicino. Il *Genesi* poi e gli altri Libri storici della Bibbia, come ognuno sa, proseguono a narrare d'Isacco e d'Israele, il figliuolo della libera e il figliuolo della schiava, le promesse divine già fatte ad Abramo, confermate ad Isacco, e quindi a Giacobbe; onde vennero le tribù, la Legge Mosaica, l'adempimento profetico delle speranze nella Terra promessa, figurativo del più alto adempimento, che fu il regno del Messia; e se il possesso antico della Palestina fu premio alla fede d'Abramo, come San Paolo dice, imputatagli a giustizia e all'umile obbedienza, il regno universale poi fu premio all'obbedienza del Salvatore che, per salvezza degli uomini, offrì sè al Padre, vittima innocente. Talchè Abramo ed Isacco son figura del Sacrifizio di Gesù Cristo; Sara, la Signora (come suona in ebraico) è figura della Vergine Maria. La correlazione tra il fedele Abramo Patriarca, e il Redentore, tra l'effusione del sangue d'arieti e di vitelli nel Sacrifizio Mosaico e l'effusione del Sangue di Gesù Cristo sul Golgota, è spiegata da San Paolo, principe de'Teologi, segnatamente nell'Epistola agli *Ebrei*. La Bibbia condanna ogni sacrifizio umano, comune a tutte le genti, alla stirpe *ariana*, non meno che alla *semitica*; eccetto, fra i Semiti, gli Ebrei quand'essi obbedivano alla Legge; perchè, ribelli, cadevano tosto nell'imitazione de' popoli vicini, e si vede ne' Libri dei *Re*. Quell'unico sacrifizio d'Isacco fu comandato, e non eseguito; ma comandato per provare l'obbedienza d'Abramo (*tentavit Deus Abraham*. Gen. XXII) e per ombra dell'Olocausto futuro. Così l'amore infinito del Figliuol di Dio dette all'espiazione valore infinito; nè può dedursene la necessità d'olocausti umani, come, per fini opposti o d'apologia o di opposizione, alcuni affermarono; giacchè, anzi, dottrina del Cristianesimo è, aver bastato una vittima

sola di valore smisurato per tutti i tempi dal principio alla fine del mondo. Queste verità sono adombrate nelle statue d'Abramo, di Sara e d'Isacco.

XXI. Lunetta della Porta sinistra. *Mosaico.*

Immagine della Fede in trono, e nella base del trono Stemmi delle Arti maggiori. Leggenda: *auxilium Christianorum;* Artieri delle antiche Corporazioni d'Arti.

Effetto principale della vittoria di Cristo son le opere di misericordia; effetto secondario, ma importantissimo, la santificazione del lavoro, cioè dell'opere manuali. Nel Genesi non è intimato il lavoro in pena del peccato; bensì la gran fatica del lavoro. Neppure l'uomo innocente poteva essere ozioso. E ora, secondo il Cristianesimo bisogna lavorare, non solo per fuggire l'ozio e per domestica o civile utilità, sì per espiare con l'amore della fatica ordinata gli amari e oziosi diletti della colpa. Servo e spregiato nell'Antichità pagana, il manuale lavoro divenne a poco a poco libero e rispettato nella Civiltà cristiana. L'immagine della Fede, in questo mosaico, regna dunque opportunamente. V'è scritto altresì, *Aiuto dei Cristiani*, perchè la Vergine lavorava, e lo Sposo suo lavorava pur esso e, con loro, il Salvatore del Mondo. Alla Poverella di Nazaret volge lo sguardo chiunque lavora in terra ed in mare. Le Arti, nel Comune di Firenze, maggiori e minori consacrarono a Lei quel Tabernacolo dell'Orgagna in Or San Michele, sì devotamente leggiadro. E Giovanni Villani, x, 192, racconta, che «nel detto anno (1331) e mese d'ottobre, essendo «la città di Firenze in assai tranquillo e buono stato, si rico-«minciò a lavorare la Chiesa maggiore di Santa Reparata di «Firenze, che era stata lungo tempo vacua, e senza nulla ope-

« razione per le varie e diverse guerre e ispese.... e diessi in
« guardia per lo Comune la detta Opera all'Arte della lana, ac-
« ciocchè più l'avanzassono, e istanziovvi il Comune gabella di
« danari, due per libbra, d'ogni danaro ch'uscisse di camera
« del Comune, come anticamente era usato.... E' lanaiuoli or-
« dinarono, di ogni fondaco e bottega di tutti gli artefici di
« Firenze tenessono una cassettina, ove si mettessono il da-
« naro di Dio, di ciò che si vendesse o comprasse; e mon-
« tava l'anno al cominciamento libbre duemila. E di queste
« entrate si forniva la detta Opera. »

XXII. Architrave della Porta sinistra. *Mezza figura in rilievo.*

San Luca. Si è dato luogo nell'Architrave sinistro a San Luca, mentre San Marco è nel destro, per più ragioni. Prima di tutto, San Luca Evangelista, discepolo a San Paolo, pose gran diligenza nel chiarire l'esordio maraviglioso di tutti gli avvenimenti e nell'ordinarli; non già, come taluno pensa, ch'egli stimasse necessario a Lui o possibile il narrare *tutte le particolarità;* sì prendeva il principio di tutt'i fatti che molti avevano cercato di raccogliere dagli Apostoli, e ordinatamente li raccontava fino al termine del Sacrifizio e dell'Ascensione. (Luc. I, I, 2, 3, 4). Fra i molti narratori, la Chiesa elesse i quattro Evangelisti: da'quali San Luca si distingue per la detta serie ordinata de'fatti dall'inizio alla fine. Ora nel primo Capitolo, veramente bellissimo e divino, Egli racconta l'annunziazione dell'Arcangelo Gabriele a Zaccaria e a Maria Vergine, la visita di Lei a Elisabetta, l'esultanti accoglienze di questa che, vedutala, esclamò: *Come può essere mai che la Madre del mio Signore venga a me!,* indi si narra l'esultanza del

bambino Giovanni nell'utero materno, il Cantico della Madonna, l'altro di Zaccaria, poi la natività del Signore, e la profezìa di Simeone. Talchè San Luca è qui, sotto il Frontone della *Madre Addolorata*, perchè n'è lo Storico più particolare. Inoltre, gli *Atti degli Apostoli*, scritti da San Luca, si leggono a certi tempi dell' anno nell'Epistola della Messa; e perciò la sua figura sta *in cornu Epistolae.* Ancora, San Luca fu Medico; e i Medici, gli Speziali o Farmacisti eran compresi nelle *Arti maggiori*, le cui armi sono dipinte nella superiore Lunetta. Infine, San Luca, negli *Atti*, parla della Vergine che perseverava in orazione con gli Apostoli: fatto capitalissimo a determinare la dignità di Lei, perchè ivi è chiamata esplicitamente, di nuovo, Madre di Gesù: *cum Maria matre Jesu.* Perciò l'Evangelista tiene un libro aperto, dov'è scritto: *Act. Apost.* I, *14;* e, sotto: *Perseverantes in oratione cum Maria.*

XXIII. Serraglio di detta Porta sinistra, Archivolto e Sguanci.

Nel Serraglio, SANTA ELISABETTA, mezza figura in rilievo; nell'Archivolto gli ANGELI vincitori dell'Inferno; ma, viceversa, sotto di loro, o negli Sguanci, gli ANGELI ribelli. SANTA ELISABETTA è in atto di stendere le braccia verso Maria, salita ne' monti della Galilea per visitarla e per giubilare con essa dei grandi Misteri, come s'è detto di sopra. Quando poi la Vergine al saluto esultante della veneranda sua Cognata rispose il *Magnificat anima mea Domino*, tra l'altre cose ch'Ella sola poteva concepire nell'animo, come aveva concepito l'Emanuele nel seno virgineo, disse: *Dispersit superbos mente cordis sui*, *deposuit potentes de sede et exaltavit humiles* (Luc. I, 51, 52). Ciò corrisponde alle parole del *Genesi: Ipsa*

conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus; essa, la *Madre de' viventi*, calpesterà il capo tuo, e tu insidierai al suo calcagno. I due testi si compiscono fra loro: per la promessa di Dio a' primi Genitori, l'Eva novella, in virtù del Seme da Lei concepito, vincerà le potenze maligne, che vinsero l'antica Eva; e i superbi dell' Inferno e della terra saran domati dall'umiltà d'una Vergine, che, inghirlandata di stelle (come abbiamo nell'*Apocalisse*) sarà vessillo della vittoria nel finale giudizio, quando succederanno cieli nuovi e terre nuove. Gabbriele, poi, che vuol dire in ebraico *potenza di Dio,* come annunciò il Redentore a Maria e il Precursore a Zaccaria, così, egli medesimo, annunziò al profeta Daniele le *settanta settimane d'anni*, dopo le quali sarebbe ucciso il Cristo, *occidetur Christus*, e la desolazione del Tempio di Gerusalemme durerebbe sino alla fine. *Usque ad consumationem et finem* (*Dan.* IX, *24, 25, 26, 27*).

A significare tutto ciò, non s'è, fra le sculture, posto Gabbriele, perchè già posto nel *mosaico* del Ghirlandaio; ma, invece, i seguenti Angeli, ministri della vittoria di Dio: 1° L'Angelo, che liberò San Pietro; perchè le *potenze d' inferno non prevarranno: portae inferi non praevalebunt* (*Matth.* XVI, 14, 15, 16); 2° San Michele, che combatte il demonio e lo vince, com' è detto in *Daniele*, in *San Giuda* e nell'*Apocalisse;* 3° L'Angelo dell'Apocalisse, che alla fine de' tempi falcerà le scelleratezze della terra (*Apoc.* XIV, 16); 4° Uno dei sette Angeli vincitori dell'Anticristo, e rovescianti sulle iniquità della terra il calice dell'ira di Dio. (*Apoc.* XVI); 5° L'Angelo della Risurrezione, onde fu vinta la morte, talchè stringe con la destra una palma, e tiene la sinistra su d'un teschio. (*Luc.* XXIV, 4, 5); 6° L'Arcangelo Raffaello, che vinse Asmodeo (vedi *Tobia*). Il pesce simboleggia Colui, che doveva con

l'acqua e con lo Spirito togliere i *peccati del mondo*, chiamare pescatori alla predicazione del Vangelo ed eleggerne uno a governare la sua Chiesa; talchè, gli antichi Cristiani, come vediamo nelle Catacombe, solevano accennare al nostro Signore con l'emblema del pesce sul sepolcro de' Martiri.

Agli Angeli vincitori sottostanno i vinti, non deformi d'aspetto; ma vi portano impressa la malvagità e lo spavento.

XXIV. Tabernacoli nei quattro grandi Piloni della Facciata.

Segue, in quattro Tabernacoli, la serie di personaggj sacri che benedicevano la Cattedrale in quattro grandi epoche della sua fabbrica, e in tempi solenni di Storia. Sicchè questi rappresentano specialmente l'omaggio di Firenze a Dio e alla Vergine: un Papa, un Cardinale, legato di Papa, un Santo Arcivescovo ed un Vescovo; ma, nel tempo stesso, mediante l'alta Gerarchia ecclesiastica si figura la comunione della Chiesa fiorentina con la Chiesa universale.

Pietro Valeriani, Cardinale. Nell'iscrizione antica ch'è di fianco al Duomo dalla parte del Campanile, si legge di lui:

Venit legatus Roma bonitate donatus
Qui lapidem fixit fundo et benedixit.

La benedizione, ch'Egli dette alla prima pietra, depostala ne' fondamenti come legato di Papa Bonifazio VIII, fu nel 1296, età di Dante, delle più atroci fazioni e delle maggiori grandezze di Firenze. Egli, uomo di forte volontà, di molta dottrina, di molto accorgimento, di chiara virtù, era in Toscana, nel secondo anno del Pontificato di Bonifazio, non solamente con

ufficio di benedire a nome del Papa la Cattedrale, sì di paciero; perchè aveva mandato di pacificare la Toscana stessa e altre provincie d'Italia, come raccogliamo dal Breve papale, riportato negli *Annali Ecclesiastici* del Rainaldo. Il Pontefice scrive (traduco a lettera): « Indubitata fede avendo concepita di te, « che il Dispensatore di tutti i beni decorò col dono delle « scienze e di tutte le virtù, e di cui abbiamo sperimentata « l'industria grande nelle grandi e ardue cose, accetto e caro « a noi ed a' nostri fratelli sommamente per la tua notoria « probità, te costituiamo per consiglio degli stessi fratelli (*Car-* « *dinali*) conservatore della pace in Toscana, Bologna, Ro- « magna, Marca Trevisana, Patriarcato d'Aquileia, in tutta « la Provincia Ravennate e Ferrarese, castelli, città e Dio- « cesi, e nel Veneto, non che nelle parti della Marca Anco- « nitana; e tu, fatto paciero da noi, procurerai di riformare « e conservare in dette parti la pace e la concordia. » Del resto il Valeriani, con ardore grande, con indomita costanza s'adoperò a difendere i diritti della Chiesa nella sua legazione, ed a comporre la concordia (*Giaconio*, *Vitae et Res gestae Pontificum Romanorum et Cardinalum. Romae*, tom. II, pag. 326, 1677); ma le ambizioni, la politica, la difficoltà d'operare con tradizioni secolari, stimate non mutabili fra tante mutazioni, attraversavano i retti desiderj. Il buon Cardinale, già fuori di Firenze quando accaddero le rivolture de' Neri contro i Bianchi e l'esilio di Dante (1301), nè avendo parte alcuna in esse, scrive da Bologna: « *Nos autem cum Bononiensibus super pace reformanda incessanter insistimus, et vias et modos exquirimus, per quos pax huiuscemodi valeat provenire.* « Noi, a riformare la pace fra 'l Bolognesi « continuamente insistiamo, e cerchiamo le vie e i modi, « pe' quali tal pace possa seguire. » (*Ivi*). Morì all'improv-

viso, dicendo Messa in San Giovanni Laterano, chi dice nel 1302, chi nel 1304, e ivi è sepolto. E siccome l'uomo si conosce talvolta dalle favole popolari, è notabile che il popolo di Roma, fantasticando sulla morte subitanea di lui, disse, averlo, per danno della Chiesa, strozzato il demonio. Queste ragioni, oltre il fatto ch'egli primo benedisse le fondazioni del Duomo, e vi rappresentò la dignità pontificia, facevan meritevole Pietro Valeriani da Piperno, Cardinale, d'una statua in atto di predicare a' Fiorentini la prosecuzione dello stupendo edifizio.

Agostino Tinacci, Vescovo. Più che mezzo secolo dopo, cioè il 5 di luglio 1357, come risulta da un documento ch'è nell'Archivio del Duomo, già rizzate o molto progredite le pareti del Duomo stesso, si gettavano i fondamenti de' pilastri. A tempo di Sede vacante nella Diocesi Fiorentina, il Vescovo Tinacci Agostiniano benediceva la fondazione del primo pilastro. Egli, creato Vescovo di Narni nel 1343, pubblicò nel 1356 in Firenze la *Crociata contro i Turchi* per ordine d'Innocenzo VI. Di lui parla Matteo Villani, VII, 84, perchè il Cardinale Albornoz lo mandò in Firenze commissario, per assolverla da pene canoniche. Oltr' a ciò, egli era collettore dei sussidj ecclesiastici, e adoperato in altri gravissimi affari. È il tempo di Cola di Rienzo, rimandato a Roma coll'Albornoz dal Papa, è il tempo del Petrarca e degli aurei Prosatori. *Doctissimus, celebrisque concionator* è chiamato il Tinacci dall'Ughelli (*Italia Sacra*): e appunto, perchè dottissimo e celebre concionatore, parve adatto a promuovere l'impresa delle *Crociate*, dal buon esito delle quali pendeva la salute del Cristianesimo in Oriente, la civiltà di que' popoli, la durata dell'Impero di Costantinopoli, la sicurezza dell' Europa, come si vide poi, e il risparmio di tante guerre, quante si son fatte

o si faranno per terminare il dominio di Maometto. Il nome adunque del Tinacci non solamente richiama un tempo di grande importanza nella storia del Duomo di Firenze, sì nella storia della Chiesa e della Civiltà. Forse il Tinacci fu di Firenze; forse di San Savino, perchè figliuolo del Convento di Sant'Agostino in quella Terra bellissima di Valdichiana e ivi fondò una Confraternita in onore di Santa Monica, Madre del Santo Dottore d'Ippona; forse di Prato, che gli decretava onoranze com' a cittadino; forse di San Gemignano; ma Toscano certamente, disputato, perchè pregiato. Egli è scolpito come Vescovo che a Dio alza le braccia per domandare benedizione sul popolo, come si fa nei Pontificali.

Papa Eugenio IV. Dopo quasi un secolo, si finì la fabbrica del Duomo, e si cominciò la lanterna. Papa Eugenio IV benediceva Santa Maria del Fiore il 1439; l'Arcivescovo Sant'Antonino, che fu eletto alla Sede di Firenze il 1446, benediceva non molto dopo la lanterna: la cui ultima pietra fu posta il 1467 al 23 d'aprile, quando la fine de' Comuni s'approssimava e stava per cominciare il tempo delle dominazioni o prevalenze straniere, cessata quasi ogni libertà politica e nazionale. Allora, notevolissimo fatto, molti edifizj d'Italia, specialmente in Firenze, rimasero non finiti, come palazzi o tempj senza facciata, Palazzo Strozzi per esempio, la cui fronte doveva essere verso Porta Rossa e il cui bel cornicione non è compiuto; Santa Croce, San Lorenzo, Santa Maria del Fiore. Molti e memorabili edifizj furono, in progresso, guasti o sformati, come il Palagio del Potestà, che aveva preso il nome di Palazzo del Bargello. Ma ridestatasi la vita pubblica italiana, si ridestarono altresì le memorie degli Antenati con un sentimento di vergogna in cospetto di que' Monumenti, o lasciati senza termine, o sciupati: talchè si ripresero alcune

fabbriche per compirne gli antichi disegni, altre o sono compite, o vicine a compirsi, o vi si pensa. Direi, che la Cattedrale Fiorentina si ricorda ora con giubilo della solenne festività, così vivamente descritta dal buon Vespasiano nella *Vita di Eugenio IV*, quando il Papa la benediceva dopo aver cantata la Messa; *e fu questa delle degne cerimonie che fusse fatta già a lunghissimo tempo*. (*Vite di Uomini illustri del secolo XV*. Firenze, Barbèra, 1859). Ad un altro insigne avvenimento si pensa, vedendo nella Facciata del Duomo la statua di Papa Eugenio IV. Egli, convocati a sue spese Greci e Armeni, vi tenne il Concilio di Firenze per la sospirata riunione de' Greci co' Latini, già concordata nel Concilio di Lione e poi rotta; qui fatta di nuovo e poi disfatta, perchè l'umane gelosie corrompono i sentimenti più sacri, com'è l'affetto di nazionalità e di schiatta: mentre la Religione del Salvatore, pur santificando come ogni diritto e dovere quello d'amare la nazione propria, è soprannazionale. Il decreto d'unione, sottoscritto dall'Imperatore Paleologo e da' Prelati Greci, restò ne' nostri Archivi, e gli eventi si maturano nel seno di Dio. Monsignor Cecconi, creato poi Arcivescovo di Firenze, scriveva la *Storia* di quel Concilio, e vede ora la Facciata della Cattedrale; Monsignor Limberti, suo predecessore, ne benedisse la prima pietra; come Sant'Antonino, eletto da Papa Eugenio, benedisse il principio della Lanterna. L'immagine di chi cercava unire i fratelli Greci e Latini, e il cui gran successore Papa Niccolò V da Sarzana pose termine allo Scisma d'Occidente, fa pensare al decreto di Leone XIII che ordinò si festeggiassero in tutta la Chiesa i Santi greci Cirillo e Metodio, Apostoli degli Slavi; e Pio IX *decretò* lo stesso per la solennità di San Bonifazio, mandato Apostolo della Germania da Papa Gregorio II. Il corpo di San Cirillo dorme in

San Clemente di Roma, quello del Crisostomo in San Pietro; e chi s'inginocchia davanti la *Confessione*, legge di lui una sublime preghiera: che il Sepolcro degli Apostoli sia difesa perenne alla nuova Gerusalemme. La Cattedra poi di San Pietro nella Basilica Vaticana, la reggono due Padri Latini, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino, e due Padri Greci, Sant'Atanasio e San Giovanni Crisostomo. Ancora, nell'introito della Messa suona sempre il *Kirie eleison*, come nel principio delle *Litanie*. L'immagine qui d'Eugenio Papa è augurio di concordia; e due affreschi sotto le Logge dell'Arcispedale, e una bellissima Miniatura in un Libro corale della Biblioteca Laurenziana, ricordano i fatti di quel Papa in Firenze.

Sant'Antonino. Quali virtù di amorevolezza per tutti, di povertà volontaria, di studj religiosi, di beneficenza, di singolare umiltà, di santo eroismo rendessero Lui venerabile ad ogni persona, è noto dalla storia ecclesiastica e dalle tradizioni popolari; e, nondimeno, chi volesse proprio sentirne, direi, ancora la voce, vederlo nella sua celletta, nel suo Episcopio, davanti alla Signoria di Palazzo Vecchio per lo zelo della giustizia e pel mantenimento delle guarentigie di libertà, fra i molti che lo richiedevano di consiglio, nelle ambascerie a' Papi per la sua Repubblica, bisognerebbe leggesse la Vita che ne scrisse Vespasiano da Bisticci. Questi, che descrivendo l'eccellenti virtù d'Eugenio IV, non degnate dalla pompa degli Storici, e per le quali, nonostante alcuni errori del suo governo, siamo costretti ad amarlo, ci narra: da un lato, come il Pontefice zelasse la riforma del Clero e il richiamo degli Ordini religiosi alla stretta *Osservanza* della regola ch'è la salute loro; dall'altro, come Sant'Antonino, essendo Priore di San Marco, s'adoperasse al medesimo fine pe' suoi Domenicani, S. Bernardino pe' Francescani. Quindi siamo tirati a

ricordare San Marco di Firenze, benedetto da Eugenio IV. Ivi studiarono i migliori uomini della città, come il Vespucci, San Filippo Neri e Donato Acciaioli; là sono le celluzze di Sant'Antonino e del Savonarola, dipinte dal Beato Angelico, che tutte le celle abbelliva e, co'suoi dipinti, le salvava, espulsi ora gli ospiti antichi, da profanatori di così pure bellezze; di là sono usciti, anche alla età nostra, Vescovi di rara dottrina ed eloquenza, Scrittori che illustrarono l'arte e gli artisti, umili frati, al consiglio de' quali correva il fiore della cittadinanza; nè dove abitò Fra Bartolommeo della Porta è mai cessato di spirare, con l'amore della Chiesa, l'amore della patria.

XXV. Cartelle che fanno da base a' Tabernacoli dei grandi Piloni. *Mezze figure in rilievo.*

Continuando nell'idea di significare per le quattro statue l'unione della Chiesa Fiorentina con la Chiesa Romana, quattro Angeli nelle Cartelle, sottoposte alle nicchie, simboleggiano i sette Sacramenti; molto più che nella Scrittura i Vescovi son chiamati Angeli, come si vede particolarmente da'primi capitoli dell'*Apocalisse*, cioè annunziatori del Regno di Dio.

Si procede da sinistra a destra:

1° Angelo, che benedice con la destra un fonte battesimale, e tiene con la sinistra il vasetto del crisma: *Battesimo e Cresima.*

2° Angelo, che stringe con la sinistra le *Chiavi di San Pietro*, e con la destra leva in alto un'ostia: *Penitenza ed Eucarestia.*

3° Angelo, che preme con atto d'amore la destra sul petto, insignito della stola sacerdotale; stringe con la sinistra un'ampolla d'olio: *Ordine Sacro ed Estrema Unzione.*

4° Angelo, che accenna con la destra il Cielo e mostra con la sinistra un anello: *Matrimonio.*

Il numero XXV termina la parte sottostante alla *Zona*, ove sono gli Apostoli e, in mezzo, la Madonna.

Occhio Centrale

XXVI. Triangoli mistilinei della inquadratura. *Quattro Medaglioni.*

Dirò alcune parole su tutto l'ordine delle Figure che rimangono. Dalla grande Zona de' Tabernacoli alla base della Facciata si svolgono rappresentazioni direttamente religiose; ossia figure del Testamento Vecchio e del Nuovo, della Chiesa Universale, dell'Italiana e Fiorentina, salvo le due *Lunette* delle *Porte laterali;* ma in queste, e nelle Figure dalla Zona in su v'ha rappresentazioni civili, che sono effetti della Religione: ossia, nelle Lunette, l'opere di carità e il lavoro santificato; dalla Zona grande, poi, fino a tutto il coronamento della Facciata, v'ha le Scienze, la Saviezza del Governo e delle Armi, le Lettere, le Belle Arti, e la grandezza delle Donne cristiane, quasi ripetendo col disegno le parole di Debora: *Deus scientiarum dominus est* (*Reg.* 1, 2, 3). Nella parte superiore della Facciata, illustri personaggj raccolgono in sè ogni perfezione della civiltà, perchè onorarono Dio, Cristo Redentore e la Corredentrice degli uomini.

Presso all'Occhio Maggiore, donde si versa la luce nella gran Nave del Tempio, sta Marsilio Ficino, a rappresentare la Filosofia; Galileo, la Fisica e segnatamente l'Astronomia; Paolo Toscanelli dal Pozzo, la Matematica; Amerigo Vespucci, la Geografia e la Storia. Inoltre, negli Spartimenti la-

terali all'Occhio medesimo, Filippo Scolari, soprannominato Pippo Spano, rappresenta la Scienza e l'Arte dell'armi per giusta difesa; Niccolò Acciaiuoli, la Scienza e l'Arte di Stato. Nell'altra Zona poi che supera l'Occhio maggiore e sulla quale s'inalza la Cuspide centrale, quattordici Medaglioni, dodici nella Facciata e due di fianco, porteranno l'effigie di Beato Angelico, di Mino da Fiesole e degli altri che diremo a suo luogo, per figurare la Pittura e la Scultura. Infine, coi Mosaici delle tre Cuspidi s'è voluto simboleggiare, la *Poesia* nella maggiore, l'Architettura e la Musica nelle minori.

Marsilio Ficino. Nacque a Figline il 1433 da Diotifeci, medico: indi il nome popolare di Ficino. Ne' *Dodici Libri* delle sue *Lettere* racconta molti particolari della sua vita e delle sue dottrine. Dice, che propostosi di comporre una *Teologia platonica*, occuparon l'animo suo dubbj profondi e tormentosi, sospeso dieci anni fra il Cristianesimo ed il Gentilesimo; ma che, infermato mortalmente, si votò a Dio per difesa delle verità cristiane, combattute allora, come ora, da tanti: e si sentì sollevato. Prese l'abito ecclesiastico, fu Canonico in *Santa Maria del Fiore*, ivi ebbe sepolcro che si vede nella parete a destra di chi entra. Egli si proponeva di combattere *due sètte filosofiche*, l'*Alessandrina* (cioè i seguaci d'Alessandro d'Afrodisia) e l'*Averroica*, perchè *gli uni stimano mortale il nostro intelletto, gli altri lo fanno unico per tutti gli uomini.* (Lib. viii, Lett. a Giovanni Unghero, trad. del Figliucci). Or egli, fondatore con gli auspicj di Cosimo il Vecchio, di Piero de' Medici e di Lorenzo il Magnifico suoi protettori, dell'Accademia Platonica, traduttore non ancora superato, benchè con tanto maggiori difficoltà, dell'Opere di Platone, e di alcuni Neoplatonici, vissuto in un tempo d'ammirazione soverchia per gli antichi scrittori e filosofi, certo ammirabili, ma con

errori sostanziali, pose in Platone affetto eccessivo. Ne fu, a lettera, innamorato. Ma i Neoplatonici, Proclo, Porfirio, Plotino, Giamblico, panteisti, peggiorarono assai, e, in molta parte, guastarono Platone; da' quali, non da questo, egli prese il *misticismo filosofico*, cioè l'intuizione, o immediata visione intellettiva degli *esemplari eterni*. In Marsilio, che si temperava dalle conseguenze, quest'errore non corrompeva l'essenziale della Filosofia. Egli nega che l'anima fosse creata da un Angelo, anzichè da Dio; nega che l'eterne idee sieno separate da Dio, s'allontana perciò talora da' Platonici e talora tenta di conciliarli, professa *la creazione di tutto ciò che non è Dio*, unico infinito ed eterno: nella qual dottrina consiste la *discrepanza principale* tra Filosofi Pagani e Cristiani, e onde vengono nella Scienza, in ogni Scienza, nell'Arte, in ogni Arte, nella Civiltà e nella Religione, illazioni ed effetti onninamente contrarj al Paganesimo. E così, l'alto ingegno del Petrarca, uomo pe' suoi tempi dottissimo e anche pe' nostri, vide che nel *diverso sentire* sulla creazione degli uomini e dell'anima sta il fondamentale divario della Filosofia Pagana e della Cristiana; e quindi egli scrisse *De sui ipsius et multorum ignorantia*. La *perenne e progressiva Filosofia* risplende nell'Opera di Marsilio Ficino, *De immortalitate animarum*, dove il Platonico fiorentino usa un argomentare concatenato, al modo de' Dottori; e segue le dottrine loro, segnatamente di San Tommaso. Egli poi nell'Opera *De Christiana Religione* sciolse il voto già fatto nella sua grave infermità. Del resto, come la Teologia comparisce fra le rappresentazioni già descritte, così doveva comparire la Filosofia; utilissima o necessaria, come dicono ad una voce Papi, Concilj e Teologi approvati, alla Teologia stessa; e nè senza la *Scienza del pensiero* può reggere scienza veruna. Gente che spregia la

Filosofia è sonnambula. Il Ficino, nel Medaglione, con la destra indica il Cielo, come nella *Scuola d'Atene* Raffaello dipinse Platone; perchè l'eterne idee che sono in Dio, ci spiegano la somiglianza delle cose particolari, non già perchè le intuiamo, ch'è diverso e, in terra, non vero. Ma senza gli esemplari eterni, resterebbe il caso che non avendo in sè ragione, non può spiegare nulla ed esclude la scienza.

Galileo. Uscito di famiglia fiorentina, il grand'uomo nel giorno stesso che Michelangelo morì, 18 di febbraio 1564, nacque nella fortezza di Pisa, ove suo padre Vincenzo stava Commissario della sua Repubblica; e il 1642, un anno avanti che il Newton vedesse la luce, Galileo morì cieco degli occhi, piucchè mai veggente dell'intelletto, e pieno di fede in Dio, Signore delle Scienze. Come i suoi stessi avversarj confessarono e anche il frate Caccini d'infelice memoria, egli era cattolico sinceramente. Mortagli Suor Celeste, figliuola sua, monaca nel convento d'Arcetri, diceva: *Mi sento continuamente chiamare dalla mia diletta figliuola* (Let. de'29 Aprile 1634). A colpe amorose della sua gioventù riparò da galantuomo e cristiano. Dalla sua bocca, per quanto ne sappiamo, e da'suoi scritti, non mai sfuggì parola nelle contraddizioni patite, da mostrarlo dubbioso nella Fede. Mantenne di continuo la distinzione fra teologia e scienze naturali, nelle speculazioni liberissimo, nel credere fermo; nè pensò vi fosse opposizione, anzi sostenne sempre il contrario: e in ciò sta la sua grandezza. Mente comprensiva quant'altra mai, Egli è grande scrittore, uno de'sommi esemplari di lingua e di stile; la storia della Fisica e dell'Astronomia gli assegna un luogo principale per le scoperte; la storia delle Matematiche per i *Dialoghi di Scienze Nuove*; la storia della Filosofia, poi, lo annovera fra'principali Maestri di questa per le ricerche sul

metodo, per la differenza ch'egli stabilisce sì bene fra la Scienza di Dio e la Scienza dell'uomo, per la determinazione sì benefica delle varie competenze fra chi esamina l'*Universo, lasciato da Dio alle umane opinioni* (come si dice nelle Scritture) e chi esamina i Libri Santi, e per aver dimostrato che i fini *religiosi* o *irreligiosi* sono estranei allo studio della Natura, giacchè tutte le Verità vengono alla verità senz'artificj nostri, come rivi al mare: l'apparenze contrarie, o prima o poi, svaniscono per più profonde osservazioni. La condanna ch'egli ebbe dall'*Inquisizione*, come non più insospettisce contro il Sistema copernicano nessun Teologante, perchè non può confondersi con le decisioni *ex cathedra*, così non può giustificare l'accuse degli Antiteologanti contro la Chiesa, il Cristianesimo e il Teismo: perchè allora i tempi erano procellosi e turbavan l'animo, e un altro Papa fece togliere i libri di Galileo dall'Indice e, pochi anni dopo, il suo sistema fu insegnato in tutte le Università, in quella stessa di Roma. L'alta figura di Galileo, pensatore libero e credente sincero, è lassù col suo canocchiale per protestare contro i negatori della Scienza e i negatori della Fede. Santa Maria del Fiore riceve volentieri tra' suoi quel Sapiente che visitò, come il Cartesio, la *Casa di Loreto*. Risulta da Lettera di Giulio Gerini, 9 Luglio 1648 (*Commercio Epistol.* III, 409) pubblicata dall'Alberi, e da Lettera dello Stelluti, pubblicata dal Marchese Campori nelle *Memorie della Reale Accademia di Modena* (tom. XX, parte 2). In un esemplare a mano della lettera di Galileo alla Granduchessa Cristina, egli fa sua una bella preghiera di Sant'Agostino, riferita da Domenico Berti (*Copernico e le vicende del sistema Copernicano in Italia*, Roma, Paravia, 1876): « *O vita pauperum, deus meus, in cuius sinu non est contradictio, plue mihi mitigationes in cor ut patienter tales feram, qui....*

non moventur Moisis Sententia, sed amant suam, non quia vera est, sed quia sua est. »

Paolo Toscanelli del Pozzo. Nacque a Firenze il 1397, morì nel 1482. I titoli di questo brav' uomo a comparire sulla Facciata con Galileo, Ficino e Amerigo Vespucci, sono i seguenti. Prima di tutto, il suo nome si collega strettamente con la nostra Cattedrale, perchè suo è lo Gnomone vecchio di Santa Maria del Fiore; opera insigne, come dimostrava nel dotto libro *Sullo Gnomone vecchio e nuovo* il Padre Ximenes, che lasciò a questa città l'*Osservatorio Ximeniano.* Poi perchè, invitati una volta da Paolo alcuni amici a cena, v'intervenne pure il Brunellesco, che, introdotto il discorso sulle Matematiche, e, in ispecie, sulla Geometria, ne restò sì preso, che gli divenne discepolo, con manifesta utilità per voltare il Cupolone del Duomo. Inoltre il Landino, ne' dialoghi *De Anima*, lo chiama uomo di *santa vita* e *matematico eccellentissimo.* Altresì, Ferdinando, figliuolo di Cristoforo Colombo, riporta nella Storia de' viaggj paterni alcune lettere del Toscanelli (la prima è del 1474) nelle quali ei dice mandargli una Carta navigatoria, e *non mi meraviglio che tu che sei di gran cuore.... sii col cuore acceso et in gran desiderio di eseguir questo viaggio:* parole nobilissime, quando pressochè tutti ne dicevano al gran Genovese di tanto ignobili; e Ferdinando racconta, che tali lettere infiammaron l'Ammiraglio. Più, egli dottissimo di greco e di latino, quindi nominato nel testamento di Niccolò Niccoli com'uno fra' custodi della sua Biblioteca, è altro esempio insigne di scienza, di letteratura e di pietà. Sicchè, prendendo la sua più cospicua qualità di matematico, venne scelto per significare l'omaggio delle Matematiche al *Signore delle scienze* e alla Donna ch'è *Sede di sapienza, Sedes sapientiae.*

Amerigo Vespucci. Abbiamo lettere di lui sulle proprie navigazioni al Soderini, ultimo Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, e a Lorenzo il Magnifico, pubblicate anche dal Padre Stanislao Canovai, che fu stimato assai dall'Alfieri e chiamato ad assisterlo morente. (*Viaggj d'A. Vespucci*, Firenze, 1817). Egli mandò pure a Re Ferdinando di Castiglia la descrizione di quattro suoi viaggj, dall'anno 1497 in poi, pel mare occidentale verso l'Indie, com' allora si credeva; due de' quali a nome di Re Ferdinando stesso, e due a nome di Emanuele Re di Portogallo. Nacque in Firenze il 1451, e studiò col Soderini da' Padri di San Marco, siccom' egli medesimo ricorda, scrivendo a lui; e dice: *Partimmo dal Porto di Calis a dì 10 Maggio 1497; nel qual viaggio stemmo 18 mesi, e discoprimmo molta terra ferma e infinite isole.* Il suo passaggio riuscì più breve che non quello di Cristoforo Colombo, piegatosi alquanto dal cammino per l'opinione d'un suo compagno, come l'Humboldt osserva nel *Cosmos;* e quindi anche ne procedè la varietà di loro scoperte. Amerigo, in tutto ciò che scrive, pare uomo di schietta natura, non millantatore, abituato alla osservazione de' luoghi e de' popoli; non dette il nome suo a nessuna delle Provincie, trovate da lui; Re Ferdinando dichiarò, con patente regia, essere il nome del *nuovo mondo America*, nome già usato, almeno per qualche provincia; solamente dopo un secolo scapparon fuori le accuse contro il Vespucci, quasi egli avesse usurpato la gloria di Cristoforo Colombo, le cui maravigliose scoperte non tolgono che Amerigo fosse un viaggiatore savio, intrepido e felice; nè l'uno esclude l'altro, e gli uomini dotti davvero, come il Robertson e l'Humboldt, lodano ambedue. Quanto poi alla Facciata, come il Vespucci fu pio di cuore, così viene piamente scolpito, ricordando le parole: *In questa terra ponemmo fonte*

di battesimo, e infinite genti si battezzaro; ch'era il suo proposito, somigliante a quello del buon domenicano Cortes, e tanto diverso dalla crudeltà degli affamati d'oro.

XXVII. Spartimenti laterali all' Occhio grande.

Filippo Scolari, volgarmente *Pippo Spano*, insigne capitano, nato non lungi da Firenze a Tizzano il 1396, morto a Lippa in Ungheria il 27 Dicembre 1426, arditissimo e piissimo, fattosi potente fra gente straniera per virtù propria, e onorato da tutti per temperanza ed equità, merita davvero un posto ch'egli avrebbe gradito, sulla Facciata del Duomo, e di starvi a simbolo de' sapienti capitani e di pia fortezza nell' armi. Condotto in Alemagna da mercanti fiorentini, per commissione di un Principe Arcivescovo riordinava l'erario, e, raccomandato da lui all' Imperatore Sigismondo che lo nominò conte, fu, in Ungheria, suo capitano generale e giudice supremo (*gespann*) di Temeswar e dopo diciotto battaglie co' Turchi, liberata la Servia, la Bulgaria e Rascia, perdute di nuovo dopo la sua morte, respinti dal confine d'Ungheria e dall'altre provincie i feroci assalitori, finalmente a Taubemburgo sul Danubio ne fece strage. Ma, estenuato di fatica, spirò dopo alcuni giorni, e con pompa principesca lo seppellirono ad Alba Reale. Non va omesso ch' egli, per Sigismondo, combattè vittorioso i Veneziani, e ciò duole a noi: bensì, ad un tratto lo Spano si fermò, e gl' Imperiali sospettarono dell'oro veneto; ma, invece, considerato da una parte l'affetto giusto di lui all' Imperatore, tantochè, privo di figliuoli, lo lasciò erede di tutto il suo, e considerata da un' altra parte la naturale affezione verso i connazionali, sicch'egli poi negoziò la pace con Venezia e Firenze, dobbiamo credere

piuttosto che gli dolesse la guerra contro la Repubblica gloriosa, mentre i nemici del nome cristiano romoreggiavano alle porte dell'Impero e Filippo li respinse. Come il valoroso Montecuccoli, Piero Strozzi e i Cabotti e gli Artisti del Cinquecento, egli va posto fra quegl'Italiani che, fuori d'Italia, onorarono egregiamente la patria loro. Lasciò s'edificasse in Firenze *Santa Maria della Rotonda.*

Niccolò Acciaioli. Chi esce di Firenze per la Porta Romana, vede, fatta la salita del colle che sta presso alla città, sopra un colle opposto un candido edifizio che sembra un castello. È la Certosa, che Niccolò Acciaioli fabbricò ad onore di Dio e della Madonna, e ivi ha sepolcro. « Morì a Napoli, dice Filippo Villani (*Vite*), *il cui cenere fu portato a Firenze; e, nel monastero della Certosa, il quale, essendo giovane, aveva edificato presso a Firenze a due miglia, fu riposto.* » Gran Siniscalco di Napoli a tempo della Regina Giovanna, in quel secolo XIV così ricco di virtù e di vizj, parrebbe, a giudicare di lui leggermente, ch'egli non meritasse l'onore d'accompagnarsi con Filippo Scolari e con gli altri valentuomini, nè di rappresentare la Scienza e l'arte di Stato. Ma intanto va notato che il pensiero d'unire l'Acciaioli e lo Scolari non è nuovo. In una pittura a fresco, trasportata nel Museo del *Potestà* da Villa Pandolfini e ch'è d'Andrea del Castagno, si vede la Regina Ester, *gentis sue liberatrix;* a destra la Sibilla Cumana, poi Niccolò Acciaioli, Farinata degli Uberti e *Philippus Hispanus de Scolaris;* a sinistra Dante, il Petrarca, il Boccaccio e la Regina Tamiri, che *patriam liberavit suam.* Il Pittore, o, meglio, chi a lui commise l'opera, credè di raccogliere in quei personaggj la rappresentazione della libertà e della gloria. E di fatti l'Acciaioli, sebbene in certa occasione, tornato a'suoi concittadini, spia-

cesse loro per insolito sfarzo e per l'usanze della corte napoletana, o anche poi per l'invidia che suol nascere a rivedere ingrandito e sovrastante chi era piccolo e minore, tuttavia non può lodarsi abbastanza per la magnanimità nelle sorti avverse de' suoi principi, e per l'efficace costanza e saviezza nel procurarne la liberazione; che appunto gli valse, in detta Pittura, di stare con Farinata e con lo Scolari. Matteo Villani così ne parla: *Degna cosa ne pare e debito del nostro Trattato, appresso la commemorazione del re Luigi* (di Taranto, 1352) *rendere beneficio di memoria per chiara fama di Messer Niccolò Acciaioli, cittadino popolare di Firenze, balio e governatore dell'infanzia del detto re; che con animo più cavalleresco che mercantile, si mise a servigio dell'Imperatrice, moglie che fu del Prence di Napoli, e quello esercitò realmente e personalmente con tanta virtù e con tanto piacere della donna, che ella avendo tre suoi figliuoli di piccola età, Roberto primogenito e Messer Luigi secondo, e Filippo il terzo, tutti li mise nel governamento di Niccolò Acciaioli.... Con fortezza e con pazienza fece comportare l'asprezza della turbata fortuna.... Questo dunque dovremmo tacere? Innanzi vogliamo essere da' denti degl'invidiosi cittadini morso, che la provata verità per li suoi effetti e per la fine de' suoi felici provvedimenti, avessimo lasciata sotto scurità d'ignorata oblivione.* (Lib. III, cap. 9). Egli loda pure il forte animo di Niccolò in sopportare la morte del buon figliuolo suo Lorenzo, giovane di lieta speranza, seppellito alla Certosa dal padre, che poi venne a dormirgli accanto. Più, il nome dell'Acciaioli deve comparire in fronte al Duomo per i tanti valentuomini di quel casato; tre de' quali, Piero di Neri Acciaioli, Donato e Agnolo, son celebrati dal Vespasiano; la cui semplice freschezza e sincerità val più di mille

frasche panegiriche. Sugli aerei poggj di Bellosguardo, chi mirerà *Santa Maria della Certosa* e *Santa Maria del Fiore*, penserà che la gratitudine non muore ne' sepolcreti.

Zona che regge la cuspide di mezzo.

XXVIII. *Quattordici medaglioni.* Scultura e Pittura Cristiana.

La Chiesa, negli Uffizj divini, prende dall'*Ecclesiastico* (XXIV) le parole in encomio della *Sapienza*, e chiama la Vergine *mater pulchrae dilectionis*; madre del *bell'amore. La bellezza d'amore*, questa è appunto l'idea dell'Arte Cristiana: l'AMORE, amore di tutte le perfezioni, dall'infinita ch'è Dio, alle perfezioni finite; con ordine d'amore, da quelle che più rendono somiglianza col divino, alle meno, e quindi ogni affetto di famiglia, di patria, d'umanità, d'eroismo, di sapienza, di santità. La bellezza sensibile palesa gl'intimi splendori dello spirito; e la deformità e il male stanno subordinati a un ordine di riparazione, o di misericordia o di giustizia. In ciò si distingue l'Arte cristiana dalla pagana; questa di prevalente formosità sensibile, benchè non senza fulgori di spirituale bellezza, chè l'uomo è anche spirito, nè può dimenticare sè stesso; quella di prevalente bellezza spirituale, benchè significata dalla sensibile, chè l'uomo è anche corpo, e tutto è armonia. Bellezza spirituale significa espressione viva di pensiero e d'affetto, luce dello *spirito* che pensa e ama. Gli artisti cristiani, che nella Poesia, nel Disegno, nella Musica, fecer vedere un qualche raggio di sì alta bellezza, son qui ad onorare Maria e il Creatore. La Zona che regge la Cuspide mag-

giore ha quattordici mezze figure; sette di Pittori, sette di Scultori come già si disse.

Cimabue. L'Alighieri, nel Canto XI del Purgatorio, poetando del progredire nell' arte e della mutabile gloria, disse:

> Credette Cimabue nella pittura
> Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
> Sì che la fama di colui oscura.

Ma Cimabue, vinto da Giotto, era pure un artista di molto valore; come può vedersi nelle pitture sue d'Assisi, e nella *Madonna* che ora è a *Santa Maria Novella*, da lui dipinta in *Borgo Allegri*, che prese il nome dall'Allegria de' Fiorentini nel vedere, dopo le insipide figure alla bizantina, quell'Immagine serena con tanti Angeli intorno: allegria quasi d'uomini che, dopo molte giornate piovose, ne vedono una di sole. Cimabue capì che il disegno deve parlare. Giotto andò più oltre, senza dubbio; ma di lui sarà toccato altrove.

Beato Angelico. Questo soprannome non gli toglierà più nessuno, perchè significa l' uomo e l' arte sua. Chi ascende le scale di *San Marco*, dove ora è il Museo, vede a capo-scala un' *Annunziata* dell'Angelico; e vi fu dipinta perchè i frati la vedessero andando in cella, e portassero in cuore quel raggio di purità, non possibile a idearsi se non da un cuore santo, che guidava il pennello. Dipingendo, l'Angelico piangeva genuflesso. Una figurina sottile, un volto di poche linee, occhi vivi di Madonna, come il popolo chiama gli occhi di pudica soavità, e un Angelo che la inchina, un atrio, una finestrella, un po' di verde. A ripensarvi sentiamo com' egli lacrimasse. Benedetto il suo sepolcro alla *Minerva* di Roma, nella seconda Cappella presso la Sacrestia!

Andrea del Sarto, il pittore senza difetti. Nel celebre affresco ch' è ne' Chiostri della SS. Nunziata, detto la *Madonna del Sacco*, San Giuseppe legge, la Vergine ascolta, il bambino Gesù guarda la Madre. Si legge la Scrittura, che predice l'Emanuele; Maria, che conserva in cuore tutto ciò, pensa i significati profetici, e Gesù, guardandola, gliene ispira l'intendimento e par che dica: *Scritto è di me*, *scriptum est de me*. Non felice nelle mura domestiche, meditativo, desideroso dell'eccellenza, questo pittore padroneggiava il disegno, com' uno è padrone de' proprj movimenti, e le sue figure han sempre quell' atto che debbono avere, senza sforzo di nulla.

Fra Bartolommeo della Porta. Fattosi domenicano nei luttuosi avvenimenti del Savonarola, seguace di lui, frate nel Convento del Beato Angelico, divenne tal Maestro nel colorire, da sgomentarne i copisti. Ammirato da Raffaello, Egli nelle sue figure grandiose imprimeva una maestà santa, come nella Madonna del *Baldacchino* a Firenze, o in quella del *Popolo* a Lucca; e, talora, una sublime terribilità, come nel *San Marco*.

Raffaello. Quando egli morì, dice, se ben ricordo, un Ambasciatore di Venezia, parve che Roma rimanesse un luogo desolato, tutti sentivano come uno sgomento di cosa perduta, e necessaria. Chi legge com' egli fosse amabile a tutti, non invidioso mai, anzi cortesissimo e liberale, grazioso di modi, d' aspetto, di parola, d' ingegno, di cuore, tale in sè, quale ne' dipinti; e pensa com' ogni dì si dovesse da ognuno parlare di lui e de' suoi portenti, e che la immagine sua, se non la persona, faceva, per dire così, a tutti compagnia continua, s' intende, anc'ora, quella desolazione. Che cosa diviene l'ipercritica uggiosa dinanzi alle sue Madonne, quantunque si possa dire che una, o *della Seggiola*, sia meno celeste? La *grazia*

di Raffaello sa divinare la *grazia* di Maria: e non è gioco di parole, perchè la grazia naturale viene da gentilezza d'affetto, e la grazia di Dio da carità; e oltracciò l'Artista era cristiano di cuore. Lasciò per testamento, lo seppellissero in *Santa Maria degli Angeli* detta il *Pantheon*, e che il suo scolaro Lotti vi scolpisse la *Vergine del Sasso,* a' cui piedi egli volle riposare.

Leonardo da Vinci, uomo universale, precursore di Galileo, scrittore di prim'ordine in materia di scienza e d'arte, tanto più ammirato, quanto più i suoi manoscritti si leggono e si pubblicano; mente che ruminava sempre, anche sonando il liuto e scherzando: teneva continuamente volto l'occhio, l'intelletto e il matitatoio, come pittore, a cogliere dalle persone la spontaneità de' moti vivi, secondo la varietà de' sentimenti. La *Madonna del Bassorilievo* a Vienna, così altamente bella, dignitosa e dolcemente mesta, co' bambini Gesù e Giovanni e con due Santi estatici, dimostra quant'egli meditasse a far pensare le sue figure come ciascuno in dati momenti suol pensare, data pure una certa disposizione naturale. Anzi, talora eccedeva; ma l'eccesso mostra l'animo suo.

Il Francia. Raffaello diceva, non aver mai veduto più vere Madonne di quelle che il Francia dipingeva.

Andrea Pisano. Nel nome di lui s'accoglie pur quello di Niccola e di Giovanni, tutti e tre memorandi restauratori dell'Arte. Ov'è un'opera loro, ivi ride una gentile bellezza di fabbriche e di sculture. Chi non abbia mai veduto San Giovanni di Pisa e il suo pergamo, i chiostri del Camposanto vecchio e il tabernacolo della sua porta, San Domenico di Napoli, o il Santo di Padova, o la tomba di San Domenico a Bologna, non può avere un'idea di quello che fosse la leggiadria e la novità e la varietà di quelle imma-

ginazioni, l'amore dell'eccellenza che le scaldava, il profondo sentimento delle forme antiche e del pensiero nuovo. Essi, paragonata la legnosità del fare bizantino, con la pastosità di antiche sculture, non esitarono nel giudizio; ma, come l'Alighieri afferma che nessuna rima gli fece mai mutare un'idea, così nessuna forma esteriore signoreggiò quegli Artisti che non esprimessero la vita de' loro argomenti. Chi dimenticasse la storia, e vedesse solo gran quantità d'opere greche con opere loro, direbbe: *questo è un altro sentire:* benchè vi sia qua e là delle imitazioni per vivo entusiasmo e, talora, per discepolato non maturo. La morta regola del *fate cosi perchè fu fatto cosi* e qualunque sia la diversità intima, è un aborto accademico di chi non 'sentiva qualcosa di proprio.

Mino da Fiesole. Ha, benchè scultore, del Beato Angelico, e nel Duomo di Fiesole, nella Cappella del Vescovo Salutati, quella Madonnina che adora il suo Bambino, que'Santi che manifestamente sembrano beati di stare con loro, quel Vescovo così parlante, quella gentilezza di fiori e d'altri ornamenti, son tali che non escono più di mente: ed è ricordanza educatrice.

L'Orgagna. Il pittore delle bolge di Dante in Santa Maria Novella, l'architetto delle Logge de' Lanzi nella piazza della Signoria, è lo scultore del tabernacolo alla Madonna in Or San Michele. La pura eleganza di quel monumento gli dovè sorgere in fantasia quando egli sentì cantare l'*Ave Maris Stella*.

Luca della Robbia, ed i suoi. L'opere loro in creta ed in scoltura son fresche di perpetua giovinezza; e come i loro festoni di frutta e di fiori, l'arte dei Robbia è una gentil primavera di linee, di colori, di sentimento. A Firenze, per tutta Toscana, son le terre robbiane, sugli Appennini, a Santa Fiora,

e, quasi uno spicchio di ciel sereno, tra le rocce ferrigne di Radicofani, ove s'annidò Ghino di Tacco. Le dolci Madonne inginocchiate, con le mani giunte, chinato lo sguardo santo sulla culla di Gesù, ci svegliano in mente i versi del Manzoni, che vi mise lo stesso affetto:

La mira Madre in poveri
Panni il figliuol compose,
E ne l' umil presepio
Soavemente il pose:
E l' adorò: beata!
Innanzi al Dio prostrata
Che il puro sen le aprì.

Donatello. Egli, come Masaccio, guardò molto alla realtà: ma son volti, sono movenze d'interno vigore, come lo sentivano i cittadini di Dante. Anche sapeva esprimere la forte tranquillità, come il *San Giorgio* in un tabernacolo d' *Or San Michele;* anche la verginale santità, come la Madonna in *Via della Forca* dirimpetto al palazzo Martelli.

Michelangelo. Tutto si dice in breve così: *Egli volle trasformare il marmo in pensiero.* E, *pensiero* la statua del duca d' Urbino nei sepolcri di San Lorenzo chiamò il popolo, che sa spesso scolpire ciò che sente. Ogni opera di Michelangelo pensa evidentemente, intensamente, fuorchè certe imitazioni giovanili di alcune deità; ed egli confessava, che in ciò i Greci antichi sono impareggiabili. Senza dubbio, chè bisognerebbe sentire com' essi. Ma i profondi misteri dello spirito e del divino, espressi nel disegno, nella musica, nella poesia, ecco il sublime non pareggiabile degli Artisti cristiani, segnatamente del Buonarroti. Questa sublimità lampeggia pure nel volto soave di Maria, scolpita da lui nel gruppo della *Pietà.*

Matteo Civitali, scultore Lucchese, che disegnava il tempietto del *Volto Santo* nella Cattedrale di San Martino, ammirata da chiunque v'entra (come dal Byron) per la sveltezza degli archi, non è conosciuto quanto merita: pio, gentilissimo, di purità elegante. Vedendo l'opere sue, la Madonna della *Tosse*, il Sepolcro della *Guinigi*, le altre statue nel bel Duomo di Lucca, entra nell' anima un placido senso di felicità.

Le Cuspidi

XXIX. Cuspide di mezzo. *Mosaico. La Poesia Cristiana.*

La Vergine gloriosa. *Electa ut sol.* (Cant.) Ella è in alto, tutta irradiata di sole, come la dice il Petrarca:

> Vergine bella, che di sol vestita,
> Coronata di stelle, al sommo sole
> Piacesti sì, che in te sua luce ascose.

La Chiesa in una dolce orazione, saluta la Vergine: *Beata et venerabilis es Virgo Maria, quia ex te ortus est sol justitiae, Jesus Christus deus noster.* E il Petrarca: *Tu partoristi il fonte di pietate, e di giustizia il Sol....* I fulgori d'oro pertanto del Mosaico son simboli del Sole divino, che rischiarò il mondo con la dottrina della *Carità*, e il cui tabernacolo degno fu la vergine Maria. La regal Signora, che San Giovanni descrive nell' Apocalisse dopo la vittoria sull' Anticristo, coronata di dodici stelle, con gloria trionfale, è l' Eva novella che dal Genesi sappiamo avere avuta la promessa di schiacciare il capo al dragone. Qui perciò la vediamo con diadema stellato.

La Poesia, ch'è rappresentazione immaginosa della coscienza umana, come la Filosofia n'è la rappresentazione speculativa, rappresenta nella Cuspide maggiore la coscienza de' nostri Poeti sublimata dal Cristianesimo.

Sant'Ambrogio. Egli compose molt'inni latini di vario argomento, alcuni per la Vergine, come il *Fit porta Christi pervia*, per la festa della *Purificazione*. Intorno a lui, come poeta cristiano, a Venanzio, a Sedulio, e al Beato Jacopone, nell'egregio libro *Gl' Inni della Chiesa*, tradotti e commentati col testo a fronte da Luigi Venturi, si ha quanto importa di saperne. (Firenze, Carnesecchi, 1879).

Venanzio Fortunato. Vescovo di Poitiers, fiorì sullo scorcio del secolo sesto. Il *Vexilla regis prodeunt*, inno sublime, fu composto da lui, come il Venturi ci narra, *nell'occasione che Santa Redegonda, moglie di Clotario I, avendo ricevuto in dono da Giustino II imperatore d' Oriente una porzione del sacro legno della Croce, pose quest' insigne reliquia nel monastero da lei fondato in Poitiers*. Per la Vergine, Venanzio scrisse: *O gloriosa domina;* e, *Quem terra pontus, sidera.*

Sedulio, sacerdote irlandese, come i più credono, vissuto nella prima metà del secolo quinto. Fra gl' inni suoi è quel sì affettuoso: *A solis ortus cardine, ad usque terrae limitem, Christum canamus principem, Natum Maria Virgine.... Castae parentis viscera, Coelestis intrat gratia: Venter puellae bajulat Secreta quae non noverat.*

Beato Iacopone da Todi, frate francescano di strettissima osservanza, fiero contro coloro che allargavan la regola, scrittore di rime volgari, o tremende come ruggiti, o soavi (quella specialmente a Maria) quasi d'usignolo, compose lo *Stabat Mater*. Riferisco la traduzione del Tommasèo, ignota credo, e concedutami da' figliuoli di lui, Girolamo e Caterina.

I lettori, che non sapessero di latino, hanno *a lettera* la traduzione stupenda: gli altri non potranno non ammirare tanta padronanza di lingua, di stile e di metro.

STABAT MATER

Sta la Madre dolorosa
Presso il legno lacrimosa
Da cui pende il Figlio.
Alla tacita gemente
Una spada acutamente
Trapassava l' anima.
Di che duolo il cuore stretta
Eri, o Madre benedetta,
Per quell' Unigenito!
S' accorava, si struggea,
Che gli spasimi vedea
Di cotanto figlio.
Qual'è l'uom che non piangesse,
Madre pia, se ti vedesse
In sì gran supplizio?
Chi pietà non sentiria
Contemplandoti, Maria,
A penar col Figlio?
Per le amate umane genti
Ella il vide nei tormenti,
Da flagelli lacero.
Essa vide il dolce Nato
Negli estremi desolato
Esalar lo spirito.
Madre pia, fonte d' amore,
Fa ch' io provi il tuo dolore,
Fammi teco piangere.
Fa che tutto arda il cuor mio
In amando Cristo Dio,
Ch' al suo cuore io piaccia.

Io ti prego, o Madre amante,
Di Gesù le piaghe sante
Nel mio cuor si stampino.
Abbia anch' io con lui ferito,
Che per me tanto ha patito,
Parte al gran martirïo.
Fin che vita in me rimanga,
Fa che teco, Madre, io pianga,
Senta il tuo cordoglio.
Alla croce a te d' accanto
Starmi, o Madre, e del tuo pianto
La virtù desidero.
Alma vergine pietosa,
Deh mi sii madre amorosa,
Fammi teco piangere.
Fa ch' io porti in me la morte
Che m' è vita, e sia consorte
Di quel santo anelito.
Che mi senta anch' io piagato
Di sue piaghe, e del beato
Sangue suo m' inebrii.
Dai voraci eterni incendi
Tu mi salva e mi difendi
Nel final giudizio.
O Gesù, la morte mia
Tu consola e per Maria
Dammi tu vittoria.
Quandò il corpo andrà disciolto,
Sia lo spirito raccolto
Nell' eterna gloria – Così sia.

Dante. La donna gentile, che muove Lucia, che, alla sua volta, muove Beatrice per soccorrere Dante, smarrito nella *selva selvaggia*, *ed aspra e forte*, è la Vergine: così nel principio della *Commedia* (*Inf.* II). Nel penultimo Canto poi del Paradiso, la luce di Maria rende disposto l'Alighieri a vedere il suo Figliuolo Divino, e, con Lui, l'Essenza di Dio Uno e Trino:

> Riguarda omai nella faccia che a Cristo
> Più s'assomiglia, chè la sua chiarezza
> Solo ti può disporre a veder Cristo.
> (*Par. XXXII*).

E allora intuona, propriamente nell'ultimo Canto, quell'inno *Vergine Madre*, che sembra ispirato da' Canti del Cielo. Il gran Poeta, non Ghibellino, ma Guelfo, cioè de'Guelfi bianchi, o moderati, contro i Guelfi neri, o eccessivi, si accostò poi, nell'esiglio, politicamente a' Ghibellini, adirato per l'iniquità dell'esiglio e per le calunnie; ma non ebbe gli odj ghibellineschi contro la dignità pontificia, ch'Ei riverì con parole sì belle, anche in Bonifazio VIII, Papa biasimato, del resto, anche dal Petrarca, e terribilmente dal beato *Jacopone da Todi*. L'Alighieri, nel Trattato mediocre della *Monarchia*, esagerò desiderando la Monarchia universale degl'Imperatori per autorità del Popolo Romano: strano, quasichè i Romani fossero necessariamente padroni legittimi e per sempre del Mondo, a quel modo che i Legittimisti d'altre nazioni fingono *essenzialmente* Re i discendenti de' Re; ma, tuttavia, egli voleva indipendenti dall'Imperatore nel ministero sacro e nell'elezione il Papa e la Chiesa (contro l'uso e il proposito dei Federighi e degli Arrighi); anzi, desiderava benedetto dal Papa l'Imperatore, come si vede nella Lettera di Dante ai Cardinali; amava libere poi, benchè nell'Impero pacificate, le parti-

colari Repubbliche, i Regni ed i Signori, come pur si rileva dall'altra Lettera di Lui a' Principi d'Italia e nella stessa *Monarchia.* Dante, dipinto nelle Sale Vaticane fra i Poeti e nella *Disputa dell'Eucarestia* fra i Teologi, dipinto anche nella Cappella del *Potestà* e pure in quella degli *Spagnuoli* a Santa Maria Novella, Teologo e Poeta profondo, degnamente risplende tra i fulgori di Maria nella sommità del Duomo, e par che ripeta, come nell' Empireo:

> Qui se' a noi meridiana face
> Di caritade, e giuso, intra i mortali,
> Sei di speranza fontana vivace.

Il Petrarca poi ripetendo quasi la Canzone *Vergine bella*, la saluta co' versi stupendi:

> Tre dolci e cari nomi ha in sè raccolti
> Madre, figliuola e sposa.

E le domanda per tutti gli uomini:

> A' tuoi preghi, o Maria,
> Vergine dolce e pia,
> Ove il fallo abbondò, la grazia abbondi.

Torquato Tasso. Egli, onorato e amato da Papa Clemente VIII Aldobrandini, che gli decretava il trionfo, e da Pio IX Mastai, che gli erigeva più splendido sepolcro, riceve lieta ospitalità fra i Personaggj Cristiani, che ornano la Facciata del Duomo. Le crociate, impresa necessaria contro i nemici formidabili della Cristianità, già conquistatori e minacciatori di più larghe conquiste, barbari per natura di lor legge e religione, non capaci con esse d'una vera civiltà o, se alquanto inciviliti, presto riprendenti la barbarie primiera, come gli Arabi, eran soggetto nobilissimo di Poesia per il contrapposto delle genti nemiche, per l' impor-

tanza e universalità del fine, per l'eroismo nella pietà, nel valore, nell'amore. Torquato pio, valoroso, amante, aveva l'animo disposto a eroicamente celebrare i Cavalieri e la Terra Santa. Nobilissimo ingegno e dotto ammiratore de' Classici, poneva naturalmente nel suo Poema la nobiltà propria e l'ammirazione del bello. Se aggiungasi l'eccellenza degli studj, le tradizioni del secolo, non ancora in tutto guaste, come furono poi dagl' influssi del *Gongorismo* spagnuolo, si vede che nella *Gerusalemme Liberata* doveva spirare la vita dell'animoso Poeta e de' popoli Cristiani. Chi dice freddo il Poema del Tasso, è insensibile all'ardore d'un' anima così appassionata. Ma ogni grandezza ebbe avversarj, e soltanto i piccoli o i mediocri dormono quieti. Egli cantava:

O Musa tu, che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Elicona,
Ma su nel Cielo infra i beati Cori
Hai di stelle immortali aurea corona,
Tu spira al petto mio celesti ardori,
Tu rischiara il mio canto, e tu perdona
Se intesso fregj al ver, se adorno in parte
D'altri diletti, che de' tuoi, le carte.
(*I. 2.*)

Conobbe quanto gelido sia l'uso di pagane mitologie, prendeva un argomento vero e vivo, univa con esso le invenzioni poetiche, perchè il vero nella poesia si converte in *verosimile*, e fine ultimo al bello poneva il buono. La Musa cristiana poi, che s'*incorona di stelle*, simboleggia Maria Vergine, che il Tasso venerava, piamente visitatore anch'esso della Casa di Loreto. Si narra, che San Filippo Neri, morto un mese dopo del Tasso (dal 26 maggio al 25 aprile del 1595), sul principio della sua Messa ultima cominciò a guardare fissamente verso il Monte di Sant' Onofrio, come assorto in vi-

sione. Se potessimo indovinare l'estasi d'un Santo, sarebbe da credersi, che l'anima poetica del Neri, scrittore d'alcuni sonetti non senza grazia, e di lettere brevi e belle, d'una bellissima specialmente al Mercati da San Miniato, mirasse all'eterna pace del già tribolato Poeta.

XXX. Cuspide laterale a destra. *Mosaico. Architettura cristiana.*

Nell'angolo superiore risplende una Stella: *Stella maris.* Gli Architetti cristiani rendono culto alla Madre di Gesù Cristo, rappresentando negli edifizj sacri la Società Cristiana. Il tempio cristiano, differente dal pagano, con le vaste Navate dov'entrano i fedeli, che tutti si volgono al Sacrifizio dell'altare, ha un'idea regolatrice, l'*unità di Dio e l'unione del popolo.* Unità e unione, predicate dal Salvatore, figliuolo di Maria Vergine.

Il Beato Lanfranco di Pavia. Egli, Arcivescovo di Cantorbery, faceva edificare di nuovo la bella e distrutta Cattedrale.

Giotto. L'opere di lui e de' suoi discepoli sono ricchissime per numero, per varietà, per gli argomenti e per l'espressione. Il discepolo di Cimabue prese a maestra principale la Natura; ma in tal modo, che della Natura eleggesse quanto corrisponde alla perfezione ideale degli argomenti, ch'ei meditavava profondamente. Gesù, Maria, i Santi dipinti nelle Tavole Giottesche, le Storie in Assisi, nella Cappella degli Scrovegni a Padova, nelle Gallerie di Firenze, mostrano lui degno emulo e amico di Dante, nel dipingere ciò, che *amore gli spirava.* Pittore e architetto fu nella *Torre del Duomo*, che nessuno può guardare mai senza restarne attonito; ma che

antipensamenti assottigliati possono far parere non bella. Solenne seccatrice la Critica del *no*, smaniosa di contraddire.

Arnolfo de' Lapi da Colle. Quanta parte avesse nell'architettura di *Santa Maria del Fiore* l'architetto di *Santa Croce*, forse non è chiaro; ma ch'egli vi ponesse mano, e da par suo, chi potrebbe mai dubitarne?

Francesco Talenti. Senza dubbio, il Talenti molto cooperò a condurre innanzi *Santa Maria del Fiore*, come il ch. Cavallucci dimostra nell'erudito Libro la *Cattedrale di Firenze*.

Brunellesco. Il Tempio vero è sotto la Cupola, sotto il cui centro è l'Altar maggiore. Le navi son l'atrio, le tribune nascono geometricamente dall'ottagono, su cui sorge la Cupola. Chi dal canto di *Via dell'Orivolo* guarda slanciarsi la gran mole, così leggiera, sulle tre Cupole minori che coprono le cappelle, non può a meno d'ammirare che l'uomo abbia saputo fare un'opera così sublime.

Giuliano da San Gallo. Elegante, dotto, armonioso negli edifizj tutti ch'egli disegnò, è, dice il Tommaseo, *Virgiliano* cristianamente nella *Madonna delle Carceri*, Chiesa di Prato che, piccola città, è sì doviziosa in artisti e in cose d'arte!

XXXI. Cuspide laterale a sinistra. *Mosaico. Musica cristiana.*

L'esaltazione del sentimento religioso per mezzo de' suoni, ecco la *Musica Sacra*. Nell'angolo superiore della Cuspide, la *Luna* ricorda il saluto della Chiesa, preso da' *Cantici*, alla beata Vergine: *pulchra ut luna.*

Guido Monaco. Non può dubitarsi dell'invenzione musicale di lui; e molto meno, che il suo metodo nell'insegnamento fosse tale che il sollecito apprendimento, già così tardo e non

buono, parve a tutti stupendo, segnatamente al Papa. Il metodo, quando altra non fosse la scoperta, è una scoperta insigne, massime in tempi di tanta oscurità. (*Vedi, su G. Monaco il bel libro di M. Falchi*, Barbèra, Firenze).

San Gregorio Magno. Il Canto Gregoriano, quasi lamento melodioso, penetra il cuore che, sospirando, levasi a Dio. La gravità santa di que' cantici è maggiore, se la cantilena procede con le parole, non alterando la serie loro, e senza ripetizioni ambiziose.

Animuccia, Fiorentino, è il Maestro che tornò religiosa ed espressiva la Musica da profanamente insulsa. Fra le sue composizioni di Musica sacra sono specialmente da notarsi l'*Ave Maris stella*, due volumi contenenti l'inno *Magnificat anima mea Domino*, musicate in venti diverse maniere, secondo i diversi modi del canto ecclesiastico.

Palestrina. Quanto egli spirasse religiosità nell'arte sua, e la facesse progredire, si sente nella *Messa* così detta di Papa Marcello, la quale a' suoi tempi parve cosa d'Angeli, dopo le cantilene imitatrici perfino di canzoni amatorie; tantochè si aveva in animo di proibire nelle Chiese la Musica figurata. Nelle composizioni del sommo Palestrina, in quei Cori dolci e solenni, comparisce talvolta, ma di rado e breve, l'intreccio artificioso che par somigliante alle antitesi della letteratura nel secento; ma questo serve a farci comprender meglio quanto a lui dovè costare la vittoria, e quanta sia la bellezza del molto più semplice e puro. Mentre alcuni, certo non italiani di pensiero, seguono anche opinioni straniere in dispregio de' nostri Maestri, e dell'Opere musicali nostre così appassionatamente drammatiche, al contrario in Germania è una grande Scuola classica, che magistralmente studia ed eseguisce i componimenti del Palestrina, del Paisiello e degli

altri Padri di quest'Arte; come si fa pure in Firenze dal Maestro Maglioni. Del resto, la Musica sacra ricevè dal Cherubini, dal Rossini, dal Verdi, splendide glorie; ma singolarmente va ricordata la *Salve Regina* del primo, e lo *Stabat Mater* del secondo.

Cardinale Baronio. Egli, benchè non maestro nè compositore di Musica, è posto a rappresentare l'arte musicale cristiana; perchè il Neri, amantissimo del Baronio, voleva che i suoi s'esercitassero nelle pie Cantilene dell'*Oratorio.* Quel sentimento è l'ispirazione della grande Musica Sacra: il cuore dei santi uomini, dell'eroico San Carlo Borromeo, di San Filippo Neri, del Cardinale Federigo e del dottissimo Cardinale Baronio, generò gli Animuccia e i Palestrina. Il Baronio morì nel 1607, di 79 anni, ammalatosi a Frascati, e volle tornare in Roma, dicendo: *Non decet Cardinalem mori in agro.* Egli, nella prefazione all'ottavo Libro degli Annali, racconta, come il suo Santo Filippo Neri, che fu detto *magnus aestimator ingeniorum*, lo inducesse all'Opera e lo costringesse, quasi, a lavorare con autorità inflessibile, talchè al buon figliuolo pareva talvolta costringimento tirannico; e il Neri (dice) convertiva *il mio stile ottuso in saette del Signore contro gli Eretici.* Nè per il Neri, pietosissimo agli Ebrei, agli Zingari od agli Eretici, v'erano altre armi.

Gli altri due, in questa Cuspide, sono lo Squarcialupi, e Giovan Batista da Gugliano, fratello di Mario.

Il da Gugliano compose *Litanie*, la *Salve Regina*, e altro. Lo Squarcialupi, detto Antonio dell'Organo, fu Organista in Santa Maria del Fiore, amico di Lorenzo il Magnifico, che gli fece l'epigrafe al busto, decretatogli dalla Signoria, e posto sotto l'Organo; perchè, dice il Magnifico, *cuius manus saepe mortales in dulcem admirationem adduxerat.* Quel busto, cac-

ciati la seconda volta i Medici, fu levato; ma, tornati, fu restituito nella Cattedrale presso il ritratto d'Arnolfo.

XXXII. Tre statue su' vertici delle tre Cuspidi.

Con le statue di tre donne insigni vuol significarsi la nobiltà, derivata nel sesso muliebre da Lei, ch'è Madre di Dio e benedetta fra tutte le donne; a cui rifugge ogni più debole creatura, sentendosi grande in Ella.

> La femminella nel tuo sen regale
> La sua spregiata lacrima depone,
> E a te, beata, della sua immortale
> Alma gli affanni espone.
>
> Manzoni.

Le virtù verginali, materne, maritali di Lei, nobile poverella e regina, danno esempio a tutte le donne, che ne traggono ammaestramento e conforto. La facciata del Duomo, dirò così, porta in sulla cima un fiore, germogliato dal Tempio di Dio e della Vergine Madre, la donna nobilitata, santificata, glorificata. In tal modo, veramente, fu riscattata da servitù la donna, o la metà del genere umano. Nel principio della Bibbia, nel *Genesi*, si legge: *Non è bene che l'uomo sia solo; facciamogli un aiuto che a lui rassomigli.* Ausiliatrice nostra, la donna, in ciò è maggiore dell'uomo, aiutato dalla tenerezza di lei; e povero il mondo, se dimentichiamo queste armonie! Il Paganesimo aveva fatto della donna una serva; il Cristianesimo la restituì all'ufficio *d'aiuto* che Dio le affidò nell'ordine di natura e di grazia. Ecco il significato delle tre statue sul vertice di Santa Maria del Fiore.

Santa Maria Maddalena, sorella del risorto Lazzero, amico di Gesù, estatica nell'ascoltarne le parole, con lo stesso nome

della Madre di Lui, compagna nelle sue passioni del Calvario, prima testimone della risurrezione, prima nell'annunziarne il portento agli Apostoli, sulla Cuspide di mezzo abbraccia la Croce del Maestro divino trionfatore, come aveva lacrimato davanti al Crocifisso. Ella è posta sul vertice più alto, amica fidata e consolatrice della Madre di Gesù. Sta sulla Caspide, il cui Mosaico rappresenta l'omaggio della Poesia Cristiana, perch'ella udì più volte gl'inni che solevano cantarsi nel terminare la Mensa, cantati anche dal Salvatore, come nell'ultima Cena per andare al Getsemani. (*San Marco*, XIV, 26).

SANT' ELENA IMPERATRICE. È una mirabile storia la sua, perchè nel suo Nome s'aggruppano altri Nomi di donne: di quali donne! in quali tempi! di quanta virtù! Proprio nella reggia dell'Imperatore Diocleziano, fiero persecutore dei Cristiani e che credeva spento nel sangue il Cristianesimo, la moglie di lui, Severa Augusta, e la figliuola Valeria erano cristiane ferventi; e nella Corte, con esse, fu allevato Costantino, il futuro Imperatore. Poi, Santa Costanza, figliuola di Santa Elena, convertì la madre che convertì Costantino, figliuolo suo, e questi mutò l'impero di Roma da pagano in cristiano. La madre di Costantino, abbattuto un'idolo infame di Venere, scopriva il Santo Sepolcro; edificò alcuni tempj, massime quello del Sepolcro di Gesù Cristo; e perciò s'eleva sulla Cuspide, ove splende l'omaggio dell'Architettura cristiana.

TEODOLINDA, REGINA DE' LONGOBARDI. Di questa pia donna la rimembranza vive ancora in benedizione fra i Lombardi e per tutta Italia; talchè ogn'Italiano, che si rechi a Monza, cerca i ricordi della buona Signora, pia e benefica verso gli Italiani tra la ferocia de' Longobardi e già Italiana di nascimento e di cuore. Mortole Autari, che la sposò nel 589 e avuta dal suo po-

polo facoltà di eleggere il successore, scelse a marito e re Agilulfo, duca di Torino, convertito da essa di Ariano in Cattolico: e degno di lei e del Regno. Il Papa San Gregorio Magno, com'apparisce dalla *seconda* nel terzo libro delle *sue Lettere*, trattava con la santa donna del modo d'ammansire la fierezza de' vincitori, la encomia delle tante opere di beneficenza e d'aver fatto battezzare il figliuolo, le raccomanda di esortare l'illustre sposo a mantenere la pace (come so che di continuo fate) ed a ringraziarlo in suo nome d'averla conclusa, perchè nella guerra un *popolo innocente poteva perire*. Se i Longobardi avessero ricordate l'esortazioni della Regina loro e di San Gregorio, non gli avrebbe vinti Carlo Magno. La gentile Regina è sulla Cuspide di sinistra, dove, con l'omaggio alla Musica Sacra, sta quel medesimo San Gregorio, da cui s'intitola il Canto Gregoriano. Le due Statue hanno lo scudo, con emblemi sacri, perchè la Vergine fu detta dal Petrarca: *In saldo scudo delle afflitte genti.*

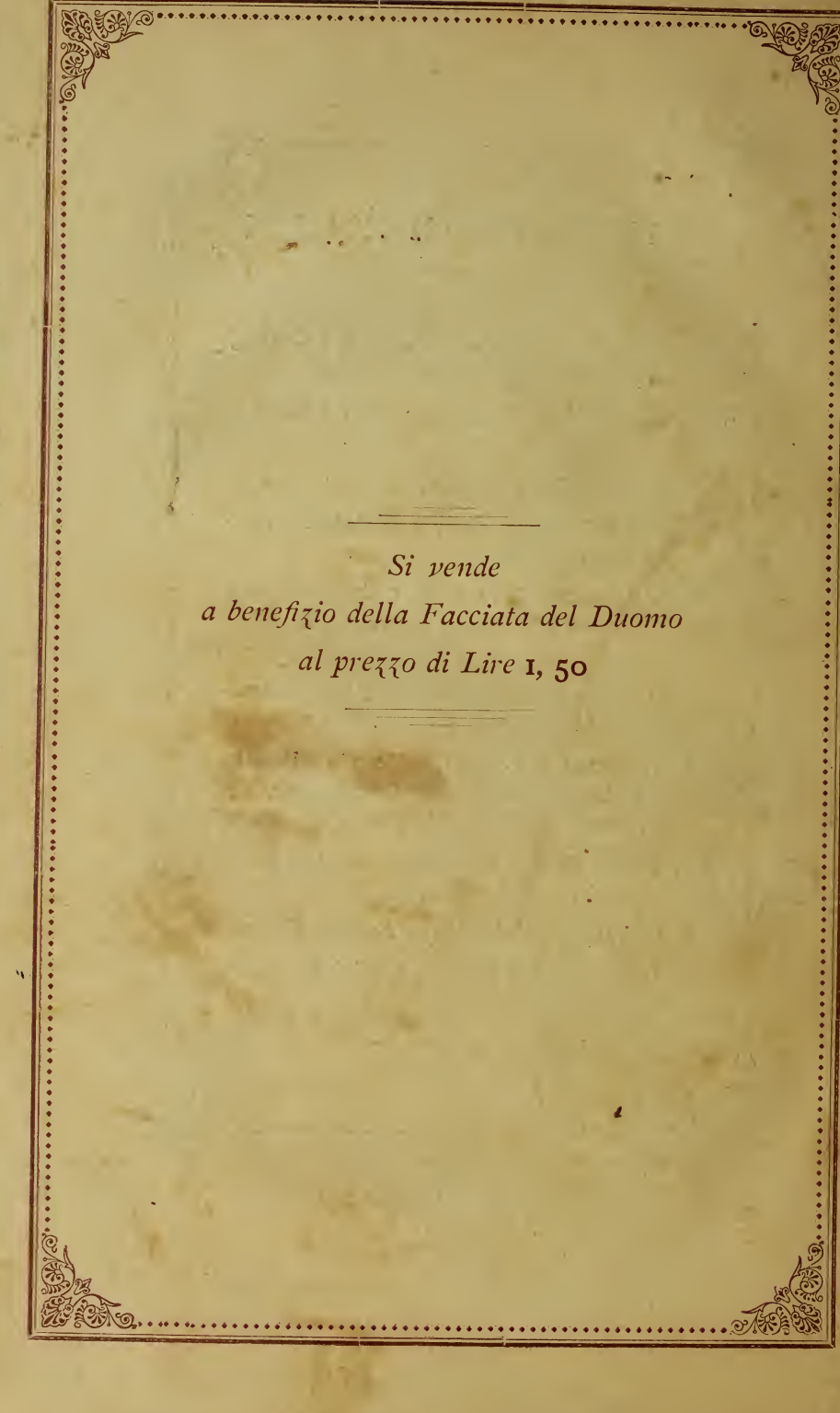
Santa Maria Maddalena simboleggia pure il Popolo eletto e la Chiesa primitiva di Gerusalemme; Sant'Elena, la Chiesa d'Oriente; la pia Teodolinda, la Chiesa d'Occidente: auspicio all'unione profetata e invocata del disperso Israele e d'ogni Popolo cristiano.

INDICE

PARTE PRIMA

ARGOMENTI DELLE FIGURE

PARTE SECONDA

SPIEGAZIONI DELLE FIGURE

ALTRE OPERE DELLO STESSO AUTORE

1. **Evidenza, Amore e Fede, o i Criterj della Filosofia**. *Guasti*, Prato.
2. **Elementi di Filosofia**. Conti e Sartini. *Barbèra*, Firenze.
3. **Storia della Filosofia**, *Barbèra*, Firenze.
4. **Il Vero nell'Ordine, o Dialettica**. *Successori Le Monnier*, Firenze.
5. **L'Armonia delle cose, o Cosmologia e Teologia Naturale**. *Successori Le Monnier*, Firenze.
6. **Il Bello nel Vero, o Estetica**. *Successori Le Monnier*, Firenze.
7. **Il Buono nel Vero, o Morale e Diritto Naturale**. *Successori Le Monnier*, Firenze.
8. **Prose Scelte di Galileo**, annotate per le Scuole. *Barbèra*, Firenze.
9. **Cose di Storia e d'Arte**. *Sansoni*, Firenze.
10. **I Discorsi del Tempo**. *Cellini*, Firenze.

Si vende
a benefizio della Facciata del Duomo
al prezzo di Lire 1, 50